

RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	689	Contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); per reati di cui all'articolo 306 del codice penale (formazione e partecipazione a più bande armate) ed all'articolo 270 del codice penale (promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive); nonché per gli altri delitti specifici nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui al fascicolo processuale (doc. IV, n. 1); contro il deputato Antonio Negri, per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui	
Proposte di legge:			
(Annunzio)	689		
Interrogazioni e interpellanza:			
(Annunzio)	731		
Risoluzione:			
(Annunzio)	732		
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:			
(Annunzio)	690		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura (Discussione congiunta):			

PAG.

all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ed all'articolo 112, n. 1, del codice penale (violazione aggravata delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi) e nel reato di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, nel testo sostituito dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione continuata delle nuove norme contro la criminalità) (doc. IV, n. 2); contro il deputato Antonio Negri, per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nei reati di cui agli articoli 112, n. 2, 56 e 386, primo e terzo comma, del codice penale (tentativo aggravato di procurata evasione) agli articoli 624, 625 nn. 2, 5 e 7, 112, n. 2, e 61, n. 2 del codice penale (furto pluriaggravato), agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2 del codice penale (violazioni pluriaggravate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2, del codice penale e all'articolo 23, terzo e quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110 (violazioni pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 648 e 61, n. 2, del codice penale (ricettazione aggravata) agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 605 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (sequestro di più persone pluriaggravato), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 582, 585, 576 e 61, nn. 2 e 10 del codice penale (lesioni personali

PAG.

pluriaggravate), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 610 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (violenza privata pluriaggravata) e agli articoli 112 nn. 1 e 2, 81, 336, 339 e 61, n. 2 del codice penale (violenza e minaccia a pubblici ufficiali pluriaggravata) (doc. IV, n. 3); contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, del codice penale e agli articoli 9, 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni aggravate e continuate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, n. 1, 624, 625, nn. 5 e 7, e 61, nn. 2 e 11, del codice penale (furti pluriaggravati) (doc. IV, n. 4).

PRESIDENTE	691, 693, 696, 697, 703, 704, 710, 716, 724, 725, 731
CASINI CARLO (DC)	725, 727, 729
DE LUCA STEFANO (Misto-PLI), Relatore	692, 693, 695
MANCINI GIACOMO (PSI)	710, 711, 715
MELLINI MAURO (Misto-PR)	696, 697, 703
NEGRI ANTONIO (Misto-PR)	704
RUSSO FRANCO (Misto-DP)	716, 718, 724

Per richiami al regolamento:

PRESIDENTE	690
PANNELLA MARCO (Misto-PR)	690

Ordine del giorno della seduta di domani

Ordine del giorno della seduta di domani	732
--	-----

Trasformazione e ritiro di documenti del

sindacato ispettivo	733
---------------------	-----

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Olcese è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 settembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MINERVINI e VISCO: «Modificazioni della legge 23 marzo 1983, n. 77, concernente istituzione e disciplina dei fondi comuni d'investimento mobiliare, e della legge 3 maggio 1955, n. 428, concernente la emissione di azioni e di obbligazioni di società» (425);

FERRI ed altri: «Norme concernenti l'educazione motoria e la pratica sportiva in ogni ordine di scuola» (426);

FERRI ed altri: «Disposizioni a favore del personale insegnante e non insegnante nelle scuole elementari, medie e

superiori poste in comuni delle isole facenti parte del territorio nazionale, ad esclusione della Sicilia e della Sardegna» (427);

FERRI ed altri: «Norme sull'affluenza e iscrizione degli studenti stranieri alle università, istituti e scuole superiori di studio italiani ed ai corsi di formazione professionale, nonché sul loro soggiorno e sulle loro condizioni di vita e di studio» (428);

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli» (429);

LOBIANCO ed altri: «Obbligo della apposizione del prezzo di vendita sulle confezioni contenenti fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255» (430);

LOBIANCO ed altri: «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita di prodotti agricoli» (431);

LOBIANCO ed altri: «Disciplina del credito agrario» (432);

LOBIANCO ed altri: «Nuove norme per la applicazione dell'imposta sul valore aggiunto sulle cessioni delle carni macellate provenienti dagli allevamenti di animali effettuate direttamente dagli imprenditori agricoli singoli o associati» (433);

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di usi civici» (434);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

LOBIANCO ed altri: «Norme sul contratto di società agricola di conduzione e servizi» (435)

BELLUSCIO: «Istituzione della provincia di Castrovillari» (436);

BOZZI ed altri: «Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» (437);

BOZZI ed altri: «Nuove norme concernenti la proiezione e la rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali» (438);

BOZZI ed altri: «Norme per l'avanzamento dei colonnelli dell'ausiliaria e della riserva provenienti dai ruoli normali» (439);

VALENSISE ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle Unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» (440);

RIGHI e FALCIER: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, concernente il riordino delle pensioni di guerra» (441);

FERRI ed altri: «Riforma degli ordinamenti didattici universitari» (442);

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni in tema di prevenzione e cura del diabete mellito; norme per favorire l'inserimento dei diabetici nella scuola, nelle attività sportive e nel lavoro» (443).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Correale, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo

324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 9).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Per richiami al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Vorrei richiamarmi esattamente agli articoli 5, 56 e 41 del regolamento.

Ieri, signora Presidente, ha avuto la cortesia di assicurarci che le situazioni di grave inadempienza nella quale siamo venuti a trovarci, con riferimento a talune Commissioni bicamerali e all'Ufficio di Presidenza, sarebbero state tempestivamente sanate. Se le fosse possibile, signora Presidente, le chiederei di tranquillizzarci da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Ho ricordato ieri pomeriggio, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'assoluta necessità — al riguardo condivido il suo parere — di andare alla più rapida possibile costituzione delle Commissioni non ancora nominate. Mi auguro che nel corso della settimana sia possibile giungere a tale costituzione e darne comunicazione in aula.

Discussione congiunta delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura: contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); per reati di cui all'articolo 306 del codice penale (formazione e partecipazione a più bande armate) ed all'articolo 270 del codice penale (promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

nonché per gli altri delitti specificati nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui al fascicolo processuale (doc. IV, n. 1); contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ed all'articolo 112, n. 1, del codice penale (violazione aggravata delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi) e nel reato di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, nel testo sostituito dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione continuata delle nuove norme contro la criminalità) (doc. IV, n. 2); contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 2, 56 e 386, primo e terzo comma, del codice penale (tentativo aggravato di procurata evasione), agli articoli 624, 625, nn. 2, 5 e 7, 112, n. 2, e 61, n. 2, del codice penale (furto pluriaggravato), agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2 del codice penale (violazioni pluriaggravate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2, del codice penale e all'articolo 23, terzo e quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110 (violazioni pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 648 e 61, n. 2, del codice penale (ricettazione aggravata), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 605 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (sequestro di più persone pluriaggravato), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 582, 585, 576, e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali pluriaggravate), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 610 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (violenza privata pluriaggravata) e agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 336, 339 e 61, n. 2, del codice penale (violenza e minaccia a pubblici uffici

ciali pluriaggravate) (doc. IV, n. 3); contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, del codice penale e agli articoli 9, 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni aggravate e continuate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, n. 1, 624, 625, nn. 5 e 7, e 61, nn. 2 e 11, del codice penale (furti pluriaggravati) (doc. IV, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura.

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); per i reati di cui all'articolo 306 del codice penale (formazione e partecipazione a più bande armate) ed all'articolo 270 del codice penale (promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive); nonché per gli altri delitti specificati nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui al fascicolo processuale (doc. IV, n. 1).

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ed all'articolo 112, n. 1, del codice penale (violazione aggravata delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi) e nel reato di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, nel testo sostituito dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione continuata delle nuove norme contro la criminalità) (doc. IV, n. 2).

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 2, 56 e 386, primo e terzo

comma, del codice penale (tentativo aggravato di procurata evasione), agli articoli 624, 625, nn. 2, 5 e 7, 112, n. 2, e 61, n. 2, del codice penale (furto pluriaggravato), agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2 del codice penale (violazioni pluriaggravate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2, del codice penale e all'articolo 23, terzo e quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110 (violazioni pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 648 e 61, n. 2, del codice penale (ricettazione aggravata), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 605 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (sequestro di più persone pluriaggravato), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 582, 585, 576 e 61, nn. 2 e 10 del codice penale (lesioni personali pluriaggravate) agli articoli 112, nn. 1 e 2, 610 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (violenza privata pluriaggravata) e agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 336, 339 e 61, n. 2, del codice penale (violenza e minaccia a pubblici ufficiali pluriaggravate) (doc. IV, n. 3).

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, del codice penale e agli articoli 9, 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni aggravate e continuate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, n. 1, 624, 625, nn. 5 e 7, e 61, nn. 2 e 11, del codice penale (furti pluriaggravati) (doc. IV, n. 4).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio e l'autorizzazione alla cattura siano concesse. Dichiaro aperta la discussione congiunta su queste domande di autorizzazione a procedere.

Chiedo al relatore, onorevole De Luca, se ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Signor

Presidente, nel richiamarmi sostanzialmente al contenuto della relazione scritta vorrei innanzitutto chiarire per quale motivo la Giunta, così come la Camera, ha deciso di trattare congiuntamente le quattro richieste di autorizzazione a procedere in un unico contesto e non con una apposita relazione per ogni singola richiesta.

Si è ritenuto, da parte della Giunta, che si trattasse di fatti unici, che avevano dato luogo a diversi reati ed a diversi processi e quindi per poter avere una visione di insieme si è ritenuto di farne una trattazione complessiva. Successivamente la Giunta ha sottolineato — a questo proposito c'è stato unanime consenso — la necessità di evitare il processo all'onorevole Negri. Questo è compito della magistratura e il Parlamento deve limitarsi a vedere se nella richiesta c'è un intento persecutorio e se, quindi, bisogna restituire alla magistratura stessa la pienezza dei suoi poteri, previsti dalla Costituzione.

Quindi, in questo modo si è risposto anche a chi ha ritenuto che si volesse tentare una sorta di espulsione dell'onorevole Negri dal Parlamento e nello stesso tempo si è risposto anche all'onorevole Negri il quale si è definito una specie di prigioniero politico.

Infatti, attraverso una analisi approfondita in ordine alla sussistenza o meno dell'intento persecutorio è emerso molto chiaramente che lo Stato, in questa occasione, non si trova a contrastare con una fazione che ad esso si contrappone, ma soltanto ad esaminare dei comportamenti che sono andati al di là di quella che poteva essere ritenuta una normale, giusta e legittima critica politica, per sconfinare nel reato che deve essere giudicato esclusivamente sulla base del codice penale.

L'onorevole Negri, in sede di Giunta, ci ha proposto una sorta di pacificazione definendosi il rappresentante di una intera generazione frustrata.

Credo che la migliore risposta sia venuta proprio dal senso di responsabilità che, anche nel dibattito che c'è stato nel paese attorno a questa vicenda, ha dato

proprio la stessa generazione cui l'onorevole Negri appartiene e della quale ritiene di essere l'interprete, là dove questa generazione di giovani ha riconosciuto il suo errore ed ha abbandonato il terrorismo prima ancora come fatto culturale, che non come conseguenza dell'azione repressiva dello Stato.

L'abbandono in termini culturali di questo errore, «dell'ideologia degli anni di piombo» da parte di una intera generazione, è la prova che oggi dobbiamo affrontare con grande serenità un discorso che non è politico, ma di natura giudiziaria e che, quindi, deve rimanere strettamente ancorato ai fatti processuali dei quali abbiamo avuto cognizione.

A questo proposito voglio qui richiamare la citazione di Calamandrei, già ricordata nella relazione scritta...

MARCO PANNELLA. Lasciamo stare Calamandrei!

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Calamandrei ci insegna, onorevole Pannella, che c'è un limite oltre il quale il dissenso politico diventa delinquenza comune, e va visto esclusivamente come tale. Soltanto se si pone da questo punto di vista lo Stato è forte, ed al suo interno prevale la democrazia. Soltanto in questa ottica l'opposizione trova la sua funzione naturale, che è quella della ricerca del consenso, mentre il terrorismo tende invece esclusivamente alla destabilizzazione. Questo è avvenuto in Italia negli anni che ancora ci pesano perchè ne è recente il ricordo, anche se, per fortuna (*Interruzione del deputato Pannella*), la nostra democrazia questi fatti li ha lasciati alle proprie spalle.

Onorevole Pannella, lei si sfogherà dopo.

La Camera deve resistere alla tentazione di lasciarsi influenzare dall'opinione pubblica, favorevole o contraria. Queste non sono decisioni da prendere sotto una spinta emozionale. La Camera però, allo stesso tempo, deve dare una risposta chiara alla preoccupazione giusta, che si registra nell'opinione pubblica,

circa l'esistenza di un divorzio tra paese e Palazzo. La Camera, affrontando con serenità e con distacco questo problema, senza animosità e senza passione, deve difendere la propria integrità qualitativa, al di sopra della propria integrità numerica. Questa integrità qualitativa sta nella difesa e nella riaffermazione dei valori e dei principi e tra essi principalmente quelli di un Parlamento che non sia asilo privilegiato.

Che cosa avverrebbe se la Camera oggi non avesse il coraggio di assumere le decisioni che ad essa competono? Che cosa avverrebbe se la delinquenza comune che oggi dilaga nel nostro paese decidesse di organizzarsi in partito politico? (*Proteste dei deputati di Democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Poi ognuno replicherà, se lo riterrà opportuno.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Noi daremmo anche ai delinquenti comuni un salvacondotto. I principi ai quali ci riferiamo risiedono nell'esaltazione dei valori originari dell'immunità, che non deve essere e non deve apparire come un privilegio feudale. In quest'occasione dobbiamo approfondire il problema del rapporto tra i poteri dello Stato; dobbiamo rivendicare al Parlamento la propria autonomia, la propria indipendenza, ma lo stesso riconoscimento deve andare alla magistratura. Non deve quindi esistere prevaricazione o subordinazione di un potere nei confronti dell'altro, ma rispetto tra questi poteri che si fronteggiano.

L'uso dell'istituto dell'immunità parlamentare in passato non è stato forse improntato a totale chiarezza. Il caso Saccucci ha dimostrato una certa debolezza del Parlamento. Dinanzi ad una prima richiesta di autorizzazione a procedere per i fatti relativi al cosiddetto *golpe* Borghese, la Camera non ebbe il coraggio di assumere le decisioni che in quel momento andavano prese, con la conseguenza, a tutti nota, che si offrì all'onorevole Saccucci la possibilità di commettere

altri gravi reati (*Commenti del deputato Guarra*).

Ma accanto a quest'esperienza di fiacchezza e di tolleranza, anche rispetto ad alcuni reati comuni, ci conforta prendere atto, nell'esame di tutti i precedenti, che mai il Parlamento italiano ha mostrato di indulgere verso la persecuzione politica. E questo non deve avvenire oggi! Solo se sapremo resistere a queste tentazioni la democrazia trionferà. Questi atteggiamenti, questi argomenti non possono essere oggetto di patteggiamenti. Certe discussioni che fuori da quest'aula avvengono in questi giorni sono preoccupanti, perché ci fanno temere che forse anche all'interno di quest'aula c'è qualcuno che vorrebbe questi patteggiamenti. Questa è una materia che incide profondamente nella coscienza di ognuno di noi; e ognuno di noi dovrebbe decidere in piena libertà e in piena autonomia.

Quale metodo si è data la Giunta? Quello di attenersi ai fatti processuali, per trarre da essi la convinzione in ordine all'esistenza o meno di un *fumus persecutionis*, ed ha deciso che questo fosse inesistente. Se, per quanto riguarda l'autorizzazione a procedere, la Giunta ha raggiunto la quasi unanimità (con la sola astensione, per motivi di stile, del presidente e per motivi ben comprensibili dell'onorevole Mellini) nel riconoscere la inesistenza del *fumus persecutionis*, perché i criteri dovrebbero cambiare quando si parla dell'autorizzazione all'arresto? Perché una valutazione — che potrà essere discutibile — della Giunta sarebbe di tipo persecutorio, mentre gli stessi commissari, nella votazione fatta poco prima, avevano ritenuto e dichiarato che il *fumus persecutionis* non c'era?

Ecco perché dobbiamo depurare questo dibattito da elementi che gli sono estranei. Anche su questo punto la Giunta ha approfondito il dibattito, chiarendo che non ci può essere automatismo fra l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione all'arresto, se si tratta di reati con mandato di cattura obbligatorio oppure l'autorità giudiziaria abbia comunque fatto una richiesta di questo genere. Sa-

rebbe una interpretazione aberrante dell'articolo 68 della Costituzione; bisogna invece compiere un'indagine sulla esistenza di un *fumus persecutionis* specifico in ordine all'arresto, un'indagine sui valori contrapposti che si mettono in discussione: da un lato l'integrità — questa volta sì meramente numerica — del Parlamento, e dall'altro il diritto-dovere dello Stato di tutelare se stesso con un'azione repressiva che sia chiara, e quindi restituendo alla magistratura pienamente la sua potestà in questa materia.

Allora, in che senso si parla di «espulsione»? Vi sarebbe una sorta di complotto tra la magistratura e i partiti? Tra la magistratura e il potere politico per espellere dal Parlamento una fazione che non esiste, una fazione contrapposta allo Stato che fortunatamente ha perso il consenso di quelle generazioni di cui assume di essere portavoce? Fortunatamente — ripeto — perché altrimenti alcune sconsiderate dichiarazioni di questi giorni dell'onorevole Negri forse potrebbero far temere per l'incolumità di qualcuno di noi (*Commenti dei deputati radicali*).

Certo, esistono — la Giunta lo ha sottolineato perché è sembrato doveroso — alcune perplessità sul modo con il quale sono stati istruiti questi processi; esistono perplessità su un certo metodo inquisitorio, nel quale si procedeva per teoremi; esistono delle perplessità per un certo protagonismo di alcuni magistrati, che hanno dato luogo ad una sorta di duplicazione dei processi e delle accuse; esistono soprattutto delle perplessità per quanto riguarda i quattro anni e mezzo di carcerazione preventiva patiti dall'onorevole Negri. Ma questo, secondo me, è il tema nel quale la Giunta ha dimostrato maggiore serenità e maggiore lucidità, allorché è riuscita a tenere fuori questa materia dal giudizio concreto sui fatti (*Applausi polemici del deputato Pannella*).

Onorevole Pannella, la ringrazio del suo applauso!

MARCO PANNELLA. È sincero!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Questo va detto, perché anche l'elezione dell'onorevole Negri rappresenta in qualche modo una silenziosa protesta nei confronti di questa situazione che offende la nostra civiltà giuridica: decine di migliaia di detenuti in attesa di giudizio che marciscono in galera per anni e anni! Questa è una materia della quale il Parlamento deve essere investito al più presto; ma proprio per non fare un'eccezione per colui il quale ha la possibilità di trovare accesso nel Palazzo, questa materia deve essere trattata con una norma che sia generale ed astratta, valida nei confronti di tutti coloro i quali si trovano oggi in queste condizioni; e guai a fare un'eccezione per l'onorevole Negri!

MARCO PANNELLA. Bravo! Ai voti, ai voti subito!

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Tuttavia, se alcune critiche possono essere mosse alla magistratura per il modo in cui sono stati impostati i temi accusatori, bisogna anche dare atto che c'è stato un grande sforzo di ricerca e di approfondimento; e questo sforzo di approfondimento, questo sforzo minuzioso di ricerca delle prove si evince dalle migliaia e migliaia di pagine del processo nelle quali esistono e si rinvengono prove schiaccianti nei confronti dell'onorevole Negri. I suoi scritti, le sue stesse ammissioni, le testimonianze, raccolte non solo dai pentiti, le armi, gli esplosivi trovati, i covi, i riscontri obiettivi, costituiscono un tessuto probatorio che dà e ha dato alla Giunta la serenità di affermare che non esiste alcun *fumus persecutionis*. Ed allora, onorevoli colleghi, voglio sottolineare il grande travaglio umano di chi, per la prima volta nella sua vita, è passato da una parte all'altra del banco, dal mestiere di avvocato a quello difficile e tormentato di giudice, decidendo della libertà personale di un individuo. Ebbene, questo travaglio non poteva essere risolto se non affrontando il problema con coraggio. Quindi, non nascondendosi dietro espedienti procedurali per evitare di esprimere la propria opi-

nione. Guai, in materie così delicate, a non avere il coraggio di dire «sì» o «no» con grande chiarezza e a nascondersi dietro espedienti di carattere procedurale per apparire all'opinione pubblica più garantisti degli altri.

MARCO PANNELLA. Attendo al terzo banco, quello di imputato!

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. In Giunta i commissari del gruppo comunista hanno fatto una proposta, che in quella sede è stata ritenuta inammissibile, tant'è che gli stessi commissari che l'avevano formulata l'hanno ritirata, credo per riproporla in questa sede. La proposta era di una sostanziale sospensiva per l'autorizzazione all'arresto. Credo che su questa materia non possa essere decisa alcuna sospensiva, perché la Camera è chiamata a rispondere integralmente alle domande dell'autorità giudiziaria, così come sono oggi formulate, e non può quindi rinviare, perché questo significherebbe innanzi tutto un tentativo di sottrarsi alla domanda che le viene posta. Soprattutto significherebbe influenzare indirettamente la corte di assise che sarà chiamata a decidere; e dopo, ancora peggio, se la Camera dovesse decidere dopo una sentenza di primo grado, che cosa diventerebbe questa decisione della Camera se non una discussione, un approfondimento, un ulteriore processo e quindi una sorta anomala di processo di appello prima ancora che si svolga quello innanzi alla sua sede naturale? Quindi, si trasformerebbe in una discussione anomala su una sentenza non definitiva.

Credo allora che le richieste in esame non possano essere separate; non solo, ma così come la Giunta ha ritenuto di dover trattare la materia unitariamente, perché facente parte di un unico contesto, nel dibattito generale, ma ha proceduto a votazione separate, io credo che anche in aula le votazioni poi non potranno che svolgersi per singole richieste nel loro complesso sia pure dopo un unico dibattito. Sarebbe veramente anomalo votare prima tutte le richieste di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

autorizzazione a procedere e dopo, separatamente, quelle di autorizzazione all'arresto. Le richieste della magistratura, una per una, nell'ordine in cui sono pervenute alla Camera, dovranno essere votate nelle loro parti, prima per ciò che riguarda l'autorizzazione a procedere e poi in ordine all'autorizzazione all'arresto.

C'è una grande aspettativa nel paese in relazione al nostro dibattito, la Camera non può perdere questa occasione. Certo, è difficile decidere in simili materie, come abbiamo già detto; però bisogna avere il coraggio, anche se è doloroso, di esprimere opinioni chiare, senza nascondersi dietro espedienti procedurali, che non farebbero altro che screditare il Parlamento (*Applausi*).

MARCO PANNELLA. Bene! Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Prima di dare la parola all'onorevole Mellini, vorrei ricordare due cose: la prima è l'esortazione a mantenere il più possibile un atteggiamento sereno perché la discussione richiede tutto il nostro impegno. La seconda è che tutti i colleghi hanno a disposizione per i loro interventi un tempo massimo di 45 minuti. A lei la parola, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. La ringrazio, signora Presidente e accogliendo il suo invito ad una particolare serenità nell'affrontare i temi di questo dibattito, debbo dire che quanto il relatore ha ritenuto di aggiungere alla sua relazione scritta mi suggerirebbe alcuni commenti. Mi risparmierei questi commenti e spenderò, invece, solo alcune parole sull'affermazione secondo la quale mi sarei astenuto, per comprensibili motivi, dall'esprimere il mio voto, in sede di Giunta, sulla autorizzazione a procedere di cui oggi discutiamo.

Non so cosa intendesse il collega De Luca, debbo però ricordargli che espressi la volontà di non partecipare alla votazione secondo un codice di comporta-

mento che gli iscritti al partito radicale hanno assunto in questa legislatura, limitandomi a dare un contributo di idee per decisioni alle quali ci sentiamo profondamente estranei. Debbo aggiungere che le decisioni che si vanno ad assumere e quelle che sono state già assunte in questo caso particolare valgono a rafforzare questo nostro convincimento.

Non credo che gli ovvi motivi fossero riferiti ai comportamenti che altri commissari hanno solitamente avuto ed avranno rispetto a richieste di autorizzazioni a procedere nei confronti di eletti nelle loro stesse liste, per i quali è stata operata la più agguerrita delle difese, in modo addirittura corporativo, in quest'aula ed in sede di Giunta, creando quella giurisprudenza della Giunta a cui solo l'ingenuità del collega De Luca — al quale facciamo i nostri auguri per questo suo ingresso nell'aula parlamentare — può pensare di dare una svolta con questa richiesta di autorizzazione a procedere.

La richiesta di autorizzazione a procedere di cui oggi discutiamo così come prescinde totalmente dai precedenti della Giunta, della Camera repubblicana e di quella regia, così non costituirà precedente per quelle che saranno le future attività della Giunta e della Camera in tema di autorizzazione a procedere. Di questo siamo certi.

Allo stesso modo, collega De Luca, sono certo che nei confronti del collega Negri, tu, con la tua relazione, con quanto hai scritto ed affermato in aula; Gerardo Bianco con una lettera che era un insulto alla Presidenza della Camera in cui sollecitava provvedimenti di espulsione dall'aula di Montecitorio — quella espulsione che Farinacci aveva eseguito in proprio e con i suoi scherani... — (non mi meraviglia l'intervento di Gerardo Bianco, mi meraviglia...).

MARCO PANNELLA. (*Indica un gruppo di deputati nei banchi del centro*). Non disturbiamo la DC, signor Presidente! C'è una assemblea DC!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

prego. Onorevoli colleghi, vi prego. Riesce davvero difficile seguire il dibattito.

MARCO PANNELLA. (*Rivolto al deputato Pellizzari*). Tu non dare le spalle alla Presidenza! Un minimo di stile (*Commenti del deputato Pellizzari*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, può capitare a tutti. Onorevoli colleghi vi prego di non intrecciare conversazioni tra un settore e l'altro dell'aula. Prosegua pure, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. La mancanza di una risposta, che era dovuta, a quella richiesta di espulsione parla chiaro: si è commisto nel giudizio sulle autorizzazioni a procedere un giudizio sulla elezione del collega Negri: giudizio, quest'ultimo, che non è consentito ed è totalmente estraneo all'argomento in discussione.

Il bene che è tutelato dalla cosiddetta immunità parlamentare, quali che siano l'opportunità e la validità di questo istituto, deve essere ritenuto identico in relazione alla persona del primo e dell'ultimo deputato, a prescindere dalla loro personalità e da quello che ciascuno di loro può aver commesso. Quel bene è determinato soltanto dalla volontà degli elettori e dalla legge che stabilisce le condizioni di eleggibilità; quello che varia è l'interesse della giustizia, che possa o debba oppure non possa o non debba essere sacrificato per la salvaguardia di quel bene.

Invece, questa legislatura si è inaugurata con una richiesta di espulsione, nella fattispecie a carico del collega Negri. Nella relazione del collega De Luca si parla del significato dell'elezione del collega Negri, così come in Giunta si è discusso del ruolo che potrà o vorrà assumere in questo Parlamento il collega Negri: sono argomenti dei quali ognuno ha diritto di discutere nelle sedi politiche e dei quali nei confronti degli elettori risponde Negri e il partito che lo ha fatto eleggere, ma è certo che sono del tutto estranei alla richiesta di autorizzazione a

procedere e alle competenze della Giunta.

Volete l'espulsione di Negri, e segni chiari ne danno la prova. Infatti, si è arrivati sostanzialmente a votare in blocco le varie istanze di autorizzazione a procedere, malgrado la richiesta di votazione per parti separate, votando perfino l'autorizzazione a ristabilire lo stato di detenzione preventiva per reati per i quali i termini di carcerazione sono scaduti, e per i quali, per legge, sarebbe vietato al giudice emettere un nuovo mandato di cattura. In blocco: quello che vale è che sia comunque espulso dalla Camera.

L'opinione di De Luca — del resto, più autorevolmente espressa dall'ex ministro dell'interno, onorevole Rognoni, attuale presidente del gruppo democristiano — è quella di impedire che domani la delinquenza organizzata mandi in Parlamento i suoi rappresentanti. Collega De Luca, sarei del parere che sarebbe un grande vantaggio se la delinquenza organizzata mandasse direttamente in Parlamento i suoi rappresentanti; sarebbe consentito nel paese un dibattito sulla delinquenza organizzata e sulle sue conseguenze (*Applausi dei deputati radicali*). Quello che mi preoccupa, collega De Luca, è che ci vada per interposta persona, semmai, la delinquenza in Parlamento!

Quindi, dai segni che avete dato rimane questa impressione e questa preoccupazione. Ma la volontà di espellere Negri, di rispondere al significato di un voto popolare (al quale la risposta può e deve essere data, da chi non consenta su quel significato, in sede politica), è stata espressa anche dalla magistratura, visto che abbiamo assistito all'invio di quell'incredibile istanza di autorizzazione a procedere redatta dal procuratore generale della Repubblica di Roma, dal quale ci attendiamo una identica sollecitudine (non la fretta, che non vogliamo per nessuno) in ordine ad una serie di altre autorizzazioni a procedere. Ma in questo caso la fretta ha fatto sì che, per la prima volta nella storia della Camera, sia stata avanzata un'istanza di autorizzazione a procedere che non contiene l'indicazione dei reati

per i quali si chiede di procedere e nella quale si fa una gran confusione, tanto che il collega Bonfiglio, premettendo di essere in disaccordo con me (il che non mi dispiace), ha dovuto convenire che si tratta di una richiesta nella quale per interposta persona il procuratore generale della Repubblica di Roma chiede l'autorizzazione a procedere anche in relazione ai processi da celebrare a Padova (il «Calogero-bis»), a Milano e per tutti gli altri, visto che si fa menzione a tutti e si citano le testimonianze rese in quei processi e addirittura altre rese in processi dei quali Negri non è mai stato parte. Ma l'importante era rispondere al voto.

In questo dibattito, voi non avrete i nostri voti ma avrete il contributo della nostra partecipazione... (*Interruzione del deputato Magri*). Mi auguro che tu faccia quanto abbiamo fatto noi per portare avanti questa battaglia (*Interruzione del deputato Magri*). Se ritieni questo, ti potrà meglio di tutti rispondere Negri.

Se l'atteggiamento tenuto dalla Camera in ordine al caso Negri è quello che si va delineando, dobbiamo dire che ancora una volta sta prevalendo una logica estranea alla Costituzione. E noi intendiamo sottolineare ciò con la nostra estraneità al dibattito, pur tentando di portare argomenti che possano ricondurre il tutto nell'alveo della Costituzione, della prassi e del rispetto della Camera verso se stessa.

La relazione del collega De Luca è stata contrassegnata a sua volta da quella sorta di schizofrenia che sembra avere convulsamente preso le parti politiche in questa occasione. Abbiamo inteso sostenere le tesi più diverse e disparate, abbiamo sentito parlare di costrizioni imposte a membri della Giunta, che pubblicamente hanno detto che in Assemblea si comporteranno con piena libertà di coscienza: segno che in Giunta non l'hanno avuta. Abbiamo assistito a ripensamenti: sono sempre, i ripensamenti, leciti e meritori quando sono coraggiosi, un po' meno quando sono ipocriti; e sono sempre preoccupanti quando sono frutto di mancanza di pensiero, quando cioè si ripensa

perché non si è pensato in precedenza.

La relazione, che contiene tutta una congerie di elucubrazioni pseudostoriche e pseudogiuridiche su temi di carattere istituzionale e di carattere ideologico, è espressione proprio di quella schizofrenia di atteggiamenti di cui parlavo e che è stata — questa sì — puntualmente riproposta. Il collega De Luca ha cominciato il suo intervento affermando che non bisognava essere tentati di rifare il processo a Negri. È quanto io ho sostenuto nel corso di una legislatura intera nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, sempre sentendomi rispondere dai colleghi democristiani (e in particolare da Silvestri): c'è il *fumus persecutionis*, perché questa certa prova è stata male interpretata. E qui il relatore arriva a dire che l'impostazione dell'istruttoria è inquisitoria, però bisogna stare ai fatti. Ma quali sono? Vi è un'imponente mole di prove che il collega De Luca ha visto riassunte in numerose carte, e mi rifiuto di credere che le abbia lette (non ne ha avuta la possibilità, e non soltanto per il morbillo da cui è stato colpito). Questa mole imponente di prove è un'esaltazione del dato quantitativo delle prove, rispetto ai dati qualitativi. I dati quantitativi e qualitativi poteva risparmiarsi, per il concetto dell'integrità del Parlamento che credo sia piuttosto astruso. Si dice che siano astrusi il linguaggio e le teorie di Toni Negri: credo che qui ci si sia messi in concorrenza con lui, ammesso che questo debba essere rimproverato, a cominciare con le astrusità della relazione e di certi atteggiamenti che sono stati assunti a questo proposito.

Quanto alle prove quantitative, si riconosce che il procedimento è stato inquisitorio; i giudici hanno costruito dei teoremi e poi hanno fatto coincidere le prove, che non sono costituite solo dalle dichiarazioni dei pentiti, perché vi sono anche altre testimonianze. In un nuovo processo, vorrei che ci si soffermasse sulle altre testimonianze diverse da quelle dei pentiti...

E poi sono state trovate le armi: ebbene, vi è un piccolo particolare che il collega

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

De Luca avrebbe dovuto sottolineare. Conclusa l'istruttoria e il suo teorema dal quale è nata l'imputazione di banda armata, il pubblico ministero di Padova dottor Calogero ha continuato la sua istruttoria sullo stesso teorema, tanto che, quando il collega De Luca è venuto a riferirci in Giunta, era convinto che la seconda richiesta di autorizzazione a procedere riguardasse un reato di banda armata; poi gli ho fatto notare che non vi era una simile imputazione, ma vi era quella per il possesso delle armi, che non era presente nell'altro procedimento per banda armata, ancorché senz'armi! Altro che ideologia: vi sono i grandi ritrovamenti di ingenti quantitativi d'armi. C'è il piccolo particolare che, in base al teorema, si crea la banda armata; da questa si fa derivare la necessità della disponibilità delle armi e si attiva un nuovo processo per il possesso di armi. Sta di fatto che le uniche armi ritrovate (di cui a quel processo) sono state rinvenute quando Negri già stava in galera!

I dati di fatto che corroborano il teorema, gli scritti e le ideologie, sono questi. Credo che non ci dobbiamo addentrare in un nuovo processo a Negri, ma il relatore avrebbe dovuto avere il buon gusto di esimersi dal fare a Negri il processo politico che è pacificamente vietato. Un membro della Giunta è arrivato ad affermare che bisogna risalire a chi ha conferito a Negri la cattedra universitaria: mi auguro che si dia poi corso a quel giuri che mi pare sia stato richiesto dal collega Negri; certamente si è insistito sulla storia del cattivo maestro, delle ideologie, pasticciando fra Marx, Gobetti, eccetera, dando per scontati i fatti e dicendo che a questi ci dobbiamo attenere. Quelli dati per scontati sono i fatti della sua responsabilità ideologica, corroborata in questo modo. La unica cosa cui si doveva badare per sostenere ed accertare l'esistenza o meno di un *fumus persecutionis* era invece di valutare come si era proceduto. Quando si arriva a stabilire come si è proceduto, il relatore per primo ci riferisce che si è proceduto in maniera inquisitoria, preconstituendo la tesi (in base a teoremi) della responsabi-

lità di Negri, andando poi a cercare fatti che la corroborassero: modo alquanto strano di procedere, per un'istruttoria!

Sappiamo tutti che il nostro è un processo misto, ma nel linguaggio del collega De Luca (che è un civilista), questo si intende non in senso tecnico, ma nel senso storico della parola. Un processo inquisitorio, dunque. Però, imponente è la mole delle prove: ma il collega De Luca crede forse che i processi inquisitori nel senso comune della parola, quelli di Torquemada, della Santa Inquisizione, disponessero di scarse prove? Imponenti erano le prove raccolte, ma il problema era del come erano state raccolte. Il collega De Luca, nella sua relazione, ci dà atto che le prove sono state raccolte in modo allarmante, per il modo in cui i processi sono stati contesi, per il protagonismo dei giudici, per una serie di altre questioni: ed egli stesso ci dice che il punto da cui si parte è quello del processo politico. Esso viene oggi identificato con il processo per reati di opinione ed il relatore aggiunge: purché si tratti di opinioni lecite e non eversive. Allora, se le opinioni sono lecite e non eversive, quale processo si può fare? Perché si parla di autorizzazione a procedere? Si dà allora atto che nel nostro paese esistono reati di opinioni lecite; ma questo è un nonsenso. A questo punto potremo fermarci alle parole del relatore ed affermare che un caso classico di *fumus persecutionis* è quello da lui indicato, quando fa un processo politico sbagliando probabilmente imputato, perché qualcosa dovremo pure dire di questi cattivi maestri. Comunque anche in tema di cattivi maestri il fenomeno dei pentiti è imponente ed a volte il diritto di diventare giudici viene ottenuto attraverso l'impunità della delazione e dell'accusa nei confronti di altre persone.

È possibile affrontare il problema del reato politico senza esaminare la questione della sommarietà del giudizio, liquidata con poche parole dal relatore? Egli ci dice: abbiamo votato perché questo rompiscatole di Mellini ci ha chiesto di votare imputazione per imputazione. Ma questo ha portato ad autoriz-

zare il ristabilimento della custodia preventiva persino per i reati per i quali i termini di carcerazione sono scaduti. Se domani in un giudizio Negri venisse assolto da tutti i reati meno uno, la Camera avrebbe autorizzato la custodia preventiva per reati per i quali nessuno si sognerebbe di parlare di autorizzazione a procedere. Ci possiamo mai dimenticare che uno dei capi di imputazione nei confronti di Negri è l'associazione sovversiva?

Colleghi comunisti, vorrei ricordarvi che durante la sesta legislatura il vostro gruppo ha avuto il merito di aver presentato alcuni progetti di legge relativi all'abolizione del reato di associazione sovversiva. Avevate infatti ragione di presentare quelle proposte di legge, se è vero che questo reato è stato introdotto nel codice nel 1930 per colpire gli appartenenti al vostro partito. Il reato di associazione sovversiva era stato disegnato per considerare, come fattispecie incriminabile, l'appartenenza al partito comunista. Oggi non dobbiamo porci il problema del reato politico, a parte la coesistenza con il reato di associazione a banda armata. A questo proposito vorrei ricordare che in quest'aula si è discusso molte volte di bande armate; abbiamo avuto le bande armate disarmate, le bande armate nei confronti delle quali non si è proceduto, per quanto riguarda le armi, in quanto esse sono state trovate a parte soltanto quando l'imputato stava già da tempo in galera; si è detto allora che c'era uno che aveva una pistola e che ideologicamente faceva capo ad una certa area, sostenendo poi che certamente quello con la pistola agiva per mandato di quella famosa «segreteria soggettiva», anche la corresponsabilità per il possesso di armi veniva ascritta allo stesso imputato, ma in un processo separato. C'è dunque una banda armata, ma è una banda senza armi, tant'è vero che nel processo per banda armata non c'è la contestazione del reato di possesso di armi. Ma banda armata deve essere non soltanto una associazione sovversiva che possiede armi, e i cui membri commettono anche reati con le armi, ma deve essere — come ha inse-

gnato una sentenza esemplare per la sua liberalità — un'organizzazione armata strutturata per l'uso delle armi e capace, per la sua organizzazione, di contrapporsi alle forze armate dello Stato.

È lassismo dei giudici? Non credo, colleghi, perché questa è una sentenza del 1927 del tribunale speciale per la difesa dello Stato e fra gli imputati c'era Palmiro Togliatti! È una sentenza più liberale — o più liberale di quei capi di imputazione — di quelle che oggi parlano di bande armate con grande disinvoltura e parlano anche di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. E giustamente il collega Giacomo Mancini chiedeva in un convegno come fosse possibile che questo Parlamento attribuisse a terroristi, veri o presunti, la qualifica di insorti (perché se si tratta di un reato di insurrezione armata, costoro sono gli «insorti»), per poi dire che successivamente avrebbe deciso la magistratura se vi sia stata nel nostro paese una insurrezione armata, senza cercare l'occasione per una valutazione di natura storico-politica, respingendo invece e sorvolando queste considerazioni. È mai possibile che si sorvoli su questo reato di insurrezione armata, che è la massima imputazione, rispetto alla quale poi sono emanati i mandati di cattura? E invece in quest'aula si è detto — altro che reato d'opinione, collega De Luca! E quante ne sentirai, e poi non ti potrai giustificare per non averlo saputo, quando hai fatto questa relazione, perché te lo abbiamo ricordato! — che i peculati commessi per sovvenzionare i partiti, allorché non è sufficiente il finanziamento pubblico, sono reati politici per fini istituzionali. Questo è stato detto in una relazione, approvata dalla Camera, del collega — ora senatore — De Cinque, in occasione di un'importantissima richiesta di autorizzazione a procedere contro gli amministratori dei partiti Amadei, Micheli, Battaglia, eccetera.

Ma a questo punto si scopre il rigore e si dice che d'ora in poi cambieranno le cose. Collega De Luca, le cose cambieranno certamente per il caso Negri; ma la realtà è che nessuno si preoccupa che il

caso Negri possa costituire un precedente, perché si pensa che tale non sia e che Negri debba essere espulso perché così deve essere la risposta al fatto politico della sua elezione. Per questo non vi siete preoccupati dei precedenti del caso Negri e per questo ritenete che il caso Negri non rappresenterà mai un precedente, e potrete fare a meno di ricordarlo.

Passiamo ora alla questione più grave, perché Negri ha detto di volere che si proceda, che non vi esime dall'affrontare questi problemi e dall'interrogarvi su queste questioni. Esaminiamo le altre autorizzazioni a procedere, in cui si dice che, poiché Negri faceva parte di quella «segreteria soggettiva» che, pur essendo la redazione di un giornale, nei fatti era la segreteria di un movimento che, ad altro livello, era una banda armata — anzi una *holding* di bande armate —, deve rispondere di tentata evasione; e, poiché in quella tentata evasione fu usata violenza ad alcuni agenti di custodia, risponde di quegli atti di violenza a pubblici ufficiali; e, poiché fu rubata una macchina, risponde del furto della macchina. Questo è il criterio, questa è la logica! E, se si applicasse ai peculati di Stato, ai peculati di regime, lo stesso concetto di queste *holding* delle associazioni a delinquere — che pure talvolta esistono —, se applicassimo questi criteri, dove andremmo a finire?

A questo punto, io credo che saremmo proprio noi, che siamo preoccupati del grave fenomeno di un certo tipo di criminalità politica nel nostro paese, ad usare il nostro garantismo, che non è d'accatto e d'occasione e che non comincia nel giorno in cui ci si trova di fronte l'avversario politico, perché abbiamo dato prova sempre di saper usare quello che voi chiamate il garantismo soprattutto quando si trattava dei nostri avversari e siamo stati coerenti con queste posizioni, e abbiamo quindi il diritto di parlare.

Ha chiesto Negri l'autorizzazione a procedere? Io mi convinco che, a questo punto, se esiste e deve esistere un istituto della cosiddetta immunità parlamentare e

dell'autorizzazione a procedere, in questo caso fortissimi dubbi, quanto meno per quello che ci dice il relatore, noi dobbiamo avere sulla sussistenza del *fumus persecutionis*. Dobbiamo almeno per alcuni reati porci il problema del reato politico. Ma è certo che tra tutti il problema più grave è quello della carcerazione preventiva, del ristabilimento della carcerazione preventiva.

La tesi dell'automatismo è stata sostenuta in giunta dal collega Pontello e dal collega Correale. Quest'ultimo, però, è un «concessionista pentito», perché si è pentito. Ma in Giunta ha sostenuto, evidentemente per mandato del suo partito, la tesi secondo cui, quando c'è un'autorizzazione a procedere per un reato che prevede il mandato di cattura obbligatorio, allora è automatica la concessione del mandato di cattura. Ho il diritto di ricordare al collega Correale, o meglio al partito che lo ha mandato a dire queste cose in Giunta, che proprio nel caso di un deputato socialdemocratico, Ippolito, fu concessa l'autorizzazione a procedere e fu negata *de plano* l'autorizzazione all'arresto nonostante il mandato di cattura fosse obbligatorio. Ma, vista la correzione che egli ha tentato di fare di questa proposizione palesemente assurda, visti tutti i precedenti di imputazioni gravissime che sono state tratte nel Parlamento regio e nel Parlamento repubblicano, devo dire che mai è stata avanzata una tesi di questo genere. Sempre è stato sostenuto che occorrono motivi particolari.

Dice il collega De Luca che, quando il mandato di cattura è obbligatorio, deve essere fatta un'ulteriore valutazione; e, se non c'è un *fumus persecutionis* in relazione al dato specifico dell'emissione del mandato di cattura, allora all'autorizzazione a procedere concessa perché manca il *fumus persecutionis* deve seguire anche l'autorizzazione all'arresto. Ma scusate, se il mandato di cattura è obbligatorio, come può esserci un *fumus persecutionis* per un atto dovuto? Evidentemente, in questi casi deve essere valutato se sia opportuno, in base ai principi relativi all'integrità del Parlamento, in relazione alla

singularità dei fatti, concedere o meno l'autorizzazione a compiere quello che, altrimenti, sarebbe un atto dovuto e che, in quanto tale, non può essere caratterizzato dal *fumus persecutionis*.

Quindi, io credo che la correzione del tiro fatta dal collega De Luca, il quale probabilmente ha avvertito l'enormità di questa sua proposizione, ne sottolinei il carattere abnorme. E questa correzione è più assurda ancora della proposizione estremista ed oltranzista. In questo caso, anche i democristiani possono essere oltranzisti in fatto di autorizzazioni a procedere, come lo sono stati in fatto di non concessione di autorizzazioni a procedere in altre sedi e in altri momenti — dal collega Pontello al collega Correale (il numero 1 e non il numero 2!) — a luan't'altri si sono allineati o si vogliono allineare su queste posizioni.

Ci vuole una valutazione particolare della situazione e a questa valutazione particolare — lo si dice nella relazione — deve essere estraneo il fatto che sia stata patita una carcerazione preventiva di quattro anni e mezzo; deve essere estraneo il fatto che nel nostro paese si può avere una carcerazione preventiva che ha termini massimi scandalosi.

Ebbene, voglio ricordarvi, colleghi, che quello che si autorizza con la proposta della Giunta è il mantenimento di una carcerazione preventiva. Come si può prescindere dal fatto che si vuole ristabilire una carcerazione preventiva che dura da quattro anni e più? E come si può prescindere dal fatto che si autorizza una carcerazione preventiva che può rimanere tale non per una sola legislatura, ma per più legislature? Come si può prescindere da una legge eccezionale, quella che consente la carcerazione preventiva (e la Corte costituzionale, in proposito, ha detto che per motivi eccezionali, in momenti eccezionali, si può derogare a quelli che altrimenti sarebbero termini inconcepibili della carcerazione preventiva), come si può prescindere, infine, da un paragone tra la concessione di questa autorizzazione e l'altro bene, uguale per tutti i deputati, costituito dalla salva-

guardia della libertà del *plenum* della Camera? Altro che integrità qualitativa! Lasciamo perdere queste espressioni a vanvera, collega De Luca! Come si può fare a meno di valutare che cosa sia, in concreto, la carcerazione preventiva?

Un ultimo argomento, scandaloso. Si dice: qui bisogna mantenere la *par condicio*... Il collega De Luca, che è un valente avvocato commercialista, sa benissimo che la *par condicio* è un termine proprio del diritto commerciale, non del diritto penale: lì si parla di *par condicio creditorum*, ma qui non si tratta di creditori. Ma la parità di trattamento con gli altri coimputati non è vulnerata dalla mancata concessione dell'autorizzazione all'arresto, bensì dall'articolo 68 della Costituzione, che prescrive che per i deputati — e non per gli altri imputati — è prevista l'autorizzazione a procedere. Quindi se la Camera, nel momento in cui le è richiesto di valutare la gravità del provvedimento, non considera che, di fatto, si è verificato un abnorme perdurare della carcerazione preventiva, in forza — badate — di una legge che è sopravvenuta addirittura all'arresto del famoso 7 aprile 1979... È vero che si tratta di una legge che detta norme di carattere processuale, ma è anche vero che questo incide poi in quella situazione di pratica sottoposizione alla pena senza processo; attiene quindi proprio al diritto penale.

Come si può, allora, parlare di parità di condizioni, colleghi? A parte l'ipocrisia di aver scoperto oggi che ci sono gli imputati del 7 aprile e gli altri, che sono in attesa di giudizio, a parte le querimonie, oggi si scopre anche che avevamo ragione quando ci battevamo contro l'inciviltà delle norme concernenti l'ergastolo preventivo. Ed oggi lo si scopre per dire: ma certo, provvederemo per tutti! Intanto, dovendo in concreto decidere, come in concreto si è deciso ogni volta, da Morano a Saccucci, si prescinde dal fatto che l'autorità giudiziaria ha già avuto a sua disposizione per quattro anni e mezzo il cittadino Negri, per dimostrare i suoi teoremi. E lasciate perdere la teoria del fatto che il *fumus persecutionis* riguarda sol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

tanto i procedimenti iniziati dopo l'elezione di Negri a deputato! Persecuzione è persecuzione nei confronti di chiunque: una persecuzione che continua non è meno grave di una persecuzione che inizia. Una persecuzione per motivi politici che prescindendo dall'attualità di una condizione di deputato non incide meno sulla stessa condizione di deputato di quella che sopravvenga dopo l'acquisizione di tale titolo! E tutto questo proprio nell'interesse della Camera.

Avete inventato queste tesi, compresa l'ultima cui ho accennato. Mi riferisco a quella della parità di trattamento con gli altri imputati. Ebbene, a parte la sua assurdità, tale tesi è il più chiaro segno della vostra cattiva coscienza. Si guardi all'invenzione dell'ultimo momento, di questa sorta di garantismo per tutti...

Il passo che fate è, dunque, grave. Lo compirete con il voto che avete deliberato nelle sedi dei vostri partiti, in base a criteri che per la loro novità... Non so se il colpevolismo o, comunque, il «catturismo», che pare sia qui impersonato ed abbia il suo portabandiera nel collega Virginio Rognoni, sia dovuto più al capogruppo della democrazia cristiana o all'ex ministro dell'interno. Vogliamo vederlo il capogruppo della democrazia cristiana quando saranno ribaltati tutti i criteri usati oggi nei confronti di Toni Negri! Perché arriveranno, certo arriveranno, autorizzazioni a procedere nei confronti dei soliti... Insomma, le solite autorizzazioni a procedere di cui abbiamo discusso in quest'aula. Quelle sì...! Il collega De Luca, nelle sue elucubrazioni contraddittorie, ha prima detto che in un passato non recente si è stati incerti e poco chiari sul problema del *fumus persecutionis*, e poi ha soggiunto che i casi più recenti sono quelli più gravi; infine, se la prende con Saccucci, perché è stato davvero poco commendevole il modo in cui si è proceduto in quel caso all'autorizzazione a procedere. Prescindendo dalle parti politiche, va detto che, tra l'altro, si è deciso per una autorizzazione a procedere con riferimento ad una imputazione che era già cambiata quando la Camera delibe-

rava. Il che non è certo stato un fatto particolarmente commendevole.

A parte questo, vorremo vedere quale sarà l'atteggiamento del capogruppo della democrazia cristiana che a quel punto sarà un po' più lontano, come figura, dall'ex ministro dell'interno, responsabile della legislazione speciale alla quale ci riferiamo.

Ed a proposito di legislazione speciale dobbiamo dire che legislazione speciale non è soltanto quella sulla carcerazione preventiva. Per indicare processi somari ad abnormi, signora Presidente, vi era un punto di riferimento: il processo nello stadio fatto da Fidel Castro. Ebbene, non siamo arrivati allo stadio, ma al Foro italico sì! Si fanno processi con centinaia di imputati, con centinaia di capi di imputazione, variamente distribuiti, rimuginando sempre e ruotando, magari, o raschiando nel fondo del barile per ciascun imputato.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

MAURO MELLINI. Ho finito, signora Presidente. Credo che siano tutti segnali dell'esistenza di norme che fanno ormai della nostra legislazione quella di un paese incivile. Tutto questo, nel momento in cui dovete deliberare sulla concreta comparazione tra quello che è il dato di un processo e di una cattura ed esigenze che voi avete riaffermato e riaffermerete e che noi riteniamo, per quel che riguarda la libertà personale, essere importanti. Con riferimento all'integrità del Parlamento, non potete chiudere gli occhi e dire che si tratta di un altro problema e che in ordine allo stesso si provvederà un'altra volta. Come sempre, quando non si vuole assumere la responsabilità politica di certe soluzioni... Ritengo che a questo punto, facendo il tentativo di lasciarvi decidere secondo dati istituzionali, secondo dati ispirati dalla Costituzione, secondo dati di principio che siano validi e confessabili di fronte al paese ed all'opinione pubblica, e non secondo le logiche della partitocrazia, grave sarà la vostra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

responsabilità, se deciderete in un certo modo. Non pensate che non si tratterà di un precedente! L'idea che l'istituto al quale ci riferiamo possa avere una deroga e che per una volta non si tratti, in realtà, di una vera autorizzazione a procedere... Quelle autorizzazioni a procedere che voi non date! Qui si tratta di altro. Non crediate che vi sarà possibile disinteressarvi del precedente che si va creando. È questo il vero precedente di cui dovete preoccuparvi. Infatti, credo che sarebbe veramente stoltezza da parte di tutti voi, di tutti noi, se non ci si rendesse conto di quale gravità sia insita nella pretesa di poter liquidare un fatto politico con un provvedimento camuffato da applicazione della legge, da esercizio di una funzione quasi giurisdizionale della Camera quale quella della concessione o del diniego dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati radicali*).

ANTONIO NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO NEGRI. Signora Presidente, signori deputati, nel rivolgermi a voi per sostenere da un lato l'autorizzazione a procedere nei miei confronti nei processi in corso che si riferiscono tutti a quell'unico complesso chiamato processo «7 aprile» e chiedendovi, dall'altro, di rigettare la richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto per i reati che in questi processi mi sono contestati, è inevitabile che vi riassuma molto brevemente la storia di questo processo, dei quattro anni e cinque mesi che ormai ne costituiscono la vicenda.

C'è una prima fase. Sono stato arrestato il 7 aprile 1979 a Padova sotto l'accusa di essere il capo delle Brigate rosse, di altre bande gerarchicamente e funzionalmente collegate alle Brigate rosse e di aver materialmente partecipato, sia al rapimento, sia alla cosiddetta trattativa, sia all'omicidio dell'onorevole Moro. In breve, l'accusa si dilatava in quella di insurrezione armata contro i poteri dello

Stato ed il processo veniva avvocato dalla magistratura romana.

So, onorevoli colleghi, che cosa abbia rappresentato il rapimento Moro per questa Camera e per le istituzioni dello Stato e comprendo in pieno la drammaticità di quei momenti e la vostra emozione di allora. Vi chiedo solamente di comprendere cosa abbia significato per me questa accusa, essendone innocente.

C'è una seconda fase. Il 21 dicembre 1979 e nei primi mesi del 1980 l'accusa di essere al vertice delle Brigate rosse e di aver partecipato all'assassinio Moro cadeva; veniva rimpiazzata da una serie di altre imputazioni relative alla mia partecipazione alla direzione del gruppo «Potere operaio» negli anni 1968-1973 e alla mia implicazione nella nascita di quella diffusa meteora di opposizione sociale che si chiamò autonomia operaia negli anni ed esclusivamente per gli anni 1973-1975.

Si modificò, cioè, completamente il contesto dell'accusa, ma rimase la sua faraonica dilatazione in insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

A nutrimento di questa accusa nel corso del 1980, mentre appunto cadeva l'imputazione di essere un brigatista rosso, venni raggiunto da circa una ventina di ordini o mandati di cattura e di avvisi giudiziari per un totale di diciassette odiosi omicidii, fra i quali quello dell'amico giudice Alessandrini.

Il 30 marzo 1981 comincia una terza fase. Viene emessa la sentenza di rinvio a giudizio. Da essa erano caduti tutti i reati precedentemente attribuitimi sia relativi al caso Moro, sia intervenuti nella seconda fase dell'inchiesta; restavano tuttavia alcuni elementi del teorema iniziale, relativo alla unità progettuale di tutte le forze eversive ed alla saldatura che l'accusa pretendeva essere esistita tra movimenti sessantotteschi e movimenti sociali autonomi negli anni '70.

Su questa base rimaneva l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Per quanto riguarda fatti specifici — cosiddetti fatti specifici —, nella sentenza di rinvio a giudizio cadeva anche

l'accusa dell'odioso omicidio di uno dei miei più cari amici, Carlo Saronio, mentre permanevano alcuni altri fatti, la cui responsabilità mi era attribuita esclusivamente in quanto presunto capo di un'organizzazione indefinita, la celebre *O. Responsabilità* che ho sempre rifiutato e la cui inesistenza sono certo di poter dimostrare nel corso dei processi per i quali io stesso chiedo l'autorizzazione a procedere.

Dinanzi alla relativa fragilità ed alla permanente mobilità delle contestazioni sul terreno dei fatti e, di contro, davanti alla solidità ed alla permanenza dell'accusa di insurrezione armata, fu allora impressione mia e di una consistente parte dell'opinione pubblica che il permanere dell'accusa di insurrezione armata contemplasse responsabilità politiche più che responsabilità materiali, e che il processo «7 aprile» fosse un processo politico, politicamente fondato, promosso, condotto e guidato. Questa sensazione è suffragata anche dalle affermazioni di parti non irrilevanti della magistratura, che nel ricostruire la storia del «7 aprile» hanno tardivamente ammesso che solo un'intuizione politica ne stava alla base. Né, d'altra parte, mi sembra diversa la sostanza della relazione dell'onorevole De Luca, il quale identifica le irregolarità procedurali che sono alla base e si moltiplicano nella costruzione del teorema, salvo considerarle irrilevanti e riproporre il pregiudizio politico dell'unità di progetto eversivo, laddove oggi neppure l'accusa penale riesce a mantenere questo schema.

Onorevoli colleghi, non vi chiedo di dirmi che sono innocente. Vi chiedo solo di non accettare, secondo la funzione che oggi esercitate, nessun astratto pregiudizio.

Il processo «7 aprile» è dunque un processo politico. A differenza di molti garantisti, posso comprendere che lo Stato ed il suo potere giuridico normale, in presenza di un grave pericolo per l'ordinamento costituzionale, abbiano la possibilità di condurre processi politici; ma nel contempo nego che l'ipocrisia formali-

stica copra questa funzione. Rifiuto il fatto di dovermi difendere da accuse di altro genere ed in altra sede. Affermo il mio diritto di discutere politicamente ciò che è politico.

Mi permetto inoltre di ricordarvi che, quando il processo politico diviene una funzione propria dello Stato, il pericolo di degradazione delle istituzioni è molto forte, e che, quando vince la logica dell'amico-nemico, cadono inevitabilmente alcune regole fondamentali della legittimazione democratica.

Se poi dietro il conclamato pericolo per le istituzioni si nascondono interessi di parte, tali da subordinare un'altissima e delicata funzione dello Stato a finalità politiche contingenti; se di questa estrema necessità si fa merce di compromessi o di discutibili coalizioni, allora, onorevoli colleghi, il problema mi sembra molto grave.

Di ciò dobbiamo dunque discutere, non solo perché qui io sono come rappresentante del popolo, e quindi esercitando un'intera rappresentanza politica del paese, ma perché dal giudizio che voi, onorevoli colleghi, siete chiamati ad esprimere non può essere espulsa la natura della cosa che giudicate.

Dunque sono imputato di responsabilità politiche e morali per quanto è avvenuto in Italia sul terreno delle lotte sociali degli anni '70. Non nego queste responsabilità, ed è di questo che dobbiamo parlare: voglio dare semplicemente il mio contributo.

Di quali responsabilità politiche e morali mi sento colpevole? Non certo di aver sostenuto o difeso o diretto attività, associazioni o bande terroristiche. Con il terrorismo non ho nulla a che fare, anzi contro il terrorismo ho sempre combattuto in maniera lineare e coerente e continuo, fuori e dentro la galera. Sono bensì responsabile d'aver partecipato, con scritti e con applicazione del mio pensiero, al movimento di trasformazione sociale che ha percorso gli anni '70 sul lato delle classi sfruttate; movimento di trasformazione della vita e dei rapporti di produzione che dal 1968, sia pur per

breve tempo, si era presentato come maggioranza sociale dinanzi alla minoranza istituzionale, che aveva espresso l'utopia concreta della modificazione delle coscienze e dei rapporti politici, e che si era sviluppato successivamente fino a determinare le durezze e le violenze di massa, che hanno contraddistinto la coscienza antagonista negli anni della crisi.

Non erano astratti furori quelli che allora grandi masse di operai, di donne, di giovani, nutrivano, erano bisogni concreti, di libertà, di comunità, di salario, di casa, di cultura e di una diversa qualità della vita e dei rapporti sociali. Non abbiamo creduto alla possibilità che la crisi potesse essere risolta senza alcun compromesso istituzionale, e che questo non sia avvenuto ce lo mostrano la storia recente e, non superficialmente, la fisionomia stessa di questo Parlamento. Abbiamo creduto che spazi alternativi di libertà e forme nuove di partecipazione popolare andassero costruite.

Questi problemi non sono stati tolti attraverso la repressione ed incombono ancora su questo Parlamento. La speranza non ha potuto realizzarsi. Certo, nello scontro con forze cieche e reazionarie — spesso, troppo spesso, annidate nella stessa struttura dello Stato, e comunque in alcune corporazioni burocratiche e partitiche — la volontà di trasformarsi ed il movimento si sono talora presentati come elementi eversivi delle istituzioni. Non lo nego, ma chi è senza peccato dentro questa nostra crisi, dentro il travagliato rapporto tra società ed istituzioni, chi è senza peccato lanci la prima pietra.

Assurdo è, di contro, creare circoli viziosi, entro i quali l'urto dell'ansia di trasformazione con le urgenze istituzionali di controllo sui movimenti molteplici momenti di esclusione, di criminalizzazione, di pura e semplice efficacia repressiva. Il 7 aprile 1979, in seguito alla sciagurata iniziativa della procura di Padova, e della sua ripresa ed esaltazione da parte della procura di Roma, si è creata una situazione drammatica. L'appiattimento del movimento autonomo sulle forze del

terrorismo — che vivevano a fianco del primo, certo non senza reciproche contaminazioni, ma parassitariamente sulla base di tradizioni organizzative, di pulsioni ideologiche, di strategie in nessun caso unificabili — ha creato per molti soggetti, individuali e collettivi, una situazione drammatica. Ogni mediazione politica interna al movimento era stata tolta; ogni possibilità di rappresentazione politica era stata negata. Le alternative furono presto date: la droga, come soluzione individuale (e qui il conto dei morti non si fa mai o troppo raramente); oppure il riflusso, il ritiro di una intera generazione in esilio volontario dalla vita politica del paese; oppure l'organizzazione della disperazione di sparuti gruppi nell'attività omicida e distruttiva del terrorismo.

Non so se vi siano state specifiche collusioni tra alcuni giudici e gli apparati partitici e burocratici che sostennero l'operazione «7 aprile». So che, oggettivamente, quella operazione repressiva elevò un muro istituzionale contro alcune forze che chiedevano trasformazione e partecipazione. So che, oggettivamente, quella operazione repressiva valse ad aprire spazi politici ed omicidi al terrorismo. E so che quella operazione valse a salvare, nel nome dell'emergenza repressiva, coalizioni di forze vecchie e nuove che, dentro e fuori le istituzioni, ponevano il loro comune interesse nel blocco di ogni movimento di trasformazione.

Non voglio qui rivendicare, come i padri socialisti comunque sempre fecero, nella società proletaria in rivolta la sola forza capace di trasformazione sociale. Mi ostino tuttavia a rifiutare la validità del riflesso reazionario che il 7 aprile 1979, così come oggi, vide nell'ordine la garanzia esclusiva della società.

Onorevoli colleghi, non sono un pentito né un trasformista ed è per questo che, nel momento in cui rifiuto quanto i facili apologeti dell'operazione «7 aprile» sostengono, posso tuttavia svolgere il tema della responsabilità politica fino al riconoscimento dei miei errori. Illusioni, utopie e spesso effetti devastanti di queste

pulsioni hanno attraversato la mia coscienza esattamente come hanno attraversato la generazione del '68.

Vivevamo dentro le cose. Di errori ne ho commessi, ma anche le cose si modificano e non mi vergogno di affermare il mio cambiamento dentro il movimento reale. Mi si accusa di essere stato il cattivo maestro degli studenti della mia università. È possibile che lo sia stato, ma anche questa volta dentro le cose, dentro la terribile emarginazione di migliaia e migliaia di giovani, a fronte della impotenza delle istituzioni a rispondere alle richieste più elementari che venivano espresse. Non ho mai tuttavia indicato nella violenza la sola ed unica soluzione e, laddove si siano determinate risposte siffatte, queste non possono essere considerate come mio incitamento. Né ho mai ucciso, come ha irresponsabilmente dichiarato in questi giorni un membro di questa Camera; né ho mai organizzato azioni criminali contro la vita e la persona. Mi sono mosso nel mondo di allora tra utopie e reazioni d'ordine, tra domande convulse e risposte di blocco e di repressione. Il problema della responsabilità politica è dunque più complesso di quanto troppo spesso si voglia ammettere, in particolare quando la mia eventuale responsabilità politica è stata immediatamente qualificata come responsabilità criminale.

Il «7 aprile» — non dimentichiamolo mai, onorevoli colleghi! — si colloca in un punto cruciale della straordinaria produzione di leggi eccezionali. Ora, quali sono i contenuti di queste leggi? Li conosciamo. Carcerazione preventiva allungata fino ai limiti dell'ergastolo; divieto della libertà provvisoria, legge sui pentiti, estensione massima dell'efficacia repressiva dell'accusa associativa, ma, soprattutto, eccezionalità delle procedure, implicita configurazione di straordinari poteri dei giudici e degli organi inquirenti, sostanziale fine, dunque, del residuo rapporto di civile dibattito nella fase istruttoria e di corretta articolazione del regime della prova. Le regole del gioco ne risultano stravolte. Prendete ad esempio

la legge sui pentiti, provate ad immaginare lo svolgimento di un processo in sua presenza. Anche supponendo che in taluni periodi dei diversi aspetti dell'ordinamento giuridico l'efficacia debba prevalere contro la validità, questa prevalenza non può essere portata fino a sconvolgere il regime della prova. Ho sempre considerato lo Stato di diritto una utopia, ne ho sempre sottolineato la fragilità dei meccanismi. Resta pur vero che, prima ed oltre qualsiasi ordinamento giuridico, debbano esistere regole che distinguono il processo dalla prevaricazione e che delimitano il potere.

Onorevoli colleghi, la responsabilità politica non può formarsi dentro queste condizioni. Vedete, quando i filosofi contemporanei definiscono la responsabilità politica nella società a noi presente e cercano di darne una definizione critica, parlano di «implicazione istituzionale di evidenza e di validità, di coscienza e di intersoggettività», questo significa che la decisione politica, per essere responsabile, per essere razionalmente fondata, deve nutrirsi di un dibattito e di un consenso non prefigurati, non estorti. Le regole della emergenza e la legislazione eccezionale non hanno invece permesso che si formasse e potesse esprimersi una vera e propria responsabilità politica da parte di molti soggetti implicati nelle lotte degli anni '70. In particolare, noi del «7 aprile» siamo stati travolti dall'isterismo dei *media* e degli *opinion makers*, siamo stati pregiudicati; ed i meccanismi della carcerazione preventiva sono funzionalmente serviti al gioco di ricostruire continuamente presunzioni di colpevolezza, a fronte del carattere fantasioso delle accuse, e dimostrazioni di responsabilità politica tanto più quanto più la specificità dei fatti veniva meno.

Dopo quattro anni e mezzo, nessuno di noi ha ancora visto in faccia i suoi accusatori che pure erano detenuti come noi. Vi sono imputati che in quattro anni e mezzo hanno subito un solo interrogatorio di qualche ora, pur essendo disponibili alla collaborazione processuale, ma volendo respingere le

accuse che gli venivano mosse. Cito qui per tutti il caso di Luciano Ferrari Bravo, che oggi è denunciato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e da *Amnesty International*. Né si comprende perché ben due anni siano trascorsi dalla data del rinvio a giudizio alla apertura del dibattimento, nonostante le nostre insistenti richieste.

Non voglio tuttavia continuare a lamentare violazioni del diritto e dell'opinione pubblica. Il problema è altro. In questo caso è stato infranto il principio della pluralità dei soggetti che partecipano alla giustizia, è stata dissolta la condizione nella quale è possibile non solo esercitare il potere di rendere giustizia, ma anche quello di accettare quella giustizia.

Lo Stato democratico fa della divisione dei poteri, tradizionale nello Stato costituzionale, una propria funzione, ma l'ordinamento non è più semplicemente costituzionale, bensì democratico; ed in quest'ultimo non c'è concetto di giustizia che non sia solidalmente o almeno conflittualmente stabilito.

Individualmente e collettivamente noi chiedevamo di partecipare di questa solidarietà o almeno di questa conflittualità. C'è stato risposto che la rigidità della Costituzione materiale e degli equilibri e dei compromessi storici non lo permettevano.

Di che responsabilità politica si parla allora? Di chi? Come e quando?

Da parte nostra, è stato politicamente responsabile — lo riaffermo — lottare per la trasformazione e subire, nell'ambito di una lotta sociale che emarginava comunque il terrorismo, inevitabili forme di violenza di massa, mai omicida, spesso produttive di un nuovo e più democratico ordinamento.

È stato invece politicamente inadeguato pensare di superare una crisi sociale con profondo radicamento attraverso la esclusione, l'emarginazione, la repressione di nuovi ed irriducibili soggetti sociali.

La mia responsabilità politica la rivendico così, onorevoli colleghi; ma denuncio anche chi ha voluto atteggiarsi a salva-

tore della democrazia negandone i presupposti.

Posso aver sbagliato, è certo che ho sbagliato, ma questo non giustifica la sordità di chi ha prodotto, con il «7 aprile», le condizioni di un «ecologico» disastro del diritto e dell'ordinamento democratico.

Gli errori sono sempre impliciti nelle grandi vicende, ma sono anche presenti nella mia piccola vicenda. Non intendo negarlo. Nel momento in cui rifiuto l'affermazione che l'Autonomia è matrice di terrorismo, non posso negare che contiguità si siano create; ma questo non tanto in quanto il movimento sia stato dal punto di vista organizzativo verticalizzato, come intende l'accusa: al contrario, tanto più le contiguità vi sono state quanto più il movimento è andato sbandando per conto suo. Di morti nel Veneto se ne sono visti solo un anno e mezzo o due dopo il «7 aprile». Prima vi sono state violenze, che condanno, smentendo in quest'aula quanto mi è stato, anche recentemente, falsamente attribuito da alcuni giornalisti. Né mai allora od oggi ho approvato quelle violenze o ne sono stato responsabile. Insisto tuttavia sul fatto che solo dopo il «7 aprile» la violenza è nel Veneto travalicata in barbaro omicidio, portatovi dall'esterno dai vari Savasta.

Sempre in tema di responsabilità politiche, voglio aggiungere, onorevoli colleghi, altri elementi di riflessione.

La tentazione dopo il «7 aprile» di accettare la solidarietà che nel carcere veniva offerta dai terroristi fu forte, per me e per i miei compagni, in sintonia con quanto la vicenda «7 aprile» aveva determinato nel movimento dentro e fuori le patrie galere. Ma noi resistemmo a questa offerta, contro tutti, davvero contro tutti, in terribile solitudine.

Il ministero di grazia e giustizia mise i compagni del «7 aprile» nelle carceri speciali assieme ai terroristi. Il buon senso, che si coniuga normalmente alla necessità di sopravvivenza, avrebbe voluto che cercassimo un *modus vivendi*; la nostra storia, la nostra responsabilità politica non ce lo concessero; malgrado gli scontri quotidiani e le non sempre inefficaci con-

danne a morte, riuscimmo invece a costruire e a consolidare quel polo della dissociazione politica, a ricostruire quell'identità di militanti per la vita contro la morte, contro la violenza terroristica, e insieme contro il carcere e la tortura; insomma, un fronte della speranza per la trasformazione.

La dissociazione politica dal terrorismo non la dichiaravamo per noi, ma per tutti coloro che il combinato disposto della repressione e di una stravolta ansia di lotta aveva spinto nelle braccia del terrorismo. Erano migliaia e migliaia di giovani, di donne, di proletari. La dissociazione politica divenne la nostra bandiera, contro le leggi del pentitismo, per una soluzione politica di quegli anni di piombo.

Signori deputati, credete forse che questo sia facile, o addirittura ipocrita, come taluno ha detto, trattandosi di «semplici parole»? E allora provatevi voi a dire quelle «parole» nel carcere di Palmi nel 1979, o in quello di Trani dentro la rivolta del 1980, o in quello di Cuneo, dove furono assassinati due ragazzi, rei di avere ceduto alla tortura, o in quello di Rebibbia, quando venivano, nel 1982, lanciati contro di noi reiterati messaggi di morte!

E credete che sia facile dire «parole» come ritrovamento di identità comunista e dissociazione politica, quando l'onore di questa dichiarazione è stravolto dai *media*, dai persecutori di regime, e la parola «dissociato» serve ad identificare 'o *animale* Pasquale Barra?

E allora provatevi voi a fare questa politica, quando la sordità dei giudici e degli uomini dei partiti distrugge le condizioni stesse della ripresa di una democratica riqualificazione dei soggetti che hanno condotto, con errori ma con qualche generosità, lotte di trasformazione!

Ma, nonostante tutti gli stravolgimenti, quella nostra battaglia ha conseguito positivi importanti successi, travalicando gli stessi margini del numero pur rilevante dei detenuti politici, per diventare indicazione di massa a tutta la popolazione detenuta. Oggi assistiamo a grandi lotte carcerarie, nelle quali sono venute meno le

strategie delle grandi cosche e gli irresponsabili atteggiamenti degli irriducibili, che sempre spingono verso l'exasperazione della lotta, e si definiscono momenti di apertura all'ordinamento democratico e a quella dialettica oggi necessaria alla soluzione del problema del carcere.

Quando per la prima volta, nel 1981, proponemmo delegazioni democratiche dei carcerati, a Rebibbia e altrove, e lottammo per introdurre, contro la logica della violenza, il metodo della discussione assembleare, ci trovammo tra due fuochi: la sordità delle istituzioni e le minacce degli irriducibili. Non voglio, signori deputati, omologare le une e le altre, ma è certo che da quando conosco il mondo della repressione mi sono sempre trovato schiacciato fra le une e le altre. Mantenere intatta la propria identità e la vita non è stato facile.

Oggi dunque, onorevoli colleghi, nelle carceri esiste una grande maggioranza di politici incarcerati che chiedono di essere ristabiliti in un ordinamento democratico; lo fanno anche a partire dalla critica degli errori compiuti. So benissimo che la questione non è di facile soluzione; ma so anche che ragionevolezza e responsabilità impongono che un segno di speranza sia dato dal ceto di governo.

Le condizioni di incivile trattamento carcerario e di pesante eccezionalità giurisdizionale, impostesi durante il periodo dell'emergenza, vanno sottoposte a critica e gradualmente eliminate. Che di questa tendenza ci sia un avvio va dato un segno. Una inversione di tendenza è necessaria e matura, anche per evitare (non è minaccia, né ricatto, ma semplice previsione) che la disperazione, avvittandosi su se stessa, possa produrre nuove eccitazioni terroristiche e nuove pulsioni di morte, nelle carceri e fuori.

Ma non guardiamo tanto alla disperazione quanto alla speranza di una generazione travolta nel circolo vizioso terrorismo-repressione; schiacciata, senza altri mezzi di espressione, dal blocco istituzionale dello sviluppo politico; portata dalla vicenda storica italiana ad una ricchezza di desideri e di spinte trasformative che

non trovavano soddisfazione. Guardiamo alla speranza di una generazione che ha, con gravi errori, concepito un sogno di giustizia. La peste ha toccato questi giovani, ma non li ha uccisi.

I miei compagni, io, tutto quello che attorno alla cifra «7 aprile» viene ricondotto, onorevoli colleghi, siamo questo. Un rapporto tra passato e presente, una speranza di trasformazione che chiunque ha desiderio di operare può con noi coltivare. Una tragedia politica, di cui tutti siamo per la nostra parte responsabili, che va risolta.

Non incarcerateci nuovamente, onorevoli colleghi: sarebbe un segno negativo, il senso di un arresto di una tendenza necessaria, una nuova terribile delusione sulla capacità della democrazia di risolvere le sue contraddizioni (*Applausi dei deputati radicali e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Onorevoli colleghi, un discorso sulla vicenda Negri non è né facile, né semplice; è complesso e tocca questioni importanti per la vita nazionale, tocca anche la persona dell'onorevole professor Antonio Negri, nel bene e nel male, però le questioni prescindono, e devono anche prescindere, dalla sua persona. È un discorso difficile e non riguarda la sola Giunta per le autorizzazioni a procedere (che per altro non ci ha aiutato nella vicenda); è più generale, e riguarda le grandi forze politiche e i grandi partiti. È un discorso che il paese attende da molti anni, un discorso fatto di analisi complete, non di singoli episodi, non di questioni a sé stanti, non di segmenti della nostra azione, anche se segmenti, episodi, questioni vi sono stati nel corso di questi anni sanguinosi, luttuosi e che hanno certamente lasciato ferite profonde nel paese.

È un discorso che ancora non è stato fatto ma che i grandi partiti devono finalmente accingersi a fare.

Mi compiaccio con i compagni del partito comunista, i quali durante questi anni, che abbiamo chiamato «anni di piombo» sono sicuramente stati in prima linea a difendere un fronte di durezza e di fermezza. Mi compiaccio per il fatto che, nel momento in cui la questione Negri si è posta per la Camera, abbiamo aperto al loro interno un dibattito; e mi compiaccio anche che il dibattito non sia unanime, perché su tali questioni l'unanimità non ha giovato in passato come non ha giovato il fatto che le poche o molte voci di dissenso degli anni passati non siano mai arrivate all'attenzione di chi poi alla fine era chiamato a prendere le gravi decisioni che sono state assunte.

Il discorso è difficile perché oggi la vita nazionale è piena di veleni, dai quali non riusciamo a liberarci. Anzi, i veleni aumentano; però, essi non si esorcizzano con le Commissioni speciali confinandoli in esse, o affidando alla «Commissione Moro» una indagine che era la nostra indagine, di tutto il Parlamento (non so bene nemmeno se è stata conclusa)! Né si esorcizzano affidando ad altre Commissioni le indagini sugli inquinamenti delle alte sfere dello Stato (quelle della P2). Per quanto allarmanti e traumatici, questi non sono considerati da noi che episodi, senza che mai si trovi un collegamento, una visione di insieme, senza mai dire con sincerità al paese quello che dovrebbe essere l'orientamento per tutti i buoni cittadini, al fine di trovare le grandi soluzioni politiche che non possono essere affidate agli organi di repressione ed alla magistratura!

È tempo che facciamo questo. Mi auguravo, onorevole Presidente (da qui muovono le mie riflessioni critiche), che la IX legislatura coincidesse appunto, al suo inizio, con lo sforzo di considerare chiusa un'epoca, non già nel senso di passare la spugna sul sangue o sulle gravi conseguenze nefaste del terrorismo, no; nel senso, intendo, di vedere con una riflessione collettiva, non di una parte soltanto, non di coloro che stanno oggi all'opposizione mentre ieri non lo erano o di chi sta al Governo, bensì di tutti e con la collabo-

razione di forze esterne; se questo stato di emergenza (che ha portato probabilmente risultati positivi, ma ne ha portati molti altri negativi, sui quali una riflessione andrebbe poi portata al nostro interno) non debba finalmente chiudersi, per iniziare gradualmente, non tumultuosamente, non dimenticando, perché la storia non va dimenticata e questo periodo è durato oltre un decennio, dal lontano dicembre 1969 e dura ancora oggi, una seria riflessione non scollegata dai fatti della società, la quale certo non è perfetta, — è imperfetta e come — ma deve trovare, anche nelle sue zone più lontane, la possibilità di essere rappresentata per svolgere soprattutto a livello di Stato un'influenza che invece non si esercita.

Potremmo insieme attenuare i veleni, onorevoli colleghi, proprio in occasione di questa vicenda. Penso che i deputati siano in difficoltà: almeno io mi trovo certo in difficoltà, perché sono spinto — mi sforzerò di riuscirvi — a trovare elementi di amicizia politica con tutte le forze in grado di assumere decisioni, al fine di concludere una vicenda durata troppo a lungo, ma nel contempo penso che sarebbe ipocrita se, volendo obbedire a questo tentativo, si fosse anche insinceri non dicendo chiaramente il proprio pensiero, se si modificassero le critiche, se si attenuassero le valutazioni critiche fatte in altre sedi.

La Giunta non ci ha aiutato, né poteva farlo; il problema, ripeto, è nostro, è della Camera, il terrorismo è problema nostro e mi sembra difficile arrivare ad una valutazione del «7 aprile» senza conoscere le risultanze del «processo Moro». Come faranno i magistrati a giudicare? Affidiamo al presidente Santiapichi la decisione sul «7 aprile», su tutto il resto, sulla complessità di questioni che non abbiamo mai esaminato in questi anni? Cosa dice la «Commissione Moro» sul «7 aprile»? Ne parla? Spero di sì! Che cosa dice degli organi dello Stato e che cosa hanno fatto in quel periodo? È un groviglio dal quale non si esce se non si avrà il coraggio di rompere la segmentazione che si è creata,

la maliziosa rottura della vita nazionale e piccoli per affrontare in pieno il problema generale. Affrontiamolo, ma non pregiudichiamolo con il voto di oggi; vi potrebbe essere infatti il pericolo di intralciare il discorso politico generale che il paese attende. Non sottovalutiamo, onorevoli colleghi, l'importanza della elezione a deputato di Toni Negri sostenuta dal partito radicale e del relativo voto. Vi è una parte di paese giovane, intelligente che non vuole il terrorismo, ma vuole una vita diversa ed una legislazione diversa. Sono giovani cattolici, comunisti, socialisti ed anche appartenenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale. A tal proposito dico che nel Mezzogiorno la destra non è repressiva come lo sono i suoi capi; la gioventù del Movimento sociale italiano come ha firmato «no» per la pena di morte, dice «no» per alcune leggi.

Come possiamo dire che ci affidiamo interamente ai precedenti? Tanto di cappello agli archivi della Camera, ai precedenti e a tutto ciò che in Parlamento è avvenuto; però la vita di oggi è diversa, per fortuna — dice uno della mia età — da quella di 20 o di 30 anni fa. Essa è più viva, aperta, è piena di grandi interessi e di grosse sollecitazioni che non sempre noi riusciamo a valutare. Questa è la questione che a me premeva sottolineare.

Naturalmente devo fare anche altre riflessioni. Non invidio il relatore che si è trovato di fronte a problemi che avrebbe potuto affrontare un po' meglio. Non per colpa sua. Ho pensato alla mia prima legislatura ricordando che per presentare la mia prima interrogazione ho fatto passare sei mesi. Certo i giovani corrono, ed anche i giovani deputati corrono.

ANTONIO GUARRA. Lo hai detto prima che sono più aperti!

GIACOMO MANCINI. E arrivano a fare i relatori sulle grosse questioni e forse è un po' esagerato. Questo mi porta, senza volerlo — perché il mio rispetto è massimo per il partito liberale che su tante questioni ha preso posizioni rispettabili e

giuste — a dire che la relazione scritta, nonché l'intervento orale, potevano essere più ricchi; anche le accuse potevano essere meglio motivate, più fondate, ma soprattutto la relazione poteva essere più ricca di riferimenti rispetto al grande problema che noi abbiamo di fronte.

A me preme di sollevare adesso una questione, non potendo sempre tenere il discorso sul filo dei temi politici — perché potrebbe sembrare un tentativo di evadere dai problemi che stanno di fronte a noi — e dire che non mi sento di votare a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del professor Toni Negri per il reato di insurrezione armata nei confronti dello Stato. Spero di motivare il mio pensiero in termini chiari e semplici. Il reato in questione non è da poco ed infatti non lo troviamo quasi mai nella nostra vita nazionale e mai lo abbiamo visto affermare da una corte d'assise. Purtroppo, il pubblico ministero di Padova può fare quello che vuole — e delle sue affermazioni sottolineerò qualche passaggio — e possiamo anche, come membri del Parlamento, ignorarlo se non tocca un rappresentante del Parlamento e se non interviene al nostro interno la cognizione di questo reato. Ci sono episodi verificatisi in altro momento non più affrontati; ma voglio ricordare un bellissimo intervento di Lelio Basso — considerato, se non mi sbaglio, anche lui il «grande vecchio» del terrorismo italiano — in difesa dei minatori del monte Amiata, tutti assolti dall'imputazione del reato di insurrezione armata nei confronti dei poteri dello Stato. Il nome di Lelio Basso mi porta a riflettere su un'altra gaffe non perdonabile del nostro relatore, quando ha citato Pietro Secchia, non come altro «grande vecchio» — è capitato un po' a tutti essere considerati «grandi vecchi», è capitato anche a me ed ancora non sono del tutto scagionato da un'accusa di questo tipo — ma per un'altra questione. È una citazione sbagliata, che va corretta, proprio in rapporto a quello che dirò sul cosiddetto *fumus persecutionis*. No, Pietro Secchia non ha cambiato opinione su Moranino e

nemmeno io mi pento di aver votato a favore di Moranino in quest'aula nel 1957. È una citazione fatta a sproposito, almeno per quel che riguarda Secchia, essa ci porta, però, a fare riflessioni sul cosiddetto *fumus persecutionis* nell'ambito della vita parlamentare. Perché dico che non si può dare un voto, senza parlare, senza discutere, senza riflettere, senza confrontarsi (e mi fa piacere che sia qui il ministro dell'interno)? Non ho mai ascoltato, anche in rapporto ai fatti più raccapriccianti, anche nel momento in cui è mancato qui l'onorevole Aldo Moro, che dalle forze dello Stato, dalle sfere più importanti della nostra vita nazionale si sia detto: «C'è un'insurrezione armata contro lo Stato e le masse stanno per sollevarsi contro i poteri dello Stato». Mai c'è stata una valutazione di questo tipo, neanche quando sfere altissime hanno drammatizzato per richiamare l'attenzione popolare sui pericoli eversivi presenti nella situazione italiana. Può farlo Calogero, ma deve spiegarlo meglio, non come lo ha spiegato in passato, nel 1979 al *Corriere della sera*, quando disse di avere avuto l'impressione — ma come, l'impressione?! — dell'insurrezione armata nei confronti dei poteri dello Stato. Beato lui che con le impressioni ha questa grande capacità! Tra l'altro, sei mesi prima, un anno prima, prima di avere questa impressione, aveva già proceduto all'assoluzione di Negri e dei docenti di Padova per i reati di associazione sovversiva e bande armate. Non può fare quello che vuole, ma faccia, dica, denunci! Ma, nel momento in cui la notizia di un reato di questo tipo viene davanti alla Camera, noi una valutazione dobbiamo darla.

In quale momento della nostra vita nazionale i ministri dell'interno, i Presidenti del Consiglio, i ministri della giustizia, le forze che stavano al Governo dal 1978 al 1979 hanno messo in atto una resistenza, hanno comunicato al paese un allarme per il pericolo attuale e imminente di una insurrezione armata nei confronti dei poteri dello Stato? Nel Parlamento abbiamo discusso degli attentati, del terrorismo, del sangue, della giusta presenza delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

forze di polizia, giustamente elogiato, ma mai, in nessun momento, abbiamo stabilito che esistesse un pericolo di questo tipo, che masse fossero accampate o stessero per insorgere. In nessun momento della nostra storia nazionale accuse di questo tipo sono state prese sul serio da corti d'assise. Non accadde più di cento anni fa, quando l'anarchico sovversivo, non ancora diventato socialista, Andrea Costa, fu chiamato davanti alla corte d'assise di Bologna a rispondere di insurrezione contro i poteri dello Stato e per lui testimoniò! Giosuè Carducci. È ben vero che qui mancano queste voci.

E nemmeno il compagno Pietro Nenni fu condannato per la settimana rossa. Ancona diventata repubblica, generali sottratti: credo che se la cavarono lui ed altri imputati con lui, a quell'epoca, con qualche mese di carcere.

Non è reato che possa essere inventato dal commissario della Digos, non è reato che possa essere presentato in interviste a *Panorama* o al *Corriere della sera* da un sostituto procuratore della Repubblica. Può essere un'ipotesi, ma nel momento in cui l'accusa viene sottoposta al nostro esame qui, ed il Parlamento fa finta di non rilevarla, non commettiamo un atto di coraggio. Scusatemi siamo un tantino vili se diciamo al presidente della corte d'assise: «Guarda tu, vedi tu». Quanto meno, si dia subito l'elenco dei testi a carico o a discarico al presidente Santapichi! Diamogli l'elenco dei segretari dei partiti! Che li ascolti! Diamogli l'elenco dei dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, dei ministri dell'interno, dei componenti della Commissione P2! Soltanto allora avremmo tenuto un comportamento onesto.

Spiegherò dopo brevissimamente perché questo avviene se, cioè rinunciando ad una valutazione che è nostra e che non può non essere nostra, sull'insurrezione armata una valutazione che, in ogni caso, non può essere delegata alla corte d'assise di Roma.

Circa le altre situazioni, mi sarebbe piaciuto (anche perché i miei studi di giurisprudenza sono lontani; la mia profes-

sione di avvocato non ha avuto molta fortuna), mi piacerebbe sapere che cosa è il *fumus persecutionis*. Il *fumus persecutionis*, quando tocca le grandi questioni nazionali, i grandi fatti, i principi, è una prepotenza della maggioranza nei confronti delle minoranze. Questo è. Così fu anche per Moranino, perché allora bisognava suscitare un attacco violento contro la guerra partigiana. Come? Abbiamo dimenticato tutto? Certo, De Luca — beato lui — non era nato, o nasceva soltanto allora; però nel 1950-60, prima che spuntasse il centro-sinistra, la vita del nostro paese correva secondo altre linee, secondo altri ideali e fu corretta anche dai vostri banchi, non solo dai socialisti, perché nei momenti di crisi (e nel 1960 lo Stato democratico era certamente in crisi e correva pericoli gravi) c'è stata, all'interno del mondo cattolico, un'importante e coraggiosa presa di posizione (e ciò va riconosciuto). Ma, fino a quel momento, l'Emilia rossa era da attaccare ad ogni costo, così come la guerra partigiana. Si trattò di una persecuzione politica in quanto non si può giudicare con la cultura, con l'ottica del 1958 quello che era avvenuto durante la guerra partigiana, in quegli anni crudeli, feroci, sanguinosi.

Fu merito (al quale non sempre si richiamano le nuove generazioni del partito comunista) di Palmiro Togliatti, nel 1945, di aver fatto un'amnistia, dalla quale nacque anche un partito politico in Italia, che stranamente dimentica di essere figlio della clemenza nazionale nel momento in cui, invece, si porta a chiedere misure repressive contro tutti e contro tutto.

Questo è il *fumus persecutionis*! Direi che nel caso nostro (signori giuristi, vi chiedo scusa, non ho fatto studi adeguati e sufficienti, ma se li avessi fatti, non varrebbero nella vostra discussione) il *fumus persecutionis* si chiama «leggi eccezionali». Questo è il punto (*Applausi dei deputati radicali e di democrazia proletaria*)! È l'eclissi del diritto! Da questa situazione di eclissi derivano altri valori diversi da quelli ai quali abbiamo rinunciato o che abbiamo sostituito con altri ai quali pos-

siamo dare una validità limitata nel tempo. Ma essi non possono essere i valori permanenti della nostra vita nazionale.

Nell'ambito di questa caduta di valori, c'è tutta una serie di fatti che dimostrano che non dico eresie quando affermo che il *fumus* è cosa troppo evanescente i fatti sono fatti, e di essi dobbiamo farci carico. Ma se non vi fosse stata la caduta di valori, se la magistratura non fosse andata oltre le indicazioni avute dal Parlamento... È vero, abbiamo detto ai magistrati «siate indulgenti con i pentiti», ma a nessun magistrato abbiamo mai detto, dal Parlamento, «fate del pentito il *dominus* del processo; a lui dovete ispirarvi. Giudici istruttori, abbandonate le indagini e affidatele al pentito, anzi girate l'Italia insieme, andate nelle carceri per vedere se i pentiti siano utili a sostenere una vostra tesi che diversamente non sarete in grado di sostenere con le comuni argomentazioni...»!

In altro momento non di eclissi, signor Presidente, avremmo potuto dichiarare irricevibile questa non qualificabile richiesta di autorizzazione inviata dal procuratore generale di Roma. Autorizzazione a procedere che è irrispettosa e irrispettosa nei confronti del Parlamento. Leggiamola! E la legga l'onorevole relatore! L'ha letta — gliene do atto — il Presidente della Giunta che ha usato l'eufemismo di «tecnicamente non corretta». No, non sarebbe presentabile in rapporto a situazioni normali, una richiesta di questo genere! Una richiesta in cui il procuratore generale di Roma parla per conto del procuratore di Milano e del procuratore di Padova. «La pregevole sintesi del procuratore di Padova...». Non può parlare di altre presenze il signor procuratore generale. Deve soltanto mandare gli atti di Roma, gli atti del processo davanti alla corte d'assise di Roma e non deve parlare di altre questioni! Non deve assolutamente riferirsi ad altro. Se lo fa, commette uno sproposito e qualcuno deve autorevolmente, in questa Camera, dirglielo. Ma non gli si dice.

No, non esagero. Sono i valori che sono

diversi. Il *fumus persecutionis* è tutto ciò. Da certa legislazione è venuta l'arroganza anche di determinati settori della magistratura. Poi, ovviamente, faremo anche la discussione, con animo pacato, sulle autorizzazioni a procedere e sull'importante istituto dell'immunità che mi pare si voglia far sparire al più presto dalla nostra vita nazionale... Io non la penso così. Anche io ho fatto «l'eroe»: sono stato un piccolo protagonista nella mia prima legislatura ed ho chiesto alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per un reato di diffamazione. Oggi non mi sentirei di fare la stessa cosa nè mi sentirei di consigliarlo ad alcuno, e non perché la magistratura di oggi sia peggiore di quella del passato; penso che sia anche migliore, anzi lo è certamente. Però sono avvenuti troppi fatti, nel corso di questi anni. Né dico che è peggiore quella che, tra virgolette, chiamiamo la «classe politica», che ha zone molto oscure, giustamente da portare all'attenzione della magistratura. Ma andiamo piano a farci i paladini della intangibilità del potere giudiziario e dei magistrati, perché non è ancora il tempo. Speriamo che venga, ma le forze politiche riflettano prima di essere demagogicamente pronte a dire «signor-sì» al potere giudiziario. Il *fumus persecutionis* è, tutto ciò: ciò che non ci fa valutare le questioni, ciò che porta il relatore a non far cenno a una questione di grande rilevanza ed importanza, quale il comportamento degli autonomi del «7 aprile» in carcere. Ne ha parlato Negri. Dobbiamo avere l'onestà di dire che è stato un contributo importante per pensare alla possibilità di iniziare un discorso nuovo nel paese. Ma non si parla della dissociazione in carcere e si prende una frase detta da questo o da quello per metterla attorno al collo di qualcuno. No, questo è il *fumus persecutionis*: ignorare, omettere i fatti che devono essere omessi.

Non è giusto citare i pentiti soltanto; se volete citare i pentiti dovete anche citare gli esposti degli imputati che sono rimasti senza risposta, inviati qui, alle maggiori autorità del paese, al Consiglio superiore

della magistratura che non si è occupato dei detenuti del «7 aprile». Esposti nei quali è scritto come è avvenuta l'istruttoria, così come è scritta la storia dei mandati di cattura fatti a ciclostile. Il primo mandato di cattura: Toni Negri è il capo delle Brigate rosse, Toni Negri ha partecipato all'assassinio dell'onorevole Moro, Toni Negri è la voce, Toni Negri è tutto, dicono per molto tempo Gallucci e Calogero. Non dobbiamo tenere conto oggi che di queste cose giudichiamo? Abbiamo fatto la campagna elettorale del 1979 con la voce di Toni Negri che ci accompagnava, con il terrorismo, con il brigatismo e tutto il resto. Come non tenere conto della richiesta di Negri e degli altri di essere liberati di questa maschera costruita nel corso degli anni attraverso il processo a mezzo della stampa? Dobbiamo tenerne conto e i relatori devono pur dirlo, se vogliono aiutare non a far vincere una tesi, uno schieramento o a lacerare il paese e la Camera, ma a trovare possibilità di intesa e di superamento delle questioni.

È importante ciò, che Toni Negri è stato e non ciò che di lui si è scritto. Crollerebbero gran parte delle accuse a lui rivolte; c'è un libro sul «7 aprile» che consiglio di leggere ai colleghi: «Processo a mezzo stampa», di Pasquino Crupi.

Ebbene, molti giornali e molti giornalisti hanno perso completamente la reputazione durante questo periodo per aver scritto cose incredibili, giurato e sottoscritto su verità non provate e che successivamente si sono dimostrate false.

MARCO PANNELLA. Li hanno premiati.

GIACOMO MANCINI. Non so se li hanno premiati; certo è che i nostri giudizi, i nostri sentimenti, i nostri risentimenti e la opinione pubblica su queste cose, nel silenzio delle grandi forze politiche, ne sono stati influenzati.

Nella legge di emergenza è il *fumus persecutionis* e non pretendo affatto che si dica che chi non ha votato queste leggi meriti un premio; e non dico nemmeno

che chi le ha approvate fosse in malafede, così come non ho mai parlato, neanche quando la polemica è stata dura con qualche settore del partito comunista, di malafede. Dico che oggi non può essere più così; oggi si deve far cadere e rompere tutto un bagaglio di cose vecchie, cose che emergevano dal sangue che scorreva nel paese. Ma la democrazia italiana — questo è il discorso per gli anni che verranno — potrà trovare forza avendo fiducia nella democrazia e negli istituti democratici.

Mi auguro che l'eclissi del diritto si chiuda, che cessino le persecuzioni che sono, nelle cose, nei fatti. Nel momento in cui sono state sollecitate le forze dell'ordine ed anche i magistrati a fare il massimo sforzo, non si è mai proposto loro di procedere agli interrogatori dopo una lunga permanenza nelle caserme; no, nessuno lo ha detto. Però si è andati oltre. Perché? Perché, forse i magistrati sono perfidi? I magistrati, però, hanno vissuto in un ambiente dal quale sono stati spesso incoraggiati; non sono stati mai fermati. Lo sapevamo tutti: non c'era bisogno del processo di Padova; è stato anche ingiusto, in un certo senso, il processo di Padova contro i NOCS. Ho detto che si è avuto molto coraggio a farlo; ma tutto ciò che è estremamente giusto, rischia di diventare ingiusto.

Gli interrogatori col cappuccio sono stati fatti ovunque, non a Padova o dopo Dozier; i detenuti sono stati lasciati nelle mani delle forze dell'ordine oltre il giusto dagli stessi magistrati. Tutto questo è noto. Ma tutto ciò è accaduto nell'ambito di questa eclissi, di questa emergenza. Diciamo pure che tutto è accaduto a causa del terrorismo; però certo avremmo potuto impedire gli elementi di durezza. Il rilievo che mi sento di fare, dalle mie posizioni spesso minoritarie, è che i grandi partiti, i vertici istituzionali e politici non debbono diventare di marmo. Stiano attenti anche a quello che dicono gli oppositori, perché si può trovare una strada giusta per soluzioni pacifiche. Faremmo un grave errore — e concludo — se venisse bloccato il discorso

iniziato, e che non è stato contestato durante la campagna elettorale. Non ricordo che ci sia stato un partito che abbia detto ai compagni del partito radicale: «State commettendo un errore»; non lo ricordo. Io personalmente non l'ho considerato tale. Ho considerato fatto giusto, importante, mettere di fronte all'opinione pubblica una questione di questo genere, proprio perché speravo molto che attraverso l'elezione di Toni Negri si aprisse un discorso nuovo, più sereno, più pacato, nel nuovo Parlamento e tra le forze politiche. È lo schieramento che mi fa paura; mi fa paura, onorevole Rognoni, anche la durezza del DC, questa durezza formale che non c'è mai stata. Non commetto atto non giusto dicendo che una lettura delle lettere di Moro sarebbe ancora utile e necessaria per tutti. Ma anche il suo pensiero politico sarebbe giusto tener presente, voi che vi rifate sempre e unicamente a De Gasperi, omettendo di richiamarvi a Moro. Moro, tra voi, — e io aggiungerei anche nella politica italiana — è stato sicuramente un grande statista e un grande riformista cattolico, un riformista che ha saputo far cadere la tentazione, sempre presente nella DC, di richiami verso destra. Ma ha avuto il grande merito, al quale voi non dovrete rinunciare, di scrutare lontano, di guardare alle nuove generazioni. Non ha avuto paura, terrore, Moro, del '68. Non ha detto sul '68, allora: vedano i magistrati come stanno le cose; ha iniziato un discorso politico importante, ha parlato di terza fase, ha parlato di questioni che sono fuori dalle formule presenti nella nostra attualità. Sarebbe sbagliato se in questa legislatura, al suo inizio, si interrompesse un discorso che faticosamente stiamo portando avanti, che va portato avanti. Un messaggio va fatto pervenire anche a molti giovani che sono detenuti; a me hanno scritto anche tanti che non sono in Italia, che sono in Francia, che sono lontani, che hanno fatto parte del '68, del '70, del '77 (forse hanno lanciato *molotov*, allora) e mi dicono che vorrebbero tornare nel nostro paese.

Vorrei poterla dare una risposta, ma se

dalla Camera vengono segnali sbagliati nessuno di noi è in grado di dare risposte: dovremmo dire che è ancora lunga, che la lotta è dura, è difficile e che purtroppo c'è stato un blocco nella Camera, perché hanno prevalso altri sentimenti o altri risentimenti, altre paure o altri stati d'animo. Mi auguro invece che prevalga un altro modo di sentire, e che le grandi forze politiche, laiche, democratiche, trovino la possibilità di uscire da questa situazione. E, anche a questo fine, trovo che la proposta fatta, che parte dalle sinistre, di saper distinguere fra le diverse questioni, sia giusta sul piano politico. I giuristi diranno «però», «ma», «cosa facciamo». Lo hanno già detto i giuristi della Camera: non è possibile scompaginare le questioni. Chi sa perché non è possibile dividere le questioni? Dove sta scritto che non è possibile? Non c'è mai niente di modificabile della prassi della Camera dei deputati? Credo che un po' di prassi vecchia e antica dell'altro secolo si possa anche modificare: si può quando ci sono le volontà politiche.

Spero che nelle forze politiche ci sia la volontà di chiudere una fase e di affrontarne un'altra, non cancellando il passato, che sia improntata a sentimenti diversi e anche a legislazioni diverse (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, è evidente che ognuno, in questa fase, com'è successo per la fiducia, può ascoltare o non ascoltare, ma devo dire che — soprattutto dopo la relazione di De Luca, in cui i fatti del «7 aprile» non sono stati elencati né esposti — noi, come Democrazia proletaria, abbiamo dato agli uffici della Camera un *dossier* che riproduce i mandati di cattura e alcune linee interpretative redatte da giuristi sulla vicenda del «7 aprile».

A me pare che in una situazione come questa, in cui ogni singolo deputato è chiamato a dare un voto secondo co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

scienza, l'abbandono dell'aula sia indice già di un metodo di lavoro e di dialogo all'interno di questa Camera abbastanza deludente. Ma, in tutti i modi, sperando che i deputati assenti leggeranno il resoconto stenografico, io vorrei centrare il mio intervento su questo: dimostrare che il processo «7 aprile», come hanno già detto i colleghi Mancini e Toni Negri, è un processo eminentemente politico. È politico per più punti: per come è stato impostato, per come è stato costruito, perché, oggi come oggi, il processo si svolge in un momento in cui da più parti, da una generazione politica del '68, dalle carceri, emergono dei segnali di dialogo e di disponibilità, per cui anche la risposta del Parlamento deve essere politica, deve dare nuovi segnali e non affidare la risoluzione dei problemi sociali, di costume, giuridici solo nelle mani della magistratura e di una parte della magistratura. L'onorevole Rognoni, quando era ministro dell'interno, amava sottolineare che dalla fase degli anni di piombo dell'emergenza la democrazia italiana non aveva subito dei danni. Ora a me pare che invece la democrazia italiana con gli anni di piombo abbia subito dei danni, anche dei danni molto gravi. Li ha subiti in termini di legislazione speciale, secondo quanto già ricordava Toni Negri: allungamento della detenzione preventiva, estensione del mandato di cattura obbligatorio, impossibilità di concedere la libertà provvisoria, decadimento del sistema carcerario. Ma abbiamo anche avuto una giurisdizione di emergenza. Quindi non è vero che se non sono stati istituiti i tribunali speciali non è stata costruita una giurisdizione speciale. Perché noi abbiamo l'uso ormai indiscriminato dei reati associativi, abbiamo il metodo inquisitorio, abbiamo la mancanza di chiarezza nella formulazione delle accuse, abbiamo l'impossibilità cioè di procedere ad un confronto, ad un contraddittorio all'interno della fase istruttoria e della fase dibattimentale. Utilizziamo, vediamo utilizzare all'interno dei processi i «sentito dire», il che contraddice anche alle più elemen-

tari norme del codice di procedura penale. Per questo credo che questo dibattito, il voto su Toni Negri — che Democrazia proletaria spera sia contrario all'arresto, mentre è perplessa sull'opportunità di concedere, per alcuni reati, anche l'autorizzazione a procedere — ebbene, io credo che questo voto abbia un suo significato in termini di evoluzione del nostro sistema democratico. Perché la relazione De Luca, onorevoli colleghi, è fortemente insufficiente? Sicuramente i deputati avranno letto la sua relazione. Io ne vorrei richiamare alcuni passi perché sono estremamente sintomatici di come De Luca abbia recepito non tanto la discussione in Giunta, oppure la discussione che sulla stampa è stata portata avanti in questi anni ma abbia accolto in pieno l'impostazione del giudice Calogero e del giudice Amato. Leggo rapidamente: non si danno fatti ma si dice di Toni Negri: «I connotati di questa pseudo-cultura presenti nell'irrazionalismo scientifico; anch'egli avvinto» — cioè Toni Negri — «nell'emozione del passamontagna, a livello di un rigurgito di tipo fascista, permeato da un'impostazione ideologica marxista-leninista». Poi si dice che l'Autonomia è come le Brigate rosse e poi si riconferma che l'Autonomia operaia è un fenomeno di fascismo. Infatti si dice: «Eppure l'esempio del fascismo che ha isolato la forza dal consenso e l'idea della violenza e della lotta dalle grandi forze storiche in movimento, fino a predicare la violenza fine a se stessa ci avrebbe dovuto essere d'insegnamento». E qui poi si passa alla citazione di Gobetti-Rosselli, Gramsci e via dicendo. Questi sono riferimenti molto importanti e che pregherei gli onorevoli deputati di tenere in considerazione, perché ambedue queste considerazioni, cioè che l'Autonomia è un prodotto del fascismo, che l'Autonomia è un fatto di natura fondamentalmente reazionario e che di fronte a questo fatto reazionario si sono erette in piedi le istituzioni e i partiti che si richiamano alle istituzioni democratiche, che hanno cioè fatto la Resistenza, ritornano pari pari non in una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

relazione di un deputato come De Luca, non in una relazione che pure doveva riportare dei fatti, ma ritornano pari pari nelle sentenze di rinvio a giudizio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FRANCO RUSSO. Vi sono alcuni documenti che vorrei citare. Calogero nella sua requisitoria del 23 gennaio 1978 — si tratta di un documento ufficiale redatto da un magistrato — testualmente afferma: «Questi tipi di violenza non hanno all'evidenza alcun legame, sotto il profilo della loro genesi, con la crisi delle istituzioni e del sistema sociale e fondano la loro unica ragion d'essere, cioè la loro causa, nella adesione ad una ideologia che è fuori, anzi contro l'ordinamento, al cui abbattimento esse in realtà tendono». Poi cita una frase di Mao Tse-tung attribuendola a Toni Negri: «Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è dunque eccellente». Per questo — dice — Toni Negri è contento del processo di decomposizione della società italiana.

Continua poi Calogero sulla interpretazione del fascismo: «Oltre a ciò, i fatti in questione denunciano due profili che conducono al rifiuto del carattere proletario e di massa del movimento: attuazione della volontà politica di una minoranza che, con la violenza, le prevaricazione ed il disfattismo, mira ad imporre alla maggioranza le sue leggi. Dall'altro non esprimono mai quella ricerca di consenso con le masse proletarie che fu un elemento sempre presente nelle rivoluzioni popolari classiche, sovietica e cinese» — badate, si riferisce alla rivoluzione cinese ed infatti aveva citato con orrore quella frase di Mao Tse-tung — «e non può mai mancare in ogni autentica rivoluzione socialista».

Si tratta del documento di un pubblico ministero in cui si susseguono i giudizi politici, anzi le spiegazioni su come debba avvenire e come possa essere una rivoluzione socialista.

Siamo di fronte ad un impianto accusa-

torio, quello di Calogero, che fin dall'inizio — siamo nel 1978, un anno prima che partisse la grande inchiesta — contiene un'ipotesi politica, quella secondo cui in Italia si sono sviluppati una serie di movimenti eversivi che hanno posto in discussione le istituzioni. Siamo di fronte, cioè, alla interpretazione di alcuni fenomeni sociali da parte di un giudice. Siamo, ripeto, nel 1978 e la data, onorevoli colleghi, va ricordata perché — lo sapete meglio di me — nel 1978 vivevamo già purtroppo — il purtroppo dovuto all'assassinio di Aldo Moro — la crisi della politica di solidarietà nazionalità nazionale, ma i giudici, che recepiscono con ritardo, parlano di un fenomeno sociale di lotta, di scontro politico, che si ebbe anche con la politica di solidarietà nazionale, come di un sovversivismo delle classi dirigenti.

Toni Negri in quest'aula ha avuto la forza ed il coraggio di riconoscere una serie di errori. Non di pentirsi, ma di fare un'analisi critica su come settori di movimento dell'Autonomia e non, hanno impostato e condotto avanti la loro battaglia contro la solidarietà nazionale. Anche da altre parti, però, venne condotta la battaglia politica contro la solidarietà nazionale, ma quella lotta politica di massa, che coinvolgeva larghi settori sociali venne definita, anche dai compagni del partito comunista, autorevolmente, come un sovversivismo delle classi dirigenti.

Non dobbiamo dimenticare che il processo «7 aprile», il processo intentato a Padova nel 1978, fu «impiantato» su una idea politica. In altre parole, mentre le grandi forze democratiche del paese andavano avanti unite nel rafforzamento della democrazia, vi era da parte di sparute minoranze una idea di combattimento frontale per non far passare questa ipotesi. Infatti Calogero, sempre nella stessa sua requisitoria, parla di «tipica reazione fascista di eccitazione delle energie irrazionali».

Si tratta di citazioni e spero che leggendo sul resoconto stenografico vi facciano impallidire.

Non si tratta, però solo di Calogero. Il

giudice Amato nella sua ordinanza di rinvio a giudizio del marzo 1981 inizia con un glossarietto in cui spiega le parole «compagno», «comunismo» e «rosso», e previene la accusa che si possano confondere settori di movimento, di forze giovanili e di classe operaia con il movimento operaio che si riconosce, o che il giudice Amato ritiene si debba riconoscere, nel corso politico italiano e nelle istituzioni. Allora — dice Amato — «nella coscienza popolare il «rosso» si riconnette ad un ricco patrimonio di valori ideali e di lotte per l'emancipazione, ad una bandiera di sacrifici e di speranze, in un mondo in cui tutte le libertà siano esaltate». E poi — dice ancora Amato — «il fenomeno di cui si tratta» — cioè questo dell'autonomia, del sovversivismo — «è alieno dai movimenti e dalle lotte delle masse proletarie, e si qualifica politicamente come un fatto reazionario, perché si propone, come si propongono le forze fasciste, la distruzione delle istituzioni repubblicane».

Allora ci troviamo di fronte ad un impianto, elaborato da Calogero, che parte da una ipotesi politica; su questa ipotesi è costruito il processo ad Autonomia operaia; questo stesso impianto lo ritroviamo nell'ordinanza del giudice Amato e nella relazione di De Luca. Come possono, quindi, giudicare i deputati se si sta svolgendo un processo che ha al suo centro reati, fatti condannabili giuridicamente, oppure se siamo in presenza del ripetersi di accuse eminentemente politiche? E si può lasciare a questo punto alla magistratura, anzi ad una parte della magistratura, di condurre un processo con implicazioni politiche su una serie di avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del nostro paese dalla seconda metà degli anni '70?

Ci troviamo forse di fronte a ricerche, ad istruttorie rigorose, che puntano a provare i fatti? Troviamo forse nella relazione svolta dal collega De Luca l'indicazione di precisi atti o documenti giudiziari dai quali si evince la colpevolezza di Toni Negri e dei suoi compagni? No, abbiamo di fronte un giudizio politico, la criminalizzazione di un nemico politico!

Voglio affermare innanzi tutto — e qui dissento da Toni Negri — che non possiamo permettere alla collettività organizzata in Stato, che dovrebbe avere come suo bene più prezioso la difesa delle libertà individuali, di scendere alla logica amico-nemico. Se così fosse, noi metteremmo in mano alla maggioranza uno strumento di persecuzione non solo nei confronti di Toni Negri, ma di tutte le minoranze.

Neanche all'interno della sinistra abbiamo risolto il problema del rapporto fra garantismo e trasformazione sociale; forse al riguardo dovremmo aprire un dibattito non solo all'interno delle forze della sinistra, ma anche con le altre forze politiche. Infatti, la democrazia si caratterizza rispetto ai regimi autoritari, o anche ai regimi che fanno della lotta permanente il proprio dato dominante, per il rifiuto della logica dell'amico-nemico. Non possiamo accettare che nelle aule dei tribunali italiani e in quelle del Parlamento si celebri un processo politico: questa è, secondo me, la grande distinzione fra un regime democratico aperto, dinamico, in grado cioè di essere uno strumento di continuo progresso, e una società bloccata.

Ebbene, negli anni 1976-1978 la nostra società era effettivamente bloccata. In proposito mi rivolgo anche ai compagni comunisti: che cosa hanno da dire anche loro? Non voglio il pentimento, non voglio l'autocritica, ma solo l'acquisizione della consapevolezza degli errori commessi per impedire la realizzazione di un processo di rinnovamento all'interno del nostro paese.

Quindi, l'istruttoria del processo romano è completamente politicizzata. Ma non basta: sempre Amato continua interpretando le caratteristiche della linea politica seguita dai partiti della classe operaia, tenta cioè di mettere contro gruppi della sinistra per portare avanti il suo disegno politico. Tuttavia, il giudice Amato non si limita solo a questa interpretazione storiografica e politica. Nell'ultima pagina della sua ordinanza (la pagina 1008), dice: «Ben scavato, vecchia

talpa!». Sappiamo a chi può riferirsi questa frase, tanto è vero che aggiunge: «Amano dire, ripetendo una antica frase di Marx, i fautori della lotta armata, ma le cieche talpe dell'eversione scavando, invece di sbucare nel palazzo d'inverno, sono andate a finire nell'immondezzaio della storia». Questa è l'ordinanza di rinvio a giudizio; si arriva a farvi una valutazione morale degli imputati ed è anche questa una cosa che dobbiamo considerare, proprio perché la logica dell'«amico-nemico» porta al disprezzo del nemico, a dire del nemico «è un immorale», «cade nell'immondezzaio della storia», «è un perverso». E questo termine «perverso» lo ritroveremo in tutta la costruzione del processo «7 aprile» in riferimento alla capacità che gli imputati avrebbero avuto di manomettere, di nascondere e così via.

Già sulla base di questi elementi si può dire che questa istruttoria, per come è stata costruita e motivata, è un'istruttoria eminentemente politica. E allora altro che persecuzione! Qui ci troviamo di fronte a un'idea iniziale su cui è stato costruito tutto il resto e che è l'unico elemento dei giudici.

Diceva giustamente poco fa Mancini che un ruolo importante è stato svolto anche dalla stampa, da quel quarto potere che avrebbe il dovere di informare l'opinione pubblica e di essere strumento di critica. Se invece andiamo a scorrere i giornali di quegli anni, ci accorgiamo che tutto il processo «7 aprile» è stato costruito a mezzo della stampa. Più avanti leggerò qualche passo e comunque sempre, ripetendo le valutazioni dei giudici, la stampa affermava che ci si trovava di fronte all'inizio della lotta armata e della guerra civile. Il giudice Calogero dichiarava sempre di avere l'impressione che stesse per scoppiare qualcosa di irreversibile che avrebbe messo in discussione la sopravvivenza dello Stato italiano; e diceva anche di avere la sensazione che dietro la miriade di attentati vi fosse un'unica organizzazione eversiva. E Toni Negri è sempre stato indicato come il vertice dell'autonomia, come la mente nasco-

sta, il braccio organizzatore che si serviva di una pluralità di bande armate e di associazioni sovversive. Ma vorremmo allora sapere da questi magistrati dove sono andate a finire tutte queste associazioni sovversive, dove è andata a finire quella grande O (organizzazione) il cui capo sarebbe stato Toni Negri.

Vorrei infatti ricordare che in tutta la serie di processi svoltisi in Italia contro le organizzazioni terroristiche (a partire da quello di Torino contro i capi storici delle Brigate rosse per arrivare a quelli di Prima linea, delle UCC e dei NAP) non sono mai emersi dati che dimostrassero che dietro alle varie bande armate (sicuramente bande armate, mentre in questo caso vi è anche la necessità di dimostrare che lo fosse) vi fosse un'unica banda armata, un superorganismo. Calogero ha sempre detto che Toni Negri è «l'autentico motore della trama eversiva», ma lo stesso Calogero ha anche interrogato Patrizio Peci, che di Brigate rosse se ne intende, essendo stato capocolonna a Torino e membro della direzione strategica. Ebbene, Patrizio Peci che, in quanto pentito, viene per molti versi considerato come fonte di verità (nel senso che quello che ha detto è sicuramente vero, tanto che attraverso le sue dichiarazioni sono state smantellate intere colonne e messe in galera decine di persone), dice a Calogero: «Non esiste una sovrastruttura sopraordinata alla direzione strategica delle BR, non ho mai saputo che Negri fosse a capo di una organizzazione armata». A questo punto, se andate a leggere la «requisitoria Calogero», noterete che Calogero dice: «Avverto Patrizio Peci che se continua con questo atteggiamento» (cioè, nel dire che Toni Negri non è capo delle BR, che non fa parte delle BR) «sappia che può — qualora venisse comprovato il contrario attraverso altri processi — perdere anche i privilegi che gli concede la legge sui pentiti». Quindi, Calogero fa pressioni su Peci perché ritratti quanto ha detto: è o non è un metodo inquisitorio? L'uso che si fa di leggi come quella sui pentiti, sulla carcerazione preventiva, è un modo per estorcere confessioni o no?

Siamo di fronte alla manomissione fondamentale di alcuni principi o no?

In terzo luogo vediamo come è costruita l'istruttoria. Forse i deputati penseranno che si tratta di 50.000 pagine, come ricordava anche Mellini, solo per quanto riguarda il processo «7 aprile» e nella istruttoria troviamo sicuramente una miriade di prove; ma andatevi a vedere i vari documenti processuali e vi accorgete che si procede nel modo seguente. Si analizzano articoli; si fanno inchieste sul pensiero; si chiede l'esposizione della propria ideologia; si chiede d'interpretare passi di volantini; si chiede che cosa pensa l'imputato su questo o quello e perché ha scritto questo o quell'articolo. Per arrivare al delitto di autore bisogna aspettarsi dell'altro? Non è questo appunto un metodo con cui si deducono le colpevolezze di qualcuno dal tipo di personalità dell'autore di talune dichiarazioni?

Se Toni Negri ha scritto nei suoi libri che bisogna fare la lotta armata per impadronirsi del potere in maniera violenta (cosa che troverete in tutti gli scritti della Luxemburg, di Lenin e via dicendo) bisogna dedurre che Toni Negri è un sovversivo ed ha bisogno di organizzazioni armate, di un disegno e di un piano di sovvertimento? Come è allora costruita tutta questa inchiesta? È costruita attraverso una analisi (cito dall'ordinanza di Amato) che per ben 50 pagine, a cominciare da pagina 277, elenca i vari libri di Toni Negri, da *La fabbrica della strategia*, a *Lezioni su Lenin* e a tutti gli altri, pubblicati essenzialmente dalla casa editrice Feltrinelli. Uno si aspetta che a questo punto il giudice ci dica come da questo piano sovversivo pubblicato nei volumi della Feltrinelli si giunga alla effettiva messa in pratica: a pagina 313 dell'ordinanza si legge che «il programma eversivo viene concretamente sviluppato e diffuso da pubblicazioni e da emittenti radio, veri e propri strumenti politici d'intervento, di propaganda e di organizzazione». Dov'è il dramma, dov'è la colpa, dov'è la possibilità della traduzione in pratica di un'insurrezione armata o di

attentati o di qualsiasi atto di sovvertimento, con una radio, con pubblicazioni o strumenti di propaganda?

Tutto questo è stato continuamente accompagnato da una campagna di stampa che ha seguito passo passo la costruzione dell'istruttoria, tanto che anticipava una serie di risultati processuali. Perché questo è stato possibile? Non è casuale: perché il processo inquisitorio concede spazio alle intenzioni politiche ed alle deduzioni logiche. Ci troviamo con Calogero che propaganda a man bassa le sue idee; su *Panorama* anticipa, spiegandoli, una serie di suoi risultati: «Un unico vertice dirige il terrorismo in Italia; un'unica organizzazione lega BR e gruppi armati dell'Autonomia». Sono le stesse cose che ci ripete De Luca pari pari, nella sua relazione. Sono ipotesi di lavoro, dice; ma io penso ad una centrale nazionale che ispira una strategia eversiva: BR ed Autonomia, le BR fanno parte di un'unica, più vasta organizzazione complessiva. Il giudice Vitalone, proba persona, dice: «Se ci siamo sbilanciati, ci sono le prove», come a dire che, più aumentano le accuse, più la gente deve credere a quanto affermiamo. *la Repubblica* del 7 maggio 1979 riporta i fatti, però i segmenti di una strategia trascendono i fatti stessi ed a questo punto non si comprende come si possano avere le prove in un processo e non si comprende neanche come Toni Negri ed i suoi compagni di imputazione possano difendersi. Ogni cosa che Toni Negri ed i suoi compagni hanno compiuto può essere indicata a loro discolpa; noi ancora una volta abbiamo un altro frammento di garanzie processuali che viene meno. L'imputato, che dovrebbe rappresentare anche un mezzo per la ricerca della verità, diventa un mezzo di prova; tutto ciò che egli dice può essere usato contro di lui. Se per esempio Toni Negri afferma che «basi rosse in Italia» significa creare momenti di solidarietà nei quartieri, il giudice pensa subito che, siccome egli è un sovversivo, sta manipolando i fatti. L'imputato è veramente preso in un meccanismo infernale da cui non può uscire

ed infatti non ha alcun mezzo per provare la sua innocenza.

Noi abbiamo assistito al rovesciamento del principio dell'onere della prova; è l'accusa che deve portare i fatti, e non può pretendere che l'imputato fornisca le prove della sua innocenza. Vi è quindi il rovesciamento dei principi che presiedono al processo penale in Italia. Il 30 giugno del 1979 Calogero, rispondendo alla domanda di un cronista de *l'Unità* che gli chiedeva se nel processo non si andasse dal reo al reato, affermò: «È un'accusa grottesca, qui ci si muove sul piano dei dirigenti, il cui reato tipico è quello dell'organizzazione». Quindi tra reato ed organizzatore vi è un rapporto mediato dall'esistenza dell'organizzazione.

Ma, vivaddio, il giudice Palombarini, quando indagò se Potere operaio fosse un'associazione sovversiva, così come gli era stato chiesto da Calogero, affermò che doveva capire se si poteva applicare l'articolo 416 del codice penale. Egli disse che doveva indagare su come ogni persona aveva agito all'interno di Potere operaio, e cioè se aveva partecipato ad un'azione o ad un progetto sovversivo. Siccome ci si muoveva su livelli occulti e palesi, come dicono sempre i giudici, non bastava essere legati ad un'organizzazione. Quando io dico che vi è la mediazione dell'organizzazione, non ho detto assolutamente nulla; allora dovremo mettere in prigione i migliaia di aderenti a Potere operaio e tutte le persone che hanno partecipato ai cortei ed alle manifestazioni di Autonomia.

Vediamo quindi come si giunge alla vera e propria criminalizzazione di alcune persone. Si parte infatti da una ipotesi politica, che è quella del supercervello che ha diretto più bande armate, che si è saputo nascondere e mascherare, quindi ha tramato i processi sovversivi in Italia.

Vorrei dire anche dell'altro, e cioè se esiste un vincolo associativo. Personalmente sono convinto che tale vincolo sia comprovabile. Se noi prendiamo gli atti del processo all'Autonomia, a pagina 239

— cito un volume in circolazione e quindi nulla di segreto — leggiamo che Lauso Zagato nel suo interrogatorio afferma che: «Mi preme sin d'ora sottolineare, per precisazione storica, che la mia appartenenza materiale a Potere operaio, come continuità politica, è diversa da quella rappresentata dall'accusa, in quanto negli ultimi mesi del 1971 non ho più partecipato ad attività politiche, dovendo preparare la tesi di laurea; subito dopo, agli inizi del 1972, andai sotto le armi e trascorsi 14 mesi in Sicilia. Riferisco tutto questo come fatto storico. Terminato il servizio militare, partecipai al convegno di Rosolina, ma non alle attività preparatorie e ai dibattiti che avevano preceduto il convegno stesso, talché quando partecipai al convegno suindicato presi atto che si era verificata una divergenza insanabile, divergenza che portò subito dopo parte dei compagni ad allontanarsi da Potere operaio e gli altri compagni rimasti a mantenere in vita l'esperienza politica per alcuni altri mesi ancora, *grosso modo* fino alla fine del 1973, quando Potere operaio si estinse».

Nell'interrogatorio di Mario Dalmaviva si dice: «Non ho mai conosciuto Ferrari Bravo» — mentre l'accusa sostiene che il vincolo associativo era con Ferrari Bravo — «dal 1974 non mi sono più incontrato, né ho avuto rapporti con Piperno e con Zagato. Preciso: può essere che li abbia visti, ma con loro non ho più avuto rapporti politici nel senso più ampio della parola. Lo stesso dico per lo Scalzone, a partire dal 1975. L'ultima volta che ho visto il Vesce, o meglio che ho avuto rapporti con lui di natura politica, fu in occasione del convegno di Rosolina, che risale al 1973».

A questo punto io mi chiedo come facciano i giudici a sostenere che esiste un vincolo associativo; con quali prove, con quali argomentazioni? Quando mai sono state smentite dai giudici tutte queste affermazioni?

Allora credo, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad accuse politiche, ad un processo inquisitorio, ad un'idea di interpretazione storiografica che pur-

troppo è stata recepita anche dalla relazione di De Luca.

Toni Negri ha avuto la dignità, ed anche la sensibilità, di non ricordare in quest'aula i suoi interrogatori e le accuse che gli sono state rivolte. Quando Calogero e i giudici romani e milanesi distinguono fra dirigenti e persone che non sapevano, devono costruire una figura *monstre*, incredibilmente *monstre*; e Toni Negri ha scritto dei libri, Toni Negri scrive articoli e parla, Toni Negri ha diretto giornali che propagandavano la sovversione. Allora ci troviamo di fronte ad interrogatori, che non una volta sola ma più volte girano intorno alla stessa questione, tanto che una volta Toni Negri si seccò e chiese come fosse possibile che dovesse rispondere delle sue idee e della sua ideologia e da quel momento cominciò a non rispondere più alle accuse. Il documento interrogatorio è del seguente tenore: «Il giudice chiede: spieghi l'imputato le espressioni «creare santuari imprevedibili», «dotarsi di una mobilità superiore a quella dell'avversario», «attaccare il nemico sul terreno a noi favorevole e invitarlo ad addentrarsi nel nostro territorio», «attuare tentativi di zone liberali», «determinare una fortissima mobilità di organizzazione», e Toni Negri deve spiegare queste sue espressioni contenute in un articolo, che commentava e metteva in relazione gli insegnamenti che si potevano trarre dalla guerra vietnamita in Italia. Ma qui siamo in un interrogatorio, non in un discorso politico, o in una sede di dibattito all'università.

Sulla base di tutti questi elementi, anche parziali, che vado fornendo, a me pare che non possiamo che dare un giudizio sulla montatura del «7 aprile», che ha semplificato ed appiattito fenomeni contrastanti, contraddittori ed anche duri, che si sono avuti in Italia nella seconda metà degli anni settanta, con il terrorismo.

Vorrei ricordare qui anch'io che la battaglia contro il terrorismo, se è stata combattuta dal Parlamento con la legislazione speciale, è stata anche combattuta nelle piazze, nei quartieri, nelle fabbriche e

nelle scuole da forze politiche, allora anche non presenti in Parlamento, che hanno condotto un'aspra lotta contro le tentazioni terroristiche, contro l'infiltrazione terroristica nei movimenti di massa. Di queste forze anche Toni Negri ha fatto parte e non solo allora, ma anche quando è stato in galera.

Noi, quindi, abbiamo la costruzione di questa figura *monstre* di Toni Negri e le parole di Toni Negri diventano tante pistolettate, i sospetti diventano ordini di cattura e gli articoli sui giornali un momento di condanna. Su tutto questo partiti, magistratura, giornali si sono gettati. Se fosse solo un'interpretazione storica, non sarebbe niente di male, perché ci troveremmo di fronte ad una particolare visione della storia, perché anche quando si individuano i diritti, cioè quando si punta l'attenzione su chi organizza, ebbene, noi abbiamo non soltanto un'inchiesta politica degna di un Parlamento, ma abbiamo anche un'inchiesta politica che è dominata da una concezione reazionaria della storia. Qui sì, Calogero, sei reazionario! Qui sì, Amato, sei reazionario! Non si ha mai la concezione che nella società civile, come si dice oggi, cioè nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri si possano organizzare le persone per quello che esse pensano, per come agiscono, per i bisogni e per i desideri che hanno. No, perché le persone si muovono sempre su istigazione. Perché si possa produrre movimento ci deve essere il dirigente; perché si possa produrre azione ci deve essere qualche mente che l'ha portata avanti.

Gli onorevoli deputati avranno letto nella richiesta di autorizzazione a procedere ed anche nella richiesta di autorizzazione all'arresto da parte del giudice Calogero una espressione di sapore filosofico. Infatti, ad un certo punto si dice: «Toni Negri poi si diede al grande tentativo di mediare il movimento e l'organizzazione, la lotta armata e l'illegalità di massa con una sintesi hegeliana». Ebbene, guardate che questo richiamo all'hegelismo non è soltanto un ricordo liceale del giudice Calogero, perché ritorna pari pari nell'intervista e nella

struttura dell'impianto processuale messo su dai giudici padovani e dai giudici romani.

Che cosa sono i fatti? Sono semplicemente esemplificazioni delle idee. Quindi, se io scrivo che bisogna avere un processo di trasformazione violenta, sicuramente, se dopo un mese o dopo una settimana si è prodotto un fatto concomitante, allora è quell'idea che lo ha prodotto. Non si vanno a prendere i nessi intermedi. Ma il giudice Calogero dovrebbe sapere, visto che sa di filosofia, che nella costruzione dei sillogismi bisogna sempre individuare il medio, che metta insieme la premessa maggiore con quella minore, per dare poi un risultato ragionevolmente accettabile. Qui manca il medio continuamente, manca ciò che lega l'idea, la proclamazione e i fatti, quello che lega Toni Negri attraverso la catena causale di cose composte a ciò di cui viene accusato; quindi, i legami organizzativi, le persone, le riunioni, le indicazioni precise.

Su questo bisogna ancora ricordare le accuse precise fatte a Toni Negri. Anche qui, tutti lo hanno detto, ma bisogna ricordare quello che è stato il '79 per Toni Negri, perché nell'ordine di cattura di Calogero del 7 aprile si dice che «Toni Negri ha organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate rosse costituite in banda armata». Per quanto riguarda i giudici romani, Toni Negri (cito sempre da atti pubblicati) viene accusato del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Moro. Questo è il mandato di cattura del tribunale di Roma, di Gallucci. Ma non basta questo, perché si dice che Toni Negri è il telefonista di Moro. Allora, in un interrogatorio, a pagina 149 del processo all'Autonomia (si ricordino questo i signori deputati, quando dovranno votare alla fine), si dice: «A questo punto, si dà atto che il pubblico ministero interviene dicendo: "Quando lei parla così" (si tratta quindi di sensazioni, di impressioni), "con questo tono concitato, mi ricorda il telefonista della telefonata alla signora Moro". Il Negri (giustamente) dice: "Lei non può permettersi queste insinuazioni. Mi sta insultando"».

Ma badate che non è soltanto un momento, perché poi si dice che Alessandrini, cioè l'amico di Toni Negri, avrebbe detto una volta che riconosceva la voce di Toni Negri. Ricordiamo che ci fu una perizia di Tosi, che diceva: «Sì, la voce di Toni Negri è la voce del telefonista». Allora, c'è stato mai qualche atto, avete sentito mai qualche giudice che abbia prosciolto Toni Negri da queste accuse infamanti? Non troverete nulla. Troverete i mandati di cattura sostitutivi, questo sì; ma non troverete che Toni Negri sia stato prosciolto, con ciò, come dire, i giudici riconoscendo di avere errato. No, i giudici non hanno mai sbagliato; hanno cambiato le accuse, hanno fatto di Toni Negri un mostro. Ed allora anche qui i signori della stampa dovrebbero ricordare che *l'Espresso*, ad un certo punto, mise in giro, se non sbaglio, la voce, quasi a dire: facciamo la caccia. E questo è un processo inquisitorio o non lo è? E questa è una caccia alle streghe o non lo è? Di tutto questo il relatore De Luca non ci ha detto niente, non ci ha ricordato niente; ci ha parlato del fascismo, di Gobetti, di Calamandrei, e chi più ne ha, più ne metta.

Credo allora, onorevoli colleghi, che tutto questo dimostri abbondantemente che di Toni Negri si è voluto fare un capro espiatorio. Ma oggi siamo nel 1983 e capisco che allora dei giudici potevano essere presi dalla loro volontà di difendere le istituzioni dato che il fenomeno terroristico era molto confuso e non se ne sapeva niente (scaturigini, organizzazione, tramite, protezioni).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Russo.

FRANCO RUSSO. Termino, signor Presidente. Ebbene, allora forse era comprensibile. Ma oggi, che del terrorismo sappiamo (abbiamo letto gli atti dei processi), non possiamo assolutamente permettere che in una relazione alla Camera, nel 1983, si continuino a dire le stesse cose che si dicevano già nel 1978, mutando accuse, costruendo continuamente dei castelli di carta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

Abbiamo ascoltato tante impressioni, tante ipotesi politiche, però ci sono decine di persone in arresto. Sono 71 gli accusati del «7 aprile» assieme a Toni Negri.

Non ci troviamo di fronte alla contestazione precisa di reati, bensì di fronte alla costruzione del reo. Non ci troviamo quindi di fronte ad un processo costruito per dare prove, bensì di fronte al *Todestip*, come dicono i tedeschi, costruito dalla legislazione nazista. Noi non possiamo accettare tutto questo e ripeto quanto dicevo all'inizio: noi non dobbiamo accettare che in questa Camera prevalga la logica amico-nemico. Questo non lo credo. Non so quali siano le soluzioni fra garantismo e trasformazione sociale, so però una cosa, e per questo noi di democrazia proletaria voteremo contro l'arresto di Toni Negri, rispettando anche la volontà di Toni Negri, più volte espressa, di avere un rapido e giusto processo. Diciamo che su tutta una serie di reati è giusto che Toni Negri vada al dibattimento processuale, però diciamo una cosa a questa Camera: c'è stata, proprio per il superamento degli «anni di piombo» e dell'emergenza, c'è oggi un'aspettativa di fronte al Parlamento che viene anche dalle carceri e non solo da esse, quella di innescare un processo di dialogo, di trasformazione, di rapporto fra società e istituzioni. Io credo che, se questa Camera darà l'autorizzazione a procedere all'arresto di Toni Negri, questa stessa Camera darà un segnale negativo di ritorno agli «anni di piombo», di chiusura rispetto alle esigenze di trasformazione democratica della nostra società, di apertura delle istituzioni.

È per questo che rifiutare l'arresto di Toni Negri, dire che ci impegneremo anche sui problemi della carcerazione preventiva, ma senza rimandare Toni Negri a scontarla, significa dare un segno di coerenza di queste istituzioni. Altrimenti sarà questa Camera a presidenza comunista, sarà questo Governo a presidenza socialista a rimandare in galera Toni Negri e a riutilizzare armamentari barbari, come dice anche De Luca. Votando invece contro l'arresto di Toni Ne-

gri, ci impegniamo ad abbandonare la barbarie e ad aprire una dialettica politica nuova dentro questa Camera e fra le istituzioni della società (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei avviarmi nel mio discorso su un terreno strettamente tecnico-giuridico, perché vorrei prima di tutto delimitare lo spazio in cui la doverosa valutazione politica si può esplicare. Ed io credo che tutti dovremmo essere concordi nel porre come criteri di fondo, ispiratori del nostro giudizio, tre principi fondamentali, che sono di ordine etico. Il primo (non l'abbiamo inventato noi, sta scritto da secoli alla base di tutti gli ordinamenti civili) è il seguente: *legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus*. Siamo tutti servi della legge per garantire la libertà, per essere uomini liberi.

In secondo luogo, tale principio è il corollario di quell'altra visione etica della persona che considera uguali tutti gli uomini. C'è un principio di eguaglianza che è il presupposto di ogni giudizio politico.

Terzo: allora qui parleremo della nostra Costituzione e del caso Negri sapendo che ci guarda un popolo, che abbiamo alle spalle una Costituzione, i quali — l'uno e l'altra — esigono da noi di non sentirci dei privilegiati, dei *principes legibus soluti*. Considereremo vanto il metterci sullo stesso piano dell'ultimo dei cittadini, dell'ultimo imputato, dell'ultimo detenuto e processato. Dovremmo, semmai, sfruttare questa occasione per dare al lavoro relativo alle autorizzazioni a procedere del nostro Parlamento quel senso etico che stiamo riscoprendo, anche in futuro.

L'articolo 68, infatti, non stabilisce privilegi per alcuno, in ragione dell'essere messo più in alto degli altri, ma vuole soltanto garantire la libertà del Parlamento — lo sapete — rispetto a possibili invasioni degli altri poteri dello Stato; vuole

difendere l'indipendenza ed il prestigio del Parlamento. Con questi criteri a guida fondamentale, usando la ragione, freddamente, senza lasciarci prendere troppo dalla partigianeria politica, esamineremo il caso.

Non discuterò del primo quesito, l'autorizzazione al procedimento; non lo farò perché mi pare che vi sia unanimità. Unanimità si è avuta in Giunta e comunque mi pare, per i discorsi ascoltati in «Transatlantico», per quanto è scritto sui giornali, per quanto abbiamo sentito oggi, che tutti si sia d'accordo sul fatto che il processo si debba fare. Dicendo questo, siamo consapevoli che escludiamo che i reati attribuiti a Toni Negri possano in qualsiasi modo considerarsi espressione di attività politica e, dunque, escludiamo che i giudici che hanno chiesto l'autorizzazione a procedere e che procedono, abbiano operato ed operino con la volontà esplicita, consapevole o inconsapevole e implicita, di colpire Toni Negri in quanto persona politica.

Si è discusso finora sulla questione dell'automatismo: automatismo sì, automatismo no, in ordine alla autorizzazione all'arresto, quando l'ordine di cattura, come in questo caso, sia obbligatorio. Consentitemi tale chiarimento attraverso i normali canoni ermeneutici. È chiaro che, se il mandato di cattura fosse facoltativo, la possibilità di una valutazione autonoma sarebbe semplice. I presupposti del mandato di cattura facoltativo sono il pericolo di fuga, l'inquinamento delle prove, la pericolosità, tutti elementi che hanno un alto contenuto valutativo, in cui autonomamente può incidere una volontà «persecutoria» della magistratura.

Ma — ecco la domanda — , quando il mandato di cattura è obbligatorio, quando cioè questi tre requisiti ad alta possibilità valutativa sono presunti per legge, come prevedere una possibilità di valutazione autonoma? Di per sé, certo, mi pare che la lettera dell'articolo 68 non dica granché nella sua prima parte. Prevede, sì, due autorizzazioni, ma la distinzione potrebbe dare per presupposto

quella distinzione tra mandato di cattura facoltativo e mandato di cattura obbligatorio che consentirebbe nell'un caso il diniego di autorizzazione, pur in presenza di una autorizzazione al procedimento, e nell'altro non lo consentirebbe. E che il mandato di cattura obbligatorio sia istituito che la stessa Costituzione ipotizza, risulta dallo stesso articolo 68 che espresamente ne parla, a proposito dell'arresto in flagranza. Tuttavia è questa una visione — a me pare — abbastanza superficiale perché anche fermanosi a questo primo dato noi non possiamo ignorare che persino il mandato di cattura obbligatorio implica, impone, una valutazione di un elemento almeno sul quale può incidere indubbiamente un fattore di tipo politico, una volontà persecutoria.

Voglio dire che anche nel caso di un mandato di cattura obbligatorio non è perché l'imputazione è quella, per cui la legge prevede l'obbligatorietà della cattura, che bisogna necessariamente emettere il mandato. Occorre riconoscere l'esistenza di sufficienti elementi di colpevolezza, tanto è vero che molto spesso nei nostri processi assistiamo al rinvio a giudizio per reati per i quali il mandato di cattura è obbligatorio senza cattura perché il giudice riconosce che vi sono sufficienti elementi per rinviare a giudizio, ma non così gravi da giustificare la cattura (*Commenti del deputato Mellini*).

Farò un quadro complessivo in nome della ragione senza dimenticare niente (*Commenti del deputato Mellini*).

Ci sono, Mellini, lo sai benissimo; è esperienza quotidiana dei nostri tribunali (*Commenti del deputato Piro*).

Non desidero entrare in polemiche dirette, ma sai benissimo che le ragioni che possono giustificare il dibattimento possono avere una intensità diversa da quelle che giustificano la cattura e in questo caso tu dovresti concedere l'autorizzazione a procedere (*Commenti del deputato Mellini*).

Credo che sia possibile operare una distinzione, ma vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi un ulteriore elemento

da considerare, prima di enunciare il quale arrivo ad una prima conclusione.

Una volta concessa l'autorizzazione a procedere, potremmo rifiutare l'autorizzazione all'arresto solo se riconoscessimo e dichiarassimo che i giudici nell'emettere il mandato di cattura e nel mantenere la carcerazione preventiva hanno voluto perseguire Toni Negri. Questo è l'unico criterio giuridico consentito da questa impostazione, chiaramente corretta e non discutibile.

DINO FELISETTI. Allora diventa automatica.

CARLO CASINI. Ma dicevo che c'è un ulteriore elemento che ci consente — così ha scritto Rodotà su *la Repubblica* — di dire che non vi è automatismo. Indubbiamente l'articolo 68 della Costituzione dice che l'autorizzazione alla cattura può essere pronunciata dalla Camera (o dal Senato) anche in ordine all'esecuzione di una sentenza irrevocabile.

A questo punto la domanda che si pone è questa: come ritenere il *fumus persecutionis* da parte del giudice quando ormai la sentenza fa stato? Può intervenire dopo un primo, un secondo, un terzo grado di giudizio, con organi collegiali.

Se questo è possibile come si può mettere a base del giudizio sull'autorizzazione il *fumus persecutionis*?

Io dico che anche in questo caso il *fumus persecutionis* è un valido criterio orientatore; ci possono essere dei casi in cui anche la sentenza definitiva può essere espressione di una invasione, ad esempio, del potere esecutivo rispetto al potere legislativo. Si immagini una ipotesi criminosa prevista con decreto-legge non convertito, reiterato magari più volte, con un processo che in una situazione particolare arriva a conclusione senza che la Camera abbia controllato l'operato del giudice.

Voglio dire che l'ipotesi prevista dall'articolo 68 della Costituzione potrebbe essere comunque una norma residuale volta a difendere la dignità del Parlamento anche in ipotesi estreme.

Ma io voglio mettermi ancora di più sul piano della concessione tecnica; il relatore De Luca ha scritto nella sua relazione che per negare una autorizzazione all'arresto occorre una situazione di straordinarietà.

Il problema allora è quello di definire questa situazione di straordinarietà. Quali criteri introdurre per esprimere un giudizio razionale? Penso, ad esempio, al parlamentare eletto magari con un rilevante numero di voti, molti di più di quelli di Toni Negri, che si dice siano 50 mila, ma per la verità sono stati raccolti, credo, in diverse circoscrizioni (*Commenti del deputato Mellini*). Immaginiamo che questo parlamentare debba scontare una pena di tre mesi di reclusione per guida senza patente, e magari abbia acquisito meriti altissimi, perché, ad esempio, ha ricevuto il premio Nobel per qualche merito sociale. Si potrebbe, in questo caso, parlare forse di situazione straordinaria.

Ma qui i termini sono esattamente rovesciati: la situazione è, sì, straordinaria, ma perché i reati di cui è accusato Toni Negri, e rispetto ai quali noi abbiamo detto che non vi è *fumus persecutionis* (e lo diciamo concordemente), hanno costituito, in tutti questi ultimi anni, il problema principale della sicurezza. È la ragione per cui in quest'aula tante volte ci siamo levati in piedi, agghiacciati nelle commemorazioni, e tante volte abbiamo avvertito un senso di dolore, di amarezza, di impotenza. È la lunga striscia rossa che colora questi ultimi anni della nostra storia. Di questo stiamo parlando; è la striscia di sangue che ha coinvolto uomini semplici, cittadini comuni, poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini politici, Aldo Moro, in fondo, come simbolo di tutto questo. Dice Toni Negri: ma io questi fatti materiali non li ho commessi. Potremmo rispondere che la violenza delle parole qualche volta ha preceduto la violenza dei fatti. Potremmo dire che ogni qualvolta ci siamo trovati di fronte ad un grave delitto organizzato, noi qui dentro, in quest'aula, abbiamo esortato il Governo e le forze dell'ordine a ricercare i

mandanti, a non contentarsi dei semplici esecutori.

Ma io non voglio alzare il tono a questo livello, che non ci compete, perché giudicheranno i giudici. Io mi auguro persino che i giudici possano non ritenere Toni Negri responsabile. Ma voi autorizzate il processo; voi unanimemente avete detto che non vi è *fumus persecutionis*, che dunque le accuse meritano di essere prese in considerazione, e quindi avete letto un capo di imputazione in cui si parla per cinque volte di armi, di sequestri di persona, di costituzione di bande armate, di sovversione dello Stato. E se avete pensato bene quando dite che bisogna dare l'autorizzazione al processo voi non dite soltanto che Toni Negri ha pronunciato delle parole; voi dite che ha partecipato in concorso (112, citato più volte), nella veste di chi è mandante; voi dite che l'ipotesi di un dolo, cioè di previsione di un evento, quantomeno nella forma dell'accettazione, c'è stato, è ipotizzabile ragionevolmente, e che comunque ipotizzarlo non è frutto di un *fumus persecutionis*. Questo voi dite dicendo che bisogna autorizzare il processo; ed è su questo fondamento, su questa base che dovete dire, anche concesso che non vi sia automatismo, se si deve o non si deve concedere l'autorizzazione alla cattura. E dite se il caso non è straordinario in senso rovesciato, cioè nel senso che se anche la Costituzione dicesse «mai deve essere consentito l'arresto, salvo casi straordinari», questo sarebbe un caso straordinario.

Risponderò ora pacatamente alle numerose obiezioni, agli argomenti che sono stati proposti in questa sede e altrove. Risponderò tecnicamente, prima di tutto.

Contro gli argomenti — mi pare non controvertibili, ragionevoli — che ho esposto si è detto: «Ma non possiamo» — l'hanno scritto autorevoli giuristi — «alterare la composizione della Camera: ci possono essere votazioni in cui si decide per un voto. Come faremo se uno dei parlamentari non è messo nelle condizioni di votare?»

Vedo il gesto di sufficienza di qualcuno: ha ragione. Allora l'articolo 68 non avrebbe senso; allora dovremmo dichiarare il ricorso irricevibile. Se la Costituzione esige un dibattito, dobbiamo ritenere che questo dibattito, per non essere una farsa, abbia un duplice sbocco: l'autorizzazione o la non autorizzazione, e dunque anche la possibilità che un membro del Parlamento non sia in grado di esercitare le sue funzioni. Il gesto di adesione mi incoraggia, ma debbo dire che queste cose sono state scritte autorevolmente sui giornali.

Si è detto anche che non possiamo concedere l'autorizzazione perché altrimenti faremmo una sfida all'elettorato. Rispondo allo stesso modo: allora l'articolo 68 non ci sarebbe, allora dovremmo dichiarare che la richiesta è irricevibile e non prenderla in considerazione. La verità è che anche al potere popolare vi sono dei limiti: sono i limiti sanciti nella Costituzione, sono i limiti per cui, ad esempio, anche una richiesta di *referendum* deve essere sottoposta al controllo di un organo dello Stato perché valuti se è conforme o no alla Costituzione. E l'articolo 68 fa parte della Costituzione. Da parte di insigni giuristi si dice poi che l'autorizzazione a procedere di fronte ad un eletto dal popolo potrebbe essere concessa soltanto per fatti sopravvenuti, non per fatti pregressi, che il popolo conosceva; e se il popolo ha votato chi era imputato di certi gravi reati vuol dire che non ha considerato questi reati incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare.

Ma allora non ci sarebbe l'articolo 68, allora dobbiamo cancellare la Costituzione e considerare irricevibili le richieste e neppure discuterle. Si scende così sul terreno più pericoloso della confusione fra poteri, di quello che un giornalista oggi giustamente chiamava «pseudo garantismo».

Si dice che bisogna porre il caso della carcerazione preventiva, che bisogna dimostrare l'ingiustizia delle leggi vigenti che hanno termini troppo lunghi di carcerazione preventiva. Forse perderei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

tempo a vedere i termini: c'è già un rinvio a giudizio (sono quattro le richieste, due sono in fase dibattimentale, due sono ancora in istruttoria), ma lasciamo stare. La richiesta di discutere sulla carcerazione preventiva e sulla durata della carcerazione preventiva è una richiesta legittima. La democrazia cristiana se ne fa certamente carico; personalmente ho già presentato una proposta di legge che ripropone ciò che la Commissione giustizia aveva già approvato nella passata legislatura con la riforma del codice di procedura penale, dove i termini di carcerazione preventiva erano abbondantemente rivisti. Ma bisogna chiederci se è conforme al vero garantismo confondere le questioni. Noi siamo un organo legislativo e abbiamo il potere di cambiare le leggi; l'autorizzazione a procedere inerte ad un processo, ad un processo penale, ed è allora diverso lo strumento di cui dobbiamo servirci per rendere più giuste le norme vigenti.

Se le attuali norme sulla carcerazione preventiva fossero così ingiuste — anche di fronte a questo caso che, ripeto, si colloca per le imputazioni, che come voi dite non sono frutto di *fumus persecutionis*, nella striscia di sangue —, allora dovremmo fare lo stesso discorso sempre, in ogni altro caso, che ci sarà richiesto, di autorizzazione all'arresto, per questa sola ragione: poiché le leggi sulla carcerazione preventiva vanno corrette, noi dovremmo negare l'autorizzazione. Di più: se l'ingiustizia è così grave, facciamo subito un decreto-legge; ma perché per Toni Negri sì e per tanti altri che, poveretti, non hanno avuto la possibilità, che giacciono nel fondo delle nostre prigioni, non dobbiamo fare un decreto-legge che li metta fuori?

MARCO PANNELLA. Dicci perchè!

MICHELE ZOLLA. Ascolta, *ayatollah!* Impara ad ascoltare qualche volta!

CARLO CASINI. Come siamo lontani dal senso del diritto, dalla specifica eticità del diritto, che è l'eguaglianza, che è la

certezza, che è il rispetto della distinzione tra poteri, quel rispetto del diritto che faceva bere la cicuta a Socrate pur di fronte alla legge ingiusta!

Si dice che bisogna modificare l'articolo 68 della Costituzione. Certo, tutto l'articolo 68 della Costituzione va rivisto; ma senza dubbio nel senso di rendere possibile più ampiamente l'intervento della magistratura; non certo nel senso di restringerne i poteri. E noi in questo caso opereremmo proprio nel senso inverso alla tendenza che si è manifestata nel paese, anche tra le forze che invece ora sono di diverso avviso. E veniamo all'argomento del rinvio, sul quale mi soffermerò poco. Ma rinvio a quale titolo? Per quale titolo? Una volta che noi abbiamo detto che l'autorizzazione a procedere deve essere concessa perché non c'è *fumus persecutionis*, una volta detto che il caso è, sì, straordinario, ma nel senso della sua gravità, perché questo rinvio? Dovremmo forse verificare se c'è un *fumus persecutionis*? Ma allora perché non farlo ogni volta che viene fatta a noi una richiesta di autorizzazione alla cattura, addirittura a procedere? Ma aspettiamo sempre. Ma perché per Toni Negri sì e per gli altri no? Facciamolo sempre. Chiudiamo la Giunta per le autorizzazioni a procedere e decidiamo che soltanto dopo la sentenza di primo grado noi interverremo. Perché se si dice «ma il processo è vicino», allora molto peggio quando è lontano e il rischio di stare lungamente in galera è più grave.

Abbiamo sentito la giustificazione di Toni Negri. Mentirei se dicessi che certi filamenti del suo discorso, quando ha parlato di utopie, di domande convulse, non li ho trovati veri. Per questo abbiamo fatto la legge sui pentiti, per questo abbiamo dato senso etico alla legge sui pentiti, e non ne abbiamo fatto soltanto una legge per sostituire i servizi segreti o per alimentare la delazione, cioè che serve ad un fine esclusivamente pratico di repressione. Abbiamo detto: hanno aperto gli occhi. È in corso un generale aprire gli occhi; allora bisogna

favorire questo. Ma non possiamo concedere in nessun modo che gli occhi non si aprano, che non si dica la verità sul terrorismo, che non si esprima un giudizio di condanna netta, chiara. Voi avete detto, tutti d'accordo, che non c'è *fumus persecutionis* nella richiesta di rinvio a giudizio, voi quindi avete detto che è ragionevole ipotizzare, fino a prova contraria e allo stato degli atti, il dolo, la consapevolezza di Toni Negri circa ciò che altri hanno materialmente poi eseguito.

Ebbene, io rileggo questi capi di imputazione, ho già letto cinque volte che si parla di armi, di un sequestro di persona, di devastazione e saccheggio, furti. Mi domando se rispetto a situazioni di questo genere sia lecito parlare così, rifiutare l'autorizzazione a procedere usando questa parola della pacificazione in termini esclusivamente strumentali. Certo, Toni Negri ha fatto, mi pare, una difesa abile, ma le cose che ha detto le dovrà dire ai giudici, non a noi, perché Toni Negri si è dichiarato innocente; ha detto: la mia è una responsabilità politica, non è una responsabilità penale. Ma i giudici dicono che è responsabilità penale. E voi dite che non c'è *fumus persecutionis* nel dire questo. I giudici questo dovranno accertare. Ma, allo stato degli atti, la magistratura deve essere libera di vedere se questa difesa di Negri è vera oppure non è vera.

E veniamo alle ultime questioni. L'onorevole Mancini ha fatto un discorso molto grave, per rispondere al quale bisognerebbe usare toni forti. Cercherò pacatamente di usare ancora una volta strumenti giuridici, nella risposta. *Fumus persecutionis*: si è soffermato a lungo su questo l'onorevole Mancini. Rovesciando le posizioni dice che il *fumus persecutionis* non sarebbe quello. Dice, si domanda: ma qual è questo *fumus persecutionis*? Basta leggere un testo di diritto. Vi sono due note nel *fumus persecutionis*, una soggettiva, la volontà di perseguire, l'altra oggettiva, la trasparenza, la evidenza: a primo acchito si capisce: *fumus*: si respira subito, non c'è

bisogno di una lunga indagine. È tutto molto chiaro, ma l'onorevole Giacomo Mancini afferma che il *fumus persecutionis* emergerebbe da tutta l'attività legislativa, parlamentare ed amministrativa di questi anni contro il terrorismo. Il *fumus* sarebbe quello della legge, la legge sarebbe persecutoria, essa sarebbe la causa del terrorismo. Allora, cosa dovremmo fare, onorevole Mancini? Dovremmo non applicare la legge? Questa sarebbe la risposta? *Legum omnes servi sumus*: se vogliamo perdere la libertà, non applichiamo la legge.

L'onorevole Mancini afferma che vi è stata una eclissi del diritto. Certo, ma mi domando se non sia una eclissi del diritto questo calpestare costante e ripetuto i diritti fondamentali: la vita, la sicurezza, il sangue, i pianti; a che vale che andiamo ai funerali se non rispettiamo questi diritti fondamentali?

La garanzia sostanziale sta nel difendere questi diritti, e realizzare la separazione dei poteri, non pretendere di disapplicare le leggi.

La legislazione speciale odora di persecuzione? Ho fatto il magistrato e ricordo quando brancolavamo nel buio, nei primi processi di terrorismo, e per questo ci accusavate di non riuscire a scoprire i responsabili. Facevamo le perizie sulle «i». Mi capitò una perizia in cui tutto si sarebbe dovuto risolvere su una «i», se l'aveva scritta una persona o un'altra.

Ammetterete che le cose sono cambiate, ammetterete che molti capi, non solo esecutori, sono stati assicurati alla giustizia; ammetterete che vi è stata una frana nel terrorismo, ammetterete che la speranza comincia a crescere nel nostro cuore; forse — lo diciamo con tremore — il terrorismo, questo terrorismo, sta finendo.

Non voglio affermare che questo sia merito solo della legislazione speciale, ma escludere che anche questa tenace presenza del legislatore abbia svolto un ruolo e capovolgere i fatti affermando che ciò odora di persecuzione, quando invece lo si è fatto pensando ai morti,

alle vittime, alle vedove, ai figli, ai carabinieri, ai poliziotti, credo sia ingiusto e si debba respingere; anzi credo che ci si debba far vanto del fatto che questa lotta al terrorismo abbia finalmente intravisto uno sbocco.

Occorre anche respingere con decisione il discorso che è stato fatto sulle forze dell'ordine e sulla magistratura, perché è questo tipo di interpretazione che in qualche modo porta anche alla responsabilità politica — questa sì politica non penale — di certe passività rispetto al terrorismo.

Siamo ancora al 1968, ai convegni sulla repressione, al discorso sui corpi separati? Siamo ancora a questo, non è cambiato nulla? Questo è il discorso di ieri! Abbiate pazienza!

Il caso Dozier, il caso dei poliziotti di Padova: non è forse vero — ed io ho scritto queste cose sui giornali — che anche le forze dell'ordine, se violano la legge, debbono incorrere nei suoi rigori, come è dimostrato dal quel processo?

Non è forse questa la dimostrazione che non è affatto vero che la magistratura e la polizia siano corpi separati, l'occhiuto braccio del potere repressivo e cieco che non tiene conto dei diritti umani? Quando violazioni della legge sono state compiute, l'intervento dello Stato vi è stato.

Pacificazione allora, onorevole Mancini, messaggio ai giovani? Certo, siamo per la pacificazione, ma siamo per una pacificazione che faccia aprire gli occhi; siamo per il perdono che non mente a se stesso, che non inganna, che sa dire bene al bene e male al male, che sa giudicare il terrorismo per quello che è, vorrei dire per quello che è stato: una lebbra con responsabilità di molti. Onorevole Mancini, il potere politico non ha mai individuato la banda armata? Ma come, se lo abbiamo scritto nelle leggi: «Per fini di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico». Cosa vuol dire «eversione dell'ordine democratico»? Il fine di capovolgere le istituzioni.

Credo che si debba giudicare il caso nella sua straordinarietà, nel senso che

ho detto, non indulgendo cioè nella cultura del terrorismo, che non è la lotta partigiana: questo è l'inganno che è stato perpetrato nel cuore di molti giovani. Che diversità fra la lotta partigiana e il terrorismo, quale enorme distanza li separa!

Credo di poter concludere come ho concluso tante volte nei processi in cui sapevo che le mie parole potevano determinare la cattura di qualcuno: senza la gioia di dirle, ma con la consapevolezza che al di là del caso individuale vi è la difesa della società, delle sue istituzioni, dei suoi principi fondamentali, delle sue regole democratiche, del senso stesso del diritto, di cui noi siamo servitori.

È stato citato Moro; io stesso l'ho citato parlando di questa striscia rossa nella quale Moro si pone come vertice, in qualche modo. Vorrei dire che non bisogna infangarne la memoria; vorrei dire che accanto a lui molti sono stati uccisi o hanno corso il rischio di essere uccisi per far rispettare la legge. Se pensate bene, la questione di Moro è tutta qui: il rispetto della legge come garanzia della vita e della sicurezza degli altri, anche a costo della propria.

Quindi, se noi facessimo prevalere motivazioni di legittimazione del terrorismo, motivazioni politiche di parte, se non vedessimo il disegno complessivo, il senso etico di questa discussione, se non ci rifacessimo al principio *legum omnes servi sumus ut liberi esse possimus* prima di esprimere il voto, tradiremmo anche la memoria di Aldo Moro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 settembre 1983, alle 10:

Seguito dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura:

Contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); per reati di cui all'articolo 306 del codice penale (formazione e partecipazione a più bande armate) ed all'articolo 270 del codice penale (promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive); nonché per gli altri delitti specificati nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui al fascicolo processuale. (doc. IV, n. 1)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ed all'articolo 112, n. 1, del codice penale (violazione aggravata delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi) e nel reato di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, nel testo sostituito dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione continuata delle nuove norme contro la criminalità). (doc. IV, n. 2)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 2, 56 e 386, primo e terzo comma, del codice penale (tentativo aggravato di procurata evasione), agli articoli 624, 625, nn. 2, 5 e 7, 112, n. 2, e 61, n. 2, del codice penale (furto pluriaggravato), agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61 n. 2 del codice penale (violazioni pluriaggravate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2, del codice penale e all'articolo 23, e terzo e quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110 (violazioni pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 648 e 61, n. 2, del codice penale (ricettazione aggravata), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 605 e 61 nn. 2 e 10, del codice penale (sequestro di più persone pluriaggravato), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 582, 585, 576 e 61, nn. 2 e 10 del codice penale (lesioni personali pluriaggravate) agli articoli 112, nn. 1 e 2, 610 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (violenza privata pluriaggravata) e agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 336, 339 e 61, n. 2, del codice penale (violenza e minaccia a pubblici ufficiali pluriaggravate). (doc. IV, n. 3)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, del codice penale e agli articoli 9, 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni aggravate e continuate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, n. 1, 624, 625, nn. 5 e 7, e 61 nn. 2 e 11, del codice penale (furti pluriaggravati). (doc. IV, n. 4)

— *Relatore:* De Luca.

La seduta termina alle 19.55

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Facchetti n. 3-00076 del 13 settembre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-00341.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con ri-

sposta Facchetti n. 4-00322 del 13 settembre 1983.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

rilevato che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Craxi non compare alcun cenno in relazione agli impegni del Governo in ordine allo stato di attuazione della legge n. 171 del 1973, più nota come « legge speciale per Venezia », mancando quindi una aggiornata relazione del Governo sull'argomento e più precisamente sui seguenti punti più rilevanti:

1) la difesa dalle « acque alte » dei centri abitati in ordine alla situazione progettuale, ai finanziamenti concessi, utilizzati e a quelli in corso di previsione per la esecuzione delle opere a tale difesa necessarie (ed i tempi prevedibili per il loro completamento) tenuto anche conto del pronunciamento della Corte dei conti in merito alla convenzione stipulata dal magistrato alle acque per l'avvio delle opere di sbarramento mobile a protezione della laguna;

2) l'attuale situazione relativa al disinquinamento dell'aria e dell'acqua, le particolari normative che ne derivano, i finanziamenti concessi ed utilizzati e quelli ulteriormente necessari (anche ai sensi della risoluzione votata all'unanimità il 13 marzo 1983 dalla IX Commissione) e gli ulteriori atti progettuali necessari;

3) la normativa cui è soggetto il restauro edilizio (partitamente per quello attinente agli edifici monumentali e all'edilizia minore), anche a seguito della normativa susseguente e le opere realizzate, quelle programmate ed i finanziamenti utilizzati, impegnati ed ulteriormente necessari;

4) in analogia ai punti precedenti, l'analisi della situazione per gli altri settori di intervento previsti dalla stessa leg-

ge per la rivitalizzazione economico-produttiva (porto, riconversione industriale, pesca, attività terziarie, ecc.);

consapevole tuttavia che dai dati finora noti e che potranno essere precisati, ma non modificati sostanzialmente da una eventuale e certamente opportuna e richiesta relazione del Governo, emerge che:

a) il sistema dei vincoli e dei controlli immaginato come temporaneo dalla legge speciale ha assunto (in carenza del previsto piano comprensoriale e degli altri necessari strumenti programmatici) un carattere permanente, e, per ciò stesso, immobilizzante;

b) il sistema economico e produttivo ha dovuto subire condizioni negative più gravi che nel resto del paese, non compensate dalle attività culturali e turistiche, determinando elevati tassi di disoccupazione e di cassa integrazione che si acquiscono di giorno in giorno soprattutto a Marghera ove nel breve volgere di 8 anni si è ridotta di un terzo l'occupazione e la cassa integrazione guadagni è quintuplicata;

c) l'attività di restauro non si è — sostanzialmente — avviata, se non per edifici monumentali, coinvolgendo nell'immobilismo sia l'edilizia residenziale pubblica sia quella privata, rendendo il mercato degli immobili totalmente incapace di risolvere od anche avviare a soluzione il problema della casa soprattutto per i cittadini meno abbienti residenti nel centro storico, costringendoli all'esodo in terraferma;

d) il disinquinamento atmosferico ed acqueo per trovare soluzione richiede immediate ricariche finanziarie;

e) la esecuzione delle opere per contrastare il fenomeno delle « acque alte » richiede un consistente sforzo finanziario programmato in più anni;

impegna il Governo

a valutare obiettivamente la necessità, in accordo con la regione Veneto e gli enti locali interessati, di assumere tutte le

iniziative atte ad assicurare che il problema di Venezia definito dalla legge n. 171 del 1973 « di preminente interesse nazionale » sia affrontato in modo coordinato ed equilibrato per evitare che gli impegni, indicati dalla legge stessa e dagli indirizzi che, in sua applicazione, il Governo stesso si è proposto di perseguire, siano disattesi o distorti o ulteriormente rinviati, affrontando altresì il tema delle infrastrutture di trasporto a servizio del porto di Venezia (autostrada di Alemagna, sistema idroviario, ecc.);

impegna in particolare il Governo

a porre allo studio ed avviare, anche in relazione all'evoluzione della legislazione per il resto del paese, i necessari ritocchi e modifiche alla legislazione speciale nonché ogni altro atto amministrativo ed operativo finalizzati ad assicurare:

1) il sollecito approdo degli strumenti programmatori ancora *in itinere* anche ricorrendo, se non già previsto, ai doverosi poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali ritardatari;

2) lo snellimento delle procedure delle attività di restauro, la definizione di condizioni meno scoraggianti per le necessarie iniziative economiche, sia pubbliche sia private, salvaguardando la residenzialità del centro storico per i cittadini ivi tradizionalmente abitanti ed operanti;

3) la conferma ed il riordino delle agevolazioni fiscali e finanziarie atte ad assicurare da una parte condizioni di equilibrio rispetto al resto del paese e, dall'altra, il sollecito adeguamento della utilizzazione territoriale e della organizzazione produttiva e residenziale alle finalità della legge speciale e dei suoi strumenti

di attuazione di cui al precedente punto 1);

4) il rifinanziamento delle opere ed interventi previsti dalla legge speciale e dalle azioni conseguenti e tutto ciò al fine di assicurare quell'equilibrio fra salvaguardia e sviluppo che è chiaramente indicato nell'articolo 1 della legge n. 171 del 1973, e quindi poter liberare al più presto la città dalle acque alte;

5) la fine del trasferimento di uffici pubblici, parapubblici e privati in terraferma o addirittura fuori dell'ambito comunale allo scopo di mantenere alla città storica la funzione di città di servizi e non contribuendo così contraddittoriamente all'esodo dalla città ed alla trasformazione del suo tessuto sociale, considerando la « direzionalità » della città nel quadro di una destinazione di attività del terziario e del terziario avanzato;

6) che il porto di Venezia sia considerato oltre che nel quadro del piano di risanamento dei porti anche come funzione nel contesto dell'economia nazionale;

7) la destinazione d'uso dell'Arsenale di Venezia in coerenza con le proposte e i progetti presentati;

8) la sdemanializzazione delle isole da destinare a servizi culturali, sportivi e turistici anche recuperandole, ove possibile, alla residenza;

9) la dotazione al magistrato delle acque di personale secondo quanto previsto dalla legge n. 171 del 1973, essendovi ora impiegati 150 dipendenti in luogo dei 310 previsti, fra i quali un congruo numero di specializzati con compiti di studio.

(7-00003) « ROCELLI, FORNASARI, MALVESTIO, FALCIER, BOTTA, BALZARDI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - atteso che:

l'avvocato Attilio Librandi, legale del Consolato d'Italia a Buenos Aires (Argentina) ha chiesto alle autorità di Governo dell'Argentina di concretizzare una indagine presso le sedi centrali e periferiche della posta centrale onde reperire gli assegni in dollari diretti ai pensionati italiani che da questi non sono stati né ricevuti né riscossi;

circostanziata denuncia è stata presentata al giudice federale dottor Martin Anzoate Gui indicando che sino ad ora 120 pensionati non hanno avuto le loro pensioni per un importo totale di circa 50-60 mila dollari -;

quali interventi si sono già determinati per recuperare le pensioni ed i relativi importi dovuti ai nostri connazionali che già vivono in gravi difficoltà economiche;

se tale situazione era già stata denunciata dalla nostra ambasciata e dalle sedi consolari d'Italia di Buenos Aires e se da altre aree dell'Argentina fatti simili sono stati denunciati in precedenza;

quali sono stati i provvedimenti assunti di fronte a tali eventi;

se sono giunte ai Ministeri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale, come all'INPS e alle Banche che svolgono il compito di rimessa delle pensioni, denunce dirette dai nostri pensionati o loro familiari che riscuotono tale diritto di pensione in Argentina;

se sono stati forniti o si intendono esprimere direttive alle nostre sedi consolari in Argentina, affinché ai pensionati siano anticipate le somme (con attestazio-

ne di restituzione di quanto ricevuto) pari alla pensione non riscossa per eventi di sottrazione degli assegni di diritto;

quali sono i risultati ottenuti dalla giusta denuncia ed iniziativa dell'avvocato Librandi;

quali sono stati i passi presso le autorità dell'Argentina affinché tali fatti non abbiano più a ripetersi;

se non si ritenga utile segnalare la situazione alle nostre sedi consolari di tutti i paesi dell'America Latina per una verifica della situazione, onde evitare situazioni simili. (5-00058)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - atteso che:

l'Alitalia nelle sedi in Nord America ha provveduto nel giugno 1983 a licenziamenti di impiegati ed impiegate oltre ad adottare provvedimenti che impediranno ai medesimi (licenziati) di ottenere i previsti diritti di quiescenza;

altri provvedimenti di licenziamenti sarebbero previsti con la scadenza del mese di settembre 1983 determinando gravi preoccupazioni fra i nostri emigrati, oltre a determinare la perdita del lavoro. Provvedimenti non giustificati da situazioni economiche, né da scarsità di attività turistica o di utenza anche ordinaria. L'interrogante fa presente che quest'anno (e può essere verificato senza incertezze) si è superato ogni livello di traffico dal nord Atlantico per l'Italia -;

se sono molti i distacchi di personale della sede « Roma », il che determina oggettivamente più spese alla compagnia e tale personale non risulta essere il più produttivo per l'attività rispetto al « personale che è stato licenziato » o che si prevede di allontanare in quanto *in loco* ma « emigrato italiano » e quindi in grado di meglio recepire la volontà degli utenti di tali paesi;

se è vero che sono in servizio presso tali sedi alcuni « pensionati » come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

consulenti, mentre si licenziano lavoratori emigrati che hanno solo il posto di lavoro e domani solo quello di disoccupato;

quali interventi si intendono assumere o si sono già assunti per evitare i provvedimenti di licenziamento e per assicurare pari dignità e trattamenti economici, normativi e di impiego al personale impiegato « emigrato ». (5-00059)

PICCHETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di operare un preciso e determinato intervento presso il CIPI per consentire, in una applicazione delle disposizioni di legge, una ulteriore proroga, nei limiti massimi consentiti dalla legge stessa, all'esercizio d'impresa della Genghini S.p.A. posta in amministrazione controllata a partire dal 19 settembre 1980.

Per sapere se non consideri più che opportuno tale intervento per la proroga, contrariamente al parere espresso dal comitato di sorveglianza, in considerazione del fatto che il piano di risanamento è stato approvato dal CIPI soltanto nel gennaio di quest'anno e che quindi, come rileva la relazione del commissario preposto all'amministrazione controllata, non ha potuto assolutamente essere sperimentato nella sua possibilità di riuscita. (5-00060)

PICCHETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare e preoccupante situazione in cui è venuta a trovarsi l'azienda romana produttrice di autoradio, televisori Autovox che ha presentato al CIPI da alcuni mesi un piano produttivo, positivamente valutato dallo stesso Ministero, che non è stato dal CIPI stesso ancora discusso e approvato.

Per sapere se non ritenga di esercitare tutte le sue funzioni perché tale approvazione avvenga al più presto considerando il permanere di tale situazione, che espone l'azienda a negativi contraccolpi rispet-

to ai suoi rapporti con banche e creditori, un fatto che sta portando l'azienda stessa al limite della cessazione completa della sua pur limitata attività produttiva, cosa questa di eccezionale gravità non solo per l'Autovox che nella produzione autoradio è un'azienda pilota della produzione nazionale, ma per l'intero tessuto produttivo della capitale che sta vivendo una grave crisi complessiva. (5-00061)

GIADRESCO, RUBBI E SANDIROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga necessario informare il Parlamento circa lo stato della legislazione elettorale europea, dovendosi compiere adempimenti che non possono essere ulteriormente rinviati senza correre il rischio che, ancora una volta a centinaia di migliaia di nostri connazionali emigrati all'estero sia impedito l'esercizio del diritto di voto.

In particolare per sapere quali siano i propositi del Governo per l'organizzazione del voto *in loco* dei nostri connazionali residenti all'estero, specialmente nei paesi della Comunità; se a questo scopo sono stati avviati i necessari contatti con i Governi degli altri paesi e, in questo caso, quando saranno sottoposti a ratifica del Parlamento gli accordi che dovranno essere stipulati; quali proposte il Governo intende avanzare per assicurare la rettifica degli orientamenti e delle disposizioni che diedero così cattiva prova in occasione delle precedenti elezioni del Parlamento europeo, esautorando di fatto oltre un milione di nostri connazionali, residenti negli altri paesi europei, del loro diritto di voto.

Infine per conoscere quali assicurazioni il Governo sia, sin d'ora, in grado di dare al Parlamento circa l'organizzazione degli « strumenti » elettorali presso i consolati e le ambasciate all'estero; il controllo e il rispetto delle norme sindacali per le assunzioni di personale all'estero; la necessaria assistenza ai nostri connazionali, innanzitutto, perché abbiano la garanzia della loro iscrizione nelle liste elettorali, della ricezione del certificato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

elettorale o, comunque di un attestato dell'autorità consolare che consenta l'esercizio del voto *in loco* o in patria a seconda della scelta dell'elettore. (5-00062)

POLESELLO, BARACETTI E GASPAROTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che a seguito del nubifragio verificatosi in Carnia nelle valli del But e del Chiarsò nei giorni 9 e 10 settembre 1983 si sono verificati ingenti danni al sistema abitativo e produttivo della zona e danni rilevanti alle opere di viabilità comunale, provinciale e statale. In particolare la strada statale 52-bis Carnica, che conduce al Passo di Montecroce Carnico e che costituisce il maggior vettore di traffico e di trasporto per tutta la Valle del But da Tolmezzo a Timau e per i collegamenti con la Valle del Tal e l'Austria, è stata interrotta per asportazione grave del corpo stradale lungo il torrente But;

rilevato che l'interruzione ha riguardato per tre giorni tutti i tipi e mezzi di trasporto, che attualmente sono state predisposte opere per consentire il traffico leggero a senso alternato e che solo tra 8-10 giorni sarà possibile consentire il transito anche ai mezzi pesanti costruendo in precario una parallela addossata al tracciato esistente ad una quota di metri 3 sulla quota di alveo e con due rampe di connessione, il tutto per una tratta complessiva di circa metri 400 che detta soluzione è in ogni caso particolarmente pericolosa ove si verificano piene del fiume —:

a) il programma delle opere di ripristino totale della strada statale 52-bis;

b) le linee di programma per un effettivo adeguamento della viabilità statale alle sue funzioni nazionali nella tratta Tolmezzo-Passo di Montecroce Carnico;

c) lo stato di avanzamento delle procedure amministrative e tecniche per

la realizzazione del traforo di Montecroce Carnico in relazione alla opportunità di realizzare un primo stralcio funzionale e cioè la tratta Tolmezzo-Timau della strada di connessione del traforo;

d) lo stato del coordinamento tra studi e programmi di competenza statale relativamente alla viabilità in oggetto e studi promossi dalla regione Friuli-Venezia Giulia di cui al punto precedente. (5-00063)

D'AMBROSIO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) in Mirabella Eclano, popolosa cittadina della provincia di Avellino e uno dei centri maggiormente colpiti dal sisma del 23 novembre 1980, l'istituto di scuola media « Raimondo Guarini » non ha una propria sede e studenti e personale sono stati costretti a cambiare locali, dal terremoto ad oggi, per ben sette volte;

2) la scuola media « Guarini » ha quindici classi composte mediamente da venti alunni e le aule, fra l'altro disseminate in diversi luoghi del comune, misurano al massimo 17 metri quadrati, così che l'attività didattica possibile è seriamente ridotta;

3) tale situazione rischia di ripetersi anche quest'anno con danno ormai insopportabile e ingiustificabile;

4) nel comune di Mirabella Eclano l'edificio delle scuole elementari è stato ristrutturato e possiede un'ala tutta nuova nella quale è possibile sistemare le aule della scuola media —

quali direttive intende dare al Provveditorato agli studi di Avellino e alle amministrazioni interessate affinché la soluzione del temporaneo trasferimento della scuola media nelle aule libere delle scuole elementari si realizzi tempestivamente.

(5-00064)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

BARCA, IANNI, BELLINI, BARZANTI E POLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) per quali motivi il CIPE non è stato ancora riunito per esaminare provvedimenti per la bieticoltura con particolare riguardo al pagamento dei bieticoltori;

b) quali sono gli intendimenti del Ministro per evitare che l'incertezza nel riparto dei fondi e ritardi creino gravi problemi per le semine;

c) come si intende contrastare la tendenza dell'Eridania a conquistare posizioni di monopolio nel settore in un quadro di contenimento della produzione;

d) a che punto è la definizione del piano di settore. (5-00065)

PROIETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che l'azienda ICAR di Rieti ha inviato in questi giorni la lettera di licenziamento per 102 lavoratori;

che se tale decisione non venisse revocata, oltre a creare immaginabili e drammatiche situazioni per i lavoratori e le loro famiglie, si infliggerebbe un ulteriore pesante colpo alla già precaria economia reatina sulla quale gravano l'alto numero di lavoratori in cassa integrazione e l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile;

che la decisione dell'ICAR (azienda realizzata con i finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e che vede la SOPAL, finanziaria pubblica, partecipe della proprietà con circa il 50 per cento dell'intero pacchetto azionario) si è scaricata sui lavoratori proprio mentre gli stessi, guidati dalle organizzazioni sindacali, tentavano di aprire un dialogo con la direzione aziendale nella speranza di poter trovare un'intesa capace di conciliare le

esigenze di difesa dei livelli occupazionali con le necessità dell'azienda;

che tale decisione è stata assunta da un'azienda in parte a capitale pubblico con troppa precipitazione per non dire con scarso senso di responsabilità -

se non ritenga opportuno farsi promotore, così come richiesto formalmente dalle organizzazioni sindacali, di un incontro al quale far intervenire, oltre naturalmente alle organizzazioni sindacali, la direzione dell'azienda e la SOPAL, che si proponga l'obiettivo di far recedere dalla decisione assunta la ICAR e di avviare nel contempo quel dialogo tra le parti che consenta di conseguire un utile accordo. (5-00066)

FRANCESE, GEREMICCA, RIDI, VIGNOLA E SASTRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

nel centro scolastico nazionale Settembrini, istituto privato legalmente riconosciuto, con sede a Poggiomarino e Ciciliano in provincia di Napoli, si registra ogni anno un alto numero di candidati agli esami di maturità (in media più di duemila);

nel corso della sessione di esami di maturità 1982-83 a seguito di una denuncia alla magistratura da parte di un componente la commissione d'esame vi è stata una campagna di stampa che ha evidenziato gravissimi abusi ed irregolarità tali da far ritenere che in questo istituto prevalga il carattere di lucro su quello didattico;

notizie di stampa hanno annunciato la costituzione di una commissione di inchiesta da parte del Ministero della pubblica istruzione -

a quali risultati è pervenuta tale commissione ed in che modo si intende finalmente porre fine agli abusi per garantire correttezza e trasparenza ed applicazione delle leggi. (5-00067)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure siano state adottate, dopo l'evasione in Svizzera di Licio Gelli, per garantire che altrettanto non avvenga per Bruno Tassan Din, oggi l'unico esponente del vertice P 2 a disposizione della magistratura italiana. (4-00341)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è vero che nel bilancio della difesa è stato istituito un capitolo per le spese che il Ministero è costretto a subire per l'uso indiscriminato che il ministro della difesa fa degli aerei e degli elicotteri appartenenti alle Forze armate, anche per recarsi al mare, a Castiglioncello. (4-00342)

TOMA, ANGELINI VITO, CANNELONGA, CECI BONIFAZI, GELLI, GRADUATA, LOPS, SANNELLA E VACCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che rappresentanti del Governo nazionale hanno denunciato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* l'esistenza di passaggi non chiari nell'acquisto da parte dell'Agrisud, su parere positivo della Giunta regionale pugliese e su finanziamento dell'ERSAP, dell'oleificio « OLSA » di Maglie -:

1) quanto ha speso l'Agrisud, con copertura e finanziamento regionale tramite l'ERSAP, per l'acquisto dell'oleificio « OLSA » in Maglie;

2) quale è stata la convenienza e quale era prima dell'acquisto; quale è, successivamente all'acquisto, l'impiego dell'oleificio predetto, quanti sono i periodi di attività e quale e quanta la produzione;

3) quanti sono i dipendenti, quali qualifiche ricoprono e quale anzianità di servizio risulta:

4) a quanto ammontano le perdite annue e a quale motivo sono dovute;

5) quale è la prospettiva produttiva dell'azienda in questione;

6) se è vero e perché vari tentativi di trasferimento o aggregazione ad attività del movimento cooperativistico sono state rifiutate dallo stesso. (4-00343)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la pratica per la pensione di guerra di Causo Cosimo nato a Melissano il 16 dicembre 1915, fratello di Causo Rocco nato a Melissano il 9 settembre 1913 e morto in guerra sulla corazzata *Roma* il 9 settembre 1943 (Atto n. 2 p. II serie C - anno 1957).

L'interessato è stato riconosciuto inabile dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 6 settembre 1976. (4-00344)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la pratica di pensione di guerra di Lupo Tommasina Addolorata, nata a Casarano il 26 agosto 1920, sorella dell'ex militare Salvatore.

L'interessata è stata riconosciuta inabile dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 27 gennaio 1977. (4-00345)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è e quali motivi ritardano la pratica per la concessione di pensione privilegiata per cause di servizio di Carangelo Cosimo, nato a Tamisano l'8 novembre 1942.

Il Carangelo è stato sottoposto in data 24 ottobre 1968 a visita medica presso l'ospedale militare di Bari, durante la quale gli è stata riconosciuta la causa di servizio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

Ha prodotto ricorso alla Corte dei conti in data 30 giugno 1969.

L'interessato è stato riconosciuto mutilato e invalido civile dalla commissione sanitaria provinciale in data 22 luglio 1980. (4-00346)

TOMA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di equo indennizzo e pensione privilegiata di Moscara Mario, nato a Surbo il 1° febbraio 1937 e ivi residente alla via Isonzo, n. 20.

La pratica è stata trasmessa con protocollo n. 1261/13-1976 in data 4 maggio 1981 e n. 1262/14-1976 del 4 maggio 1976 dalla Sezione carabinieri di Bari e diretta al Ministero della difesa - Difepensionari - Div. V - Roma. (4-00347)

GELLI E TOMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata definizione delle domande di assegnazione ad amministrazioni diverse rispetto a quelle di destinazione del personale sottoposto a processi di mobilità come stabilito dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12. (4-00348)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la pratica di pensione di Stapane Cosimo, nato a Galatone il 29 giugno 1932 e residente a Torino alla via Fiorano, n. 7.

La pratica è iscritta al n. 042466 del registro di segreteria, presso il procuratore generale della Corte dei conti. (4-00349)

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ritardano l'emanazione del decreto per la pensione al signor Tortora Francesco, nato a San Severo il 4 novembre 1919, collocato a riposo il 1° gennaio 1978. (4-00350)

FACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di forte disagio esistente nelle varie categorie dell'impiego statale, in relazione alle voci circolanti circa una drastica e improvvisa revisione della normativa riguardante il pensionamento degli statali, con annullamento dei diritti acquisiti e forte ridimensionamento delle aspettative in materia.

Per sapere se è stato valutato l'incremento di richieste di pensionamento che sembra essere attualmente in corso secondo ritmi notevoli, e se è possibile fare una previsione sulle conseguenze di breve e medio termine di questo fenomeno, tenuto conto che, ad esempio nel settore della scuola, questi pensionamenti diverranno efficaci nel pieno dell'anno scolastico con forti squilibri sul buon andamento dell'attività didattica.

Per sapere, infine, se non ritiene opportuno intervenire con una presa di posizione ufficiale che fornisca un chiarimento sulla materia, mettendo chiarezza tra le molte voci che stanno correndo, e spiegando che la materia pensionistica, argomento di grande importanza e prioritario tra gli impegni di Governo, non potrà certo essere affrontata con colpi di mano o secondo logiche punitive ma dovrà essere discussa in Parlamento con la necessaria sollecitudine ma anche con la necessaria ponderatezza, consultando le parti sociali interessate. (4-00351)

FANTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave malessere e della tensione esistente in tutta la popolazione di San Nicola di Caulonia (Reggio Calabria) per la decisione a suo tempo assunta di trasferire la locale caserma dei carabinieri;

se è a conoscenza che in quella zona e nell'entroterra negli ultimi anni è cresciuta la pericolosità delle organizzazioni mafiose e delinquenziali e da ciò è motivata la viva e generalizzata preoccupazione di tutta la comunità;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

se non ritiene quindi opportuno rivedere la decisione a suo tempo assunta e mantenere così la caserma dei carabinieri a San Nicola di Caulonia. (4-00352)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stato informato dell'esposto del presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Trieste, Ottavio Codelli, trasmesso, nella qualità, al Consiglio superiore della magistratura e riguardante la condotta del locale sostituto procuratore della Repubblica Claudio Coassin definita « incompatibile con un corretto esercizio della funzione giudiziaria » (così ne *Il Piccolo*, pagina 5, del 5 agosto 1983): ciò in conseguenza della chiacchierata ingerenza in alcuni processi guidati, con spavaldo protagonismo, violatore, come tale, di civile, fondamentale garantismo (per ultimo il caso Giordano-Ciuoffo-Caprio, dove si è lamentata dal foro l'insistita amicizia col primo degli imputati, avvocato locale, arrestato per mesi, ora sospeso perché condannato per calunnia).

Per sapere se, accertati i fatti rappresentati nell'esposto del presidente Codelli, non intenda intraprendere le doverose iniziative disciplinari a tutela della trasparenza della toga, indispensabile per tutti e quindi intollerante privilegi di casta.

(4-00353)

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali assicurazioni intendono fornire, se ed in quanto possibile, per il campo petrolifero di Ragusa, con particolare riferimento alla dinamica di sfruttamento comportante l'attracco di navi-cisterna in mare aperto, in prossimità dei pozzi Mila e Vega, e non attraverso le tubazioni sottomarine che dovevano collegare la zona petrolifera con la costa di « Casuzze », per poi avviare il greggio nel previsto oleodotto sfociante nei serbatoi della SOMICEN-ENI, in contrada « Mugno » e quindi, con l'utilizzazione del

pipe-line costruito dalla GULF, dirottarlo sino a « Magnisi » (Siracusa), dove opera l'attracco delle navi-cisterna.

Per conoscere se intendono restare inerti davanti a tale progetto di calamità ecologica e turistica inevitabile a seguito dell'inquinamento di un tratto di mare e di costa tra i più apprezzati d'Italia per fondale, acqua e qualità di spiaggia, e particolarmente gradito a tanti turisti, attratti da sicura bellezza che la natura ha creato, il Governo non difende e il cinismo industriale aggredisce a morte, pur potendolo evitare con più razionale progetto alternativo (sbocco a « Magnisi »).

(4-00354)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le misteriose ragioni per cui la commissione catanese istituita nel gennaio scorso per il triennio 1981-1983 per la degustazione dei vini a denominazione di origine controllata e garantita presso la locale Camera di commercio, si è riunita solo il 1° marzo scorso, rendendosi quindi inerte, così, per negligenza, favorendo produttori senza scrupoli, dediti a commerciare prodotti vili e quindi squalificanti per riflesso anche gli operatori onesti e capaci, che, nella denominazione V.Q.P.R.D. trovano tutela anche europea, essendo la legge nazionale correlata al regolamento CEE n. 2236/73.

Per conoscere, quindi, le urgenti determinazioni che intende adottare per scoraggiare disonesti e furbi, in conseguenza tutelando sacrifici e meriti.

(4-00355)

RALLO, PAZZAGLIA, TATARELLA, MENNITTI, DEL DONNO, VALENSISE, ALOI, TRANTINO, TRINGALI E POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare per la siccità nell'anno 1983 nelle regioni Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, resa ancor più pesante perché si aggiunge alla siccità dell'anno scorso.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

Se è vero che il decreto-legge 20 giugno 1983, n. 294, reca norme « per fronteggiare problemi urgenti delle calamità, dell'agricoltura » e prevede la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a partire dalla rata di luglio 1983 fino alla rata di luglio 1985, è anche vero che l'attuazione del citato decreto discenderà solo dalla individuazione definitiva dei comuni e delle zone previste entro il mese di aprile 1984 che stabilirà lo stato di calamità, sicché gli agricoltori che si avvarranno di tale sospensione corrono il rischio di pagare i CAU con enorme carico di interessi per mora e il rischio dell'infedele dichiarazione, se la loro azienda non rientrerà nella suddetta individuazione, aggiungendo altro danno al danno già subito.

Per sapere, pertanto, in questa situazione se non intenda procedere urgentemente ad estendere (come per il 1982) a tutti i settori agricoli delle suddette regioni il riconoscimento ufficiale della calamità naturale, già ampiamente provata e, nel caso che ipotetici e assurdi ostacoli si opponessero a questa dichiarazione di calamità naturale, in subordine, di concedere agli agricoltori delle suddette regioni una rateazione quinquennale senza interessi delle somme del cui pagamento è stata richiesta la sospensione (cioè dei CAU 1983).

Per sapere, infine, se anche questa ipotesi dovesse trovare ostacoli, che cosa intenda fare affinché almeno il recupero di dette somme avvenga in unica soluzione nella primavera del 1984, ma sgravato da quell'enorme carico di interessi, vicino addirittura al 40 per cento.

Si tratterebbe di un gesto atto a testimoniare la misura del reale interesse del Governo per le regioni del Mezzogiorno e per l'agricoltura. (4-00356)

RALLO, ALOI E POLI BORTONE. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso:

che la decorrenza del trattamento economico dei professori di ruolo univer-

sitari, fascia degli associati, che hanno superato la prima tornata dei giudizi di idoneità dovrebbe partire « dalla data della effettiva assunzione in servizio » (articolo 12 del bando di concorso, supplemento ordinario *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981);

che, per un maggiore snellimento delle procedure, con la legge Ferri si faceva decorrere l'inquadramento di ciascun professore associato dalla data della chiamata della facoltà e che, in conseguenza di questa norma, quasi tutte le facoltà hanno chiamato in servizio, prima di ricevere il decreto di nomina, i suddetti docenti i quali in quelle varie date hanno preso effettivamente servizio;

che, con telegramma del 28 giugno 1983, il Ministero della pubblica istruzione direzione universitaria divisione prima precisava che la data di assunzione in servizio « non potest essere precedente emanazione decreto ministeriale inquadramento »;

che, per l'affollarsi dei decreti di nomina, per l'approvazione del Consiglio universitario nazionale, quando era richiesta, per la mancanza di un qualsiasi ordine di precedenza, si sono create evidenti discriminazioni nelle diverse date di emanazione del decreto, con sensibili differenze di parecchi mesi fino alla concorrenza dell'intero anno scolastico per docenti che avevano superato la prova nella stessa data —;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per eliminare le suddette evidenti discriminazioni che arrecano un evidente danno economico agli interessati e che hanno persino provocato la perdita dello stipendio per i docenti che, provenienti da università non statali, hanno chiesto l'inquadramento in università statali;

che cosa intenda fare perché intervenga subito per sanare questa abnorme situazione che calpesta il dettato costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini e ignora lo spirito e la lettera della legge Ferri. (4-00357)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perché il collegio medico legale di Roma non ha chiamato a visita medica il signor Malanima Viviano, nato a Rosignano Marittimo il 5 marzo 1923, posizione n. 717125/225, nonostante lo stesso collegio sia stato sollecitato ad effettuare la visita dalla Procura generale della Corte dei conti fin dal lontano 30 settembre 1980. (4-00358)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non si è provveduto ad eseguire i lavori per eliminazione dell'interruzione della superstrada SS 18, che, nel tratto Paola-Fuscaldo, esattamente in contrada Paraspò, a causa di una frana determinatasi nel dicembre 1981 per l'azione di una sorgente sotterranea che ha provocato lo scivolamento della zona argillosa a monte, ha prodotto l'abbassamento della sede stradale di circa 5 metri per una lunghezza di 200 metri.

Per sapere se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire per eliminare l'attuale assurda situazione che comporta la deviazione del traffico sulla vecchia nazionale con difficoltà notevole per la circolazione e conseguente danno per una zona che, come è notorio, si presenta ed è oltremodo interessata ad una consistente presenza di una realtà turistica evidenziata anche dalla seria attività di numerosi operatori alberghieri, che hanno sollecitato, a più riprese, in questi tre anni, dal 1981 ad oggi, la ricostruzione del tratto di arteria suddetta. (4-00359)

SOSPURI E MARTINAT. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con recente decreto si è stabilito l'obbligo del contrassegno IVA sui tappi di recipienti con capacità non superiore a 60 litri e contenenti vino;

tale normativa ha determinato, per i coltivatori produttori di vino, anche la istituzione del registro di carico e scarico,

da tenersi secondo le modalità fissate dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633;

tutto ciò danneggia gravemente le piccole e medie aziende, molto spesso a conduzione familiare, in quanto:

a) per la vendita al minuto, nella quasi totalità dei casi, il consumatore si reca sul luogo di produzione con propri contenitori, di varia fattezze e capacità, ai quali solo di rado possono adattarsi gli speciali contrassegni;

b) ai tradizionali costi di produzione e di confezione si aggiungono quelli dei contrassegni stessi e della loro applicazione, nonché quelli dei registri e della loro tenuta;

gli aggravii ricordati vanno fatalmente a ripercuotersi sui consumatori e, quindi, sul consumo;

tale situazione aggraverà la crisi del vino e determinerà l'ulteriore spopolamento delle colline, la cui fragile economia è oggi affidata proprio allo spirito di sacrificio e all'amore per la terra dei contadini vitivinicoltori —

se, alla luce di quanto esposto, ritengano di dovere con urgenza rivedere la precitata normativa nel senso implicitamente indicato. (4-00360)

BERSELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia al corrente che tutti gli anni nella prima domenica di novembre si tiene a Zonder Water (Sud Africa) presso il cimitero dei prigionieri di guerra una cerimonia cui partecipano le maggiori autorità locali e moltissimi italiani colà residenti;

perché il nostro Governo non abbia mai ritenuto di inviare un proprio rappresentante e se in occasione della prossima cerimonia fissata, come già detto, per la prima domenica di novembre, non si ritenga di provvedere urgentemente in tal senso;

se sia altresì al corrente che a Johannesburg, con i fondi messi a disposizione della locale comunità italiana, sta sorgendo un importante complesso immobiliare che prevede 300 posti letto per ospitare i nostri connazionali anziani e che verrà chiamato « Villa Serena »;

se non ritenga di prendere contatto con i promotori di tale iniziativa per assicurare loro almeno la presenza di un rappresentante del Governo italiano in occasione della inaugurazione della predetta casa di riposo. (4-00361)

PAGANELLI E CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che solo a fine giugno-primi di luglio e cioè nei giorni antecedenti gli esami di maturità è stata resa nota una disposizione ministeriale che modificava le norme relative alla esenzione da prove scritte per i non vedenti, che prima potevano essere sostituite da prove orali;

che questa tardiva disposizione ha provocato notevoli disagi in persone meritevoli di ben altra considerazione -:

quali sono state le ragioni di una così improvvisa disposizione;

se sono state date le opportune istruzioni per le tempestive, d'ora in poi, informazioni per gli esami dei non vedenti e più in particolare per conoscere se il Ministero controlla la corretta applicazione di tutte le norme che regolano i corsi di studio dei non vedenti. (4-00362)

TEMPESTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni in base alle quali il prefetto di Benevento ha effettuato la nomina di un consigliere alla Cassa di risparmio molisana - Monte dei pegni Orsini, esautorando la legittima competenza del consiglio provinciale.

Si sottolinea che non risultano in alcun modo fondate ragioni di urgenza.

Si chiede pertanto di sapere se non si debba essere autorizzati a parlare di una vera e propria azione di fiancheggiamento dell'autorità pubblica nei confronti del partito di maggioranza relativa che avrebbe dell'incredibile se non trovasse riscontri in una prassi purtroppo non inusuale. (4-00363)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non sia stata dichiarata con decreto ministeriale, come la legge richiede, la esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi che hanno interessato nel 1983 il territorio pugliese: tanto nonostante l'avvenuta delimitazione delle zone danneggiate (Bari-Brindisi-Foggia e Taranto) e la specificazione del tipo di intervento da attuarsi di cui al decreto del Presidente della regione Puglia del 17 agosto 1983, n. 1236, pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* della regione il 20 agosto 1983. (4-00364)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'istituto Mario Pagano di Napoli ha redatto delle graduatorie interne senza tener presenti i titoli preferenziali delle insegnanti e, fra l'altro, nemmeno la condizione di invalidità civile e, nell'affermativa, quali provvedimenti intenda prendere.

Per sapere, inoltre, come mai non sia già intervenuto il provveditore agli studi perché si riveda la graduatoria stessa per non commettere palesi ingiustizie. (4-00365)

ANTONELLIS, PICCHETTI E SAPIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che nel 1979 l'EFIM (Partecipazioni statali) cedeva, fra le altre, al gruppo Fabbri la cartiera C.R.D.M. di Isola Liri (Fro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

sinone) con la dotazione di 40 miliardi di lire e con l'impegno di salvaguardare i livelli occupazionali;

che contrariamente agli impegni assunti l'attività produttiva di tale stabilimento cessava completamente in data 29 novembre 1982 ed i 422 lavoratori venivano posti in cassa integrazione a zero ore;

che la chiusura della fabbrica è incomprendibile rispetto alle condizioni favorevoli che la contraddistinguono: auto-sufficienza energetica, disponibilità di 4 centrali idroelettriche situate sul fiume Liri ed una centrale termoelettrica, quota del 30 per cento del fabbisogno nazionale di produzione di carta per sigarette assegnata dal monopolio dello Stato, secondo le leggi vigenti, perché collocata in zona della Cassa per il Mezzogiorno, flessibilità degli impianti che permettono di produrre ben 62 tipi di carta, alta e pluridecennale esperienza e professionalità dei lavoratori occupati (la zona del Liri è stata da sempre produttrice di carta);

che peraltro l'economia della città di Isola Liri è compromessa ulteriormente per la crisi e la presenza di Cassa integrazione guadagni in altre fabbriche del settore quali la Viscogliosi, la Costantini e la Gambardella;

che il mercato da sempre coperto dalla C.R.D.M. è oggi soddisfatto anche da gruppi stranieri, con evidente aggravio della bilancia commerciale del nostro paese;

che negli ultimi mesi è stata avanzata da parte della società Italfine '80 una proposta di fitto triennale che, previo un piano di risanamento, avrebbe dovuto consentire, secondo i titolari, la ripresa produttiva -

qual è il livello di attendibilità ed il grado di fattibilità della sopracitata proposta dell'Italfine '80; quali iniziative hanno preso o intendono prendere, in sede di Governo, per la ripresa produttiva dello stabilimento C.R.D.M. e degli altri stabilimenti (Viscogliosi, Costantini, Gambardella) e quali provvedimenti intendono adottare per il necessario varo del piano di

settore per la carta, dal quale dipendono le prospettive di rilancio economico della intera zona. (4-00366)

ANTONELLIS, IOVANNITTI, SANDIROCCO E SAPIO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che da oltre due anni i lavori della superstrada del Liri sono praticamente bloccati in quasi tutti i lotti appaltati con gravi conseguenze per l'economia delle zone interessate all'asse infrastrutturale e con pregiudizio dei livelli occupazionali delle maestranze addette alla costruzione dell'opera -:

a quale punto si trova attualmente l'iter di approvazione delle numerose perizie di variante e i motivi dei frequenti ricorsi a tali provvedimenti;

a quanto ammonterà il costo complessivo dell'opera dopo le nuove perizie e per effetto delle revisioni-prezzi;

se è ancora prevedibile e programmabile il termine per l'ultimazione dei lavori di questa infrastruttura alla quale erano e sono collegate le opzioni urbano-territoriali dei piani e dei programmi economici del Lazio e dell'Abruzzo.

Per conoscere inoltre gli orientamenti del Governo sulla piena fattibilità dell'opera e sulla totale copertura finanziaria della stessa, anche al fine di rassicurare le popolazioni, i lavoratori e gli operatori economici che da lustri attendono l'attuazione della fondamentale arteria. (4-00367)

ANTONELLIS E SAPIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che i lavoratori della Silver Sud di Ferentino (Frosinone) già da alcuni giorni avevano dato luogo ad una assemblea permanente per richiedere il pagamento di alcune spettanze salariali arretrate;

che tale iniziativa sindacale si svolgeva nelle forme più corrette e pacifiche;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

che in dipendenza di tale comportamento non veniva in alcun modo alterato l'ordine pubblico;

che inspiegabilmente, pare chiamati dal titolare della fabbrica, intervenivano con la forza i carabinieri sgombrando i cancelli, trascinando per molti metri gli operai (alcuni dei quali riportavano escoriazioni e di essi due sono stati ricoverati al pronto soccorso);

che, secondo quanto riferito, alcuni carabinieri avrebbero inoltre minacciato i lavoratori con le armi in pugno;

che 7 membri del consiglio di fabbrica sono stati fermati per più di un'ora e denunciati a piede libero per violenza privata;

che tale brutale intervento dei carabinieri, repressivo di una manifestazione pacifica e disciplinata, risulta inspiegabile e al tempo stesso si appalesa come una chiara scelta di campo in una vertenza sindacale -

se non ritiene di dover disporre apposita indagine per accertare chi ha deciso l'azione repressiva, al fine di prendere gli opportuni provvedimenti nei confronti dei responsabili. (4-00368)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a chi fa carico la grave inosservanza di una precisa norma di legge, per cui le banche che operano in Avellino e provincia rifiutano di ricevere domande di mutui agevolati ai sensi dell'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per il rispetto della citata legge e dei diritti dei terremotati. (4-00369)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stata sospesa l'erogazione della pensione di invalidità civile n. 00003402 alla signora Maria Dossi di Milano, disoccupata ed iscritta nelle liste di collocamento. (4-00370)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che la ristrutturazione del prontuario farmaceutico pubblicato il 15 giugno ha avuto una successiva integrazione con decreto del 28 luglio pubblicato il 20 agosto -:

se è a conoscenza che tale integrazione, pubblicata con fascicolo a parte rispetto al precedente, ha comportato un notevole disagio per coloro che operano nelle farmacie;

per quale motivo non è stato invece stampato un prontuario comprensivo anche delle successive integrazioni;

se in futuro si intenda procedere in modo da non appesantire inutilmente il lavoro degli addetti con evidente perdita di tempo per malati ed utenti. (4-00371)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che a tutt'oggi la legge n. 482 è rimasta non applicata cosicché numerosissimi non vedenti con caratteristiche tra loro diverse (caratteristiche tra l'altro previste per ottenere l'assunzione obbligatoria in base alle leggi vigenti) attendono con ansia e disperazione l'applicazione di detta legge - se sia a conoscenza dei gravi disagi che l'inapplicazione della legge n. 482 ha procurato agli aventi diritto e se intenda prendere immediati provvedimenti in merito. (4-00372)

CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

lo stato giuridico del corpo militare della Croce Rossa Italiana ausiliario dell'esercito è regolato dal regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato con legge 25 luglio 1941, n. 883;

esso è costituito da arruolati volontari distinti in un personale direttivo (ufficiali) e di assistenza (sottufficiali e truppa) impegnato in operazioni socio-assistenziali ed umanitarie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

la gerarchia nei gradi è corrispondente a quella dell'esercito sia per il personale direttivo sia per quello di assistenza;

gli iscritti nei ruoli militari della Croce Rossa Italiana, ai sensi e per gli effetti del regio decreto-legge 10 agosto 1928, n. 2034, terzo comma, allorché chiamati in servizio, sono militari e come tali sottoposti al regolamento di disciplina e al codice penale militare;

le chiamate in servizio avvengono attraverso precetto;

i militari, quando prestano servizio, sono considerati pubblici ufficiali -:

1) se lo stato giuridico dei militari CRI in servizio attivo per le esigenze del tempo di pace è identico a quello dei militari in servizio permanente effettivo dell'esercito;

2) se non sia discriminante la non estensione dello stato giuridico dei militari dell'esercito ai militari della CRI, tenuto conto che indossano la identica divisa, che hanno la stessa gerarchia nei gradi e che per essi si applica lo stesso regolamento di disciplina;

3) se si ritiene opportuno assumere una serie di iniziative che valorizzino il corpo militare CRI che, anche in occasione di calamità, ha sempre dato contributi di fattiva collaborazione con sacrifici di certo non inferiori a quelli delle altre forze armate, purtroppo molto spesso ignorati. (4-00373)

CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere -

premessi che l'articolo 2 del regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, sullo stato giuridico del personale mobilitabile della Croce Rossa Italiana, stabilisce la gerarchia nei gradi del corpo militare CRI, distinta in personale direttivo e di assistenza, con la corrispondenza ai gradi dell'esercito italiano;

constatato che, dalla disamina analitica ed attenta di detta gerarchia, si rilevano due categorie: quella dei sanitari e quella dei commissari, per il ruolo ufficiali, con precedenza della prima sulla seconda mentre per il personale di assistenza (sottufficiali e truppa) non viene fatta alcuna distinzione di categoria, tanto che le mostrine ed il fregio del copricapo sono per esso quelli usati dalla sanità militare;

ritenuto che le motivazioni della precedenza della categoria dei sanitari su quella dei commissari trovino ampia giustificazione nella intrinseca professionalità operativa sanitaria del corpo militare della CRI, considerabile come ausiliario della sanità militare dell'esercito italiano -:

1) quale è l'attuale organizzazione sanitaria del corpo militare CRI al fine di poter valutare il potenziale professionale e la struttura permanente operativa di un corpo militare ausiliario dell'esercito, che può essere utilizzato in caso di eventi bellici ed in caso di eventi di calamità nazionali; in particolare, in tali ultime evenienze, il Ministro dell'interno può richiedere, ad integrazione degli interventi operati dalle regioni, di prestare soccorsi con l'invio di « formazioni sanitarie » ai sensi e per gli effetti del punto 4 dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1981, n. 66;

2) se i Ministri interessati non ritengano opportuno valutare la possibilità di affidare, nel quadro dello studio della ristrutturazione del servizio sanitario militare, la sovrintendenza sul corpo militare CRI, al fine di garantirne la professionalità specifica, alla sanità militare dell'esercito. (4-00374)

AULETA, D'AMBROSIO, CALVANESE E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere -

visto che, con sempre maggiore frequenza dal 1969, dai costoni sovrastanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

la maggior parte dell'abitato di Sala Consilina continuano a distaccarsi massi con gravi pericoli di danni alle persone e alle cose e che l'ultimo distacco di massi enormi si è avuto nella seconda decade del mese di agosto 1982;

considerato che di volta in volta al verificarsi dei distacchi si sono interessati la prefettura di Salerno, il corpo delle miniere di Napoli, i vigili del fuoco di Salerno, il genio civile di Salerno, la comunità montana del Vallo di Diano, la regione Campania con il solo risultato di un unanime riconoscimento della gravità della situazione e della improcrastinabilità degli interventi;

ritenuto che lo studio geomorfologico per una sistemazione di massi della zona interessata eseguita dal professor Franco Ortolani della università di Napoli, all'uopo incaricato dalla amministrazione comunale di Sala Consilina, già trasmesso con parere favorevole per il finanziamento dall'ufficio del genio civile di Salerno al servizio lavori pubblici della regione Campania con nota n. 23673 del 21 gennaio 1978, possa costituire, soprattutto a causa dei successivi aggravamenti della situazione, una valida base di intervento;

constatato che l'intervenuto trasferimento alle comunità montane delle competenze di intervento in materia non ha fino ad oggi (anche per mancanza dei finanziamenti necessari) prodotto effetti diversi da quelli avutisi in passato sul piano della rimozione dei pericoli esposti -

se il Governo ritiene di dover intervenire con urgenza per eliminare o fare eliminare i pericoli della caduta di massi che diventano sempre più gravi e che incombono sempre più drammaticamente su gran parte della popolazione di Sala Consilina. (4-00375)

PATRIA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere -

premessi:

che con ordinanza in data 16 aprile 1982 è stato convalidato dal pretore di Alessandria lo sfratto dell'ufficio tecnico erariale di Alessandria per morosità;

che dopo successivi rinvii alla esecuzione dello sfratto, ottenuti in riunioni in sede locale, il proprietario dello stabile, di fronte agli ulteriori ritardi nei pagamenti dei canoni scaduti da parte del Ministero delle finanze, ha inviato il 30 marzo 1983 l'ufficiale giudiziario per lo sfratto esecutivo;

che nella stessa data, il prefetto di Alessandria ha « requisito » lo stabile per sei mesi per evitare interruzione di pubblico servizio;

rilevato:

che nessuna determinazione è stata resa nota dal Ministero delle finanze, nonostante ripetute richieste dell'UTE, dell'Intendenza di finanza e della prefettura di Alessandria nonché dell'Avvocatura dello Stato di Torino, che rappresenta l'amministrazione nel ricorso presentato al TAR contro il decreto di requisizione;

che il proprietario ha altresì revocato nei giorni scorsi l'offerta di vendita dello stabile al Ministero delle finanze, fatta sin dallo scorso dicembre, stante il prolungato silenzio dell'amministrazione;

ricordato che per martedì 20 settembre 1983 il prefetto di Alessandria ha indetto un ultimo incontro delle parti -

quali determinazioni il Ministro delle finanze intenda assumere per scongiurare l'interruzione del pubblico servizio, ormai imminente allo stato degli atti. (4-00376)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FACCHETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che nei giorni scorsi il generale Raffaele Giudice, già comandante della Guardia di finanza, avrebbe lasciato il carcere del quale era ospite, riacquistando la libertà.

Se tale notizia risponde al vero, si chiede di conoscere se il Governo sia a conoscenza delle motivazioni del provvedimento. (3-00100)

FERRARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai, a fronte delle cospicue assegnazioni disposte ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, in provincia di Parma (eventi calamitosi del 1982 e 1983) per le opere idrauliche, non abbia con pari sollecitudine, finanziato i pronti interventi eseguiti nel settore della edilizia di sua competenza. Detti interventi, sebbene legittimamente disposti e tempestivamente eseguiti, risultano ancora scoperti per 3 miliardi di lire.

Nonostante il riconoscimento ufficiale dell'eccezionalità degli eventi calamitosi, infatti, dopo le prime, insufficienti assegnazioni, non sono seguite le necessarie integrazioni, con il risultato che molte imprese, che hanno prontamente dato prova della loro disponibilità, si trovano oggi esposte in prima persona, insieme ai funzionari che si sono attivati per la tutela della pubblica incolumità. (3-00101)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso:

1) che in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, il Parlamento approvò un emendamento che finanziava programmi di valorizzazione delle residue valli da pesca non soggette a

bonifica nel quadro della ristrutturazione dell'azienda Valli di Comacchio;

2) che l'iniziativa nacque dall'esigenza di salvaguardare il più grande specchio vallivo di acque interne esistenti in Italia, che dai 31.000 ettari prima dell'opera di bonifica, si era ridotto a 10.000 ettari;

3) che l'obiettivo di garantire l'integrità territoriale dell'azienda Valli trovò la convergenza dei ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali dell'epoca, i quali, in tale circostanza, programmarono, anche su sollecitazione parlamentare, una nuova società di gestione da costituirsi tra l'ente Delta Padano, gli enti locali e le partecipazioni statali;

4) che le Valli di Fossa di Porto, Lido di Cagnavacca e Campo furono considerate un'unica unità produttiva in cui si doveva iniziare ad operare con un primo impianto ittico pilota intensivo, che fu realizzato dall'ente Delta Padano e completato nel 1975;

5) che si costituì in seguito la nuova società SIVALCO, con la partecipazione della SOPAL S.p.a. (gruppo EFIM), dell'ente Delta Padano e degli enti locali; società, che con atti successivi completatisi il 1° settembre 1978 assunse l'intero patrimonio dell'azienda Valli (con l'organico di personale in esso gravante) e la gestione di tutto il complesso vallivo;

6) che il programma della SIVALCO S.p.a. era fondato su un'integrazione produttiva ed economica fra acquacoltura intensiva e quella espansiva -:

a) l'ammontare dei finanziamenti pubblici direttamente o indirettamente erogati fino al 30 giugno 1983;

b) le motivazioni per le quali hanno subito gravi ritardi gli investimenti previsti con conseguente spaventoso degrado dell'intera zona;

c) se sono emerse eventuali responsabilità della SOPAL, dell'ente regione Emilia-Romagna o degli enti locali per la mancata attuazione dei programmi indispensabili per l'attuazione di programmi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

per i quali già un notevole onere pubblico si era registrato;

d) se siano al corrente delle ragioni che hanno indotto la società di gestione a non sporgere denuncia contro il furto organizzato di pesce (che ascenderebbe al valore di oltre un miliardo l'anno), nonostante il sequestro di ingente materiale per la pesca di frodo;

e) infine, se risponde al vero che la rappresentanza della SOPAL S.p.a. nella SIVALCO S.p.a. abbia chiesto ed ottenuto dagli altri soci di approvare una nuova direttiva per l'abbandono di gran parte dello specchio vallivo, distinguendo il complesso « intensivo » da quello « estensivo » e per quest'ultimo l'affidamento a una nuova società per non chiariti interventi di ripristino ecologico.

Poiché tale ipotesi appare in netto contrasto con le motivazioni che diedero origine al finanziamento pubblico, è palesemente contro gli interessi economici e sociali dell'intero territorio, contrasta con le motivazioni che portarono alla cessione dell'intero patrimonio da parte del comune di Comacchio, l'interrogante chiede un immediato intervento dei Ministeri di vigilanza e di conoscere le misure che si intendono adottare per il rispetto di impegni assunti in Parlamento per la valorizzazione economica di un territorio affidato ad una ben definita iniziativa pubblica.

(3-00102)

MATTEOLI E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il pensiero del Governo in ordine alle dimissioni del sindaco di Sant'Onofrio (Catanzaro), Vito Facciolo, dimissioni conseguenti ad attentati da parte di criminali organizzati che confermano le allarmanti influenze di organizzazioni e di comportamenti criminali sulle istituzioni in Calabria.

Per conoscere, inoltre, quali risultati abbiano prodotto le indagini sul gravissimo e clamoroso episodio e quali siano

stati i provvedimenti adottati in sede amministrativa e giurisdizionale dagli organi competenti. (3-00103)

MASINA, CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

il ministro del bilancio, onorevole Pietro Longo, nonostante il momento così critico per l'economia italiana e l'imminenza delle discussioni finanziarie, non ha partecipato alle prime sedute del Consiglio dei ministri e neppure a quelle del cosiddetto « consiglio di Gabinetto », perché all'estero;

secondo agenzie di stampa non smentite dall'interessato, in tale periodo ha avuto in Costarica incontri con personalità di governo di paesi centramericani e con gli esponenti della guerriglia contro il popolo del Nicaragua;

sulla sua « missione » l'onorevole Longo, come attesta un comunicato ufficiale, ha ragguagliato al suo ritorno, il Presidente del Consiglio -

se e come l'azione, dell'onorevole Longo si inserisca nella politica estera del Governo. (3-00104)

ZANFAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per i disordini che ancora si verificano nel carcere di Poggioreale (Napoli) con fermenti e scontri fra i detenuti e quale esito abbia dato l'inchiesta disposta per la morte del giovane detenuto che, nonostante fosse affetto da grave malattia, non fu inviato all'ospedale.

Si chiede anche di conoscere quando si provvederà a ridurre il numero dei detenuti (circa duemila) e a fare in modo che i giovanissimi in attesa di giudizio non siano accumulati ai delinquenti professionali. (3-00105)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per l'effettivo funzionamento degli uffici dipendenti dal Ministro per la protezione civile, specie dopo le dichiarazioni del Ministro Scotti che ha definito tale struttura « una baracchetta ».

Per sapere da quale coordinamento dipende attualmente il servizio di protezione civile e per conoscere il reale stato di questo servizio così da rendere i cittadini consapevoli delle gravi situazioni nelle quali potrebbero trovarsi in conseguenza di calamità, convincendoli magari a provvedere con iniziativa privata a tutelarsi, non limitandosi a « raccomandarsi a Dio ». (3-00106)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risulti al Governo che i rapporti fra l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, dottor De Francesco, con ambienti sottoposti a inchiesta di mafia, come è scritto nel diario Chinnici, siano o meno reali e se si ritiene che il funzionario, il quale detiene altri delicati incarichi, possa ancora esercitare le sue funzioni, considerato, fra l'altro, che non mostra di credere nella battaglia antimafia a tempi brevi, ma la considera, come ha recentemente dichiarato alla stampa, un male endemico che potrà essere sconfitto e quindi eliminato soltanto fra cinque o sei lustri. (3-00107)

NAPOLITANO, GEREMICCA, ALBORGHETTI, FRANCESE E VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative ha posto in atto il Governo in riferimento al grave fenomeno del bradisismo di Pozzuoli (Napoli) con particolare riferimento:

1) al costante controllo del processo in atto, ponendo in grado le istitu-

zioni scientifiche a ciò preposte di acquisire e fornire tutti i dati conoscitivi con tempestività e certezza;

2) alla predisposizione di un piano straordinario di protezione civile nella eventualità che ciò in avvenire si rendesse necessario;

3) alla requisizione degli alloggi necessari per il ricovero provvisorio delle centinaia di famiglie già sfrattate dagli edifici resi inagibili dal bradisismo;

4) agli interventi necessari per garantire piena e immediata funzionalità alle scuole, alle varie strutture pubbliche (porto, ospedale, poste, ecc.);

5) alle misure predisposte a tutela dell'igiene e della salute pubblica, specie negli accampamenti dei cittadini senza casa e nei quartieri più densamente abitati;

6) agli stanziamenti straordinari ed alle normative speciali da porre in essere per assicurare alle istituzioni locali la loro insostituibile funzione di programmazione, di intervento e di controllo del recupero, del risanamento e dello sviluppo civile, sociale ed economico di Pozzuoli e dell'area flegrea. (3-00108)

MUSCARDINI PALLI, SERVELLO, MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

visto il decreto del 23 luglio 1982 pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 251 dell'11 settembre 1982, che prevede uno speciale « nomenclatore » costituito da un elenco di sussidi e protesi che interviene a fornire ai ciechi assoluti strumenti di lavoro e di promozione sociale e agli ipovedenti protesi oculari;

considerato che le Unità sanitarie locali che hanno il compito di erogare, dopo opportuni accertamenti, quei supporti che secondo le esigenze di ciascuno devono essere prescritti agli interessati,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

non si sono nella maggior parte dei casi ancora organizzate in tal senso -

se sia a conoscenza di tale inadempienza e come intenda provvedere in merito per dare nel più breve tempo possibile sollievo ai non vedenti applicando il decreto di cui sopra. (3-00109)

ONORATO, RODOTA, RIZZO, BASSANINI, FERRARA, GUERZONI, COLUMBA, CODRIGNANI, LEVI BALDINI, VISCO, MASINA E NEBBIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premesso che dalla pubblica discussione avvenuta recentemente al Consiglio superiore della magistratura sul diario del giudice Chinnici assassinato dalla mafia il 29 luglio 1983 risulta che gli ufficiali di polizia giudiziaria che hanno acquisito il detto diario hanno estratto copia del medesimo diario annotando la circostanza del verbale di acquisizione;

premesso che secondo notizie di stampa copia del diario è stata trasmessa al Presidente del Consiglio e che la stessa stampa ha a più riprese pubblicato punti del diario -:

a) se, da chi e a che titolo copia del diario è stata trasmessa all'alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto De Francesco. Questa eventuale ma non improbabile trasmissione creerebbe infatti delicati problemi istituzionali sui quali sarebbe opportuno che il Governo si pronunciasse, dal momento che il diario era coperto da segreto istruttorio e l'alto commissario antimafia non ha funzioni di polizia giudiziaria, anche se sono inevitabili, particolarmente in questo campo, le connessioni tra funzioni di polizia di sicurezza e funzioni di polizia giudiziaria;

b) se, da chi e a che titolo il diario di Chinnici è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio, dal momento che per quel che ne è dato sapere il diario non conteneva notizie rilevanti per la sicurezza dello Stato, che sole giustificerebbero la trasmissione;

c) se sono stati individuati colui o coloro che hanno trasmesso il diario alla stampa e comunque se il Governo non ritenga di dover accertare la responsabilità disciplinare di chi ha collaborato alla pubblicazione del diario, che - secondo le parole del Consiglio superiore della magistratura - « non può che essere severamente giudicato sotto il profilo etico e civile prima che giuridico »;

d) se è vero quanto riferito nel diario, che cioè pochi giorni prima di morire assassinato, il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella fece un viaggio a Roma con due funzionari per incontrarsi col Ministro dell'interno in carica e che durante il viaggio di ritorno confidò ai due funzionari: « se qui si sapesse cosa ho detto al Ministro mi ammazzerebbero »; e se è vero che tale circostanza in primo tempo verbalizzata, è scomparsa nel successivo rapporto ufficiale;

e) quali accertamenti siano stati compiuti in relazione alla notizia, riferita sempre nel diario Chinnici, secondo cui - a detta di un detenuto - il prefetto De Francesco avrebbe informato continuamente il cavaliere del lavoro Rendo dell'attività istruttorio del giudice palermitano Falcone, incaricato di vari processi contro la mafia;

f) quale sia infine la politica concretamente adottata contro la mafia dall'alto commissario e se il Governo la ritenga idonea allo scopo e risoluta tanto quanto la aggressione mafiosa alla sicurezza dei cittadini e all'integrità dello Stato richiederebbe; se e quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare un indirizzo politico efficace nella lotta alla criminalità mafiosa. (3-00110)

MARRUCCI, DONAZZON, PALMIERI E STRUMENTO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere -

premesso che il 4 dicembre 1982 presso il Ministero del lavoro fu siglato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

un accordo riguardante l'attività sostitutiva dello stabilimento Alluminio Italia di Marghera e la soluzione dei problemi occupazionali connessi;

premessi anche che su tale base i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno, con grande senso di responsabilità, deciso di non contrastare la scelta della chiusura dello stabilimento -:

a che punto sia la realizzazione dell'accordo stesso ed in modo più specifico se il Governo sia in grado di illustrare i tempi ed i modi di insediamento nell'area veneziana dello stabilimento per la

riparazione dei mezzi pesanti dell'esercito italiano, anche per fugare le preoccupazioni suscitate da voci ricorrenti che indicano una diversa collocazione della stessa struttura produttiva;

se non considerino inoltre un grave elemento di turbamento, in una situazione già delicata, la decisione, annunciata dalla direzione aziendale, di trasferire alla gestione di altre aziende la cabina di trasformazione elettrica con la conseguenza immediata della messa in cassa integrazione guadagni di altri lavoratori dell'Alluminio Italia e con l'accentuarsi dell'allarme per le prospettive produttive ed occupazionali. (3-00111).

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere -

considerato:

che a tre anni di distanza dalla strage della stazione di Bologna, l'inchiesta è praticamente arenata a causa delle numerose azioni di depistaggio puntualmente portate avanti dai soliti servizi segreti, ed altrettanto puntualmente seguite dai vari magistrati che si sono alternati nella conduzione delle indagini;

che il recente attentato al treno Bologna-Firenze, fortunatamente andato a vuoto, ripropone in termini drammatici l'esistenza di oscure trame la cui matrice si può far risalire a centri che agiscono in stretta connessione con apparati che godono di grandi coperture;

premessi e ricordati:

che l'interpellante in data 21 aprile 1982, ha presentato una interrogazione nella quale rivelava il nome del cosiddetto « superteste » Elio Ciolini, ponendo in guardia i magistrati bolognesi circa la inattendibilità di tale personaggio, interrogazione rimasta senza risposta;

che in data 29 settembre 1982 l'interpellante ha presentato una successiva interpellanza nella quale si dava notizia dell'esistenza di un piano denominato « Operazione Marlboro » organizzato in Svizzera dal SISMI e dal SISDE ed avente l'obiettivo di far fuori alcuni latitanti in Bolivia, in collaborazione con il Ciolini ed altri personaggi probabilmente legati a servizi segreti stranieri, interpellanza anche questa rimasta priva di risposta;

che in data 19 ottobre 1982, dopo che le notizie contenute nella precedente interpellanza si erano rivelate tragicamen-

te esatte ed avevano portato alla uccisione, o meglio, alla fredda esecuzione di Pierluigi Pagliai, l'interpellante, mediante altro documento ispettivo, ha chiesto notizie sui termini dell'operazione, sulla parte avuta nella preparazione del piano dal giudice dottor Gentile, da funzionari dei servizi segreti e da altri personaggi, documento anche questo rimasto senza risposta nonostante le numerose sollecitazioni -

quali iniziative intendano prendere per dare precise risposte all'opinione pubblica su fatti che hanno insanguinato la nostra storia recente, per riportare ordine nel settore dei servizi segreti spesso inquinati da influenze oscure, e per chiarire ruoli ed atteggiamenti di magistrati che, come il dottor Gentile, si sono resi responsabili di gravi episodi.

In particolare l'interpellante chiede di sapere:

a) come e da chi è stato contattato Elio Ciolini all'epoca detenuto in Svizzera per reati comuni;

b) quale sia stata la funzione del console generale di Ginevra, Mor, in tutto l'affare Ciolini;

c) se risponde a verità che il dottor Gentile si è recato più volte, insieme con il capitano Pandolfi del SISMI, nel carcere di Champ-Dollon per incontrare il Ciolini e per mettere a punto la « versione » del Ciolini stesso;

d) se risponde al vero che fin dal marzo 1982 le autorità svizzere avevano informato il dottor Gentile della falsità dei documenti bancari forniti dal Ciolini, ed evidentemente prefabbricati da esperti in « servizi », su versamenti a favore degli esponenti socialisti Martelli e De Michelis, informazione non tenuta in alcun conto dal magistrato bolognese;

e) chi ha autorizzato il pagamento della cauzione per il Ciolini oltre ad altre « indennità », e se questo pagamento è avvenuto in ossequio delle vigenti disposizioni in materia valutaria così come per qualunque altro cittadino italiano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1983

f) se risponde al vero che al Ciolini è stato fatto firmare, da parte del console generale Mor, un documento nel quale si dichiarava che tali somme costituivano crediti del Ciolini in Italia per conto suo riscossi dalle nostre autorità;

g) se è vero che le autorità svizzere hanno aperto una inchiesta sulle attività dei nostri « spioni » nella Confederazione ed in particolare sul nostro addetto alla sicurezza a Berna, colonnello Reitano, sul vicequestore Fraganza e sul vicequestore De Luca, e se al nostro Ministero degli affari esteri è pervenuta una protesta formale da parte del Governo svizzero;

h) se risponde al vero che il dottor Gentile si è incontrato più volte con tale Hubert, *alias* Roland Thevenoz, *alias* Louchet, *alias* Lemoine, *alias* Denison, alla presenza di funzionari dei servizi, per concordare l'« Operazione Marlboro », e quali sono state la veste e la funzione di tale ambiguo personaggio;

i) se risponde al vero che Carmine Palladino, arrestato in conseguenza delle false rivelazioni del Ciolini, è stato tenuto per venti giorni incatenato in una stanzetta del commissariato del Castro Pretorio da parte del dottor Poienza e del commissario Genova, attualmente deputato, e se è stata aperta una inchiesta su questo fatto anch'esso oggetto di una interrogazione rimasta senza risposta;

l) perché il Palladino è stato trasferito dal carcere di Ravenna a quello di Novara, contemporaneamente al trasferimento da Foggia nello stesso carcere, di

Pierluigi Concutelli e a chi si deve la responsabilità di aver propalato la notizia, risultata successivamente falsa, che Palladino aveva rivelato il covo del latitante Giorgio Vale, morto poi in circostanze poco chiare, notizia che ha provocato la uccisione del Palladino da parte di Concutelli;

m) se risponde al vero che il dottor Gentile è stato protagonista di un oscuro episodio in Libano mentre giocava a fare lo « 007 », episodio risolto grazie all'intervento delle nostre autorità;

n) quanti sono stati gli agenti italiani inviati in Bolivia per l'« Operazione Marlboro », oltre al vicequestore De Luca; se sono stati assoldati altri elementi per l'operazione, quanto è costata la stessa, quali sono state le modalità dell'uccisione di Pierluigi Pagliai e chi ha deciso il trasferimento in Italia del Pagliai stesso nonostante il parere contrario dei sanitari;

o) quali sono i risultati delle perizie sull'esplosivo usato alla stazione di Bologna e se risponde a verità che delle tre ditte specializzate consultate per dette perizie (due italiane ed una tedesca) questa ultima è stata allontanata senza spiegazioni;

p) se è vero che nel settembre del 1980 è stata eseguita una perizia da parte della NATO la quale avrebbe indicato nell'ANFO (nitrato di ammonio con aggiunta di nafta) il tipo di esplosivo usato, esplosivo prodotto dalla SNIA ed esportato in paesi arabi.

(2-00051) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».